



CONVEGNO

“Modelli per una Psicologia applicata alla disciplina Schermistica: Esperienze e prospettive di intervento”

Monza - 10 maggio 2008

Campionati Europei Under 23



Direzione Scientifica

Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport-onlus

in collaborazione con

Società Internazionale Psicologi Clinici dello Sport

Dr. Giovanni Lodetti



Provincia
di Milano

Programma Convegno



CONVEGNO

“Modelli per una Psicologia applicata alla disciplina schermistica: Esperienze e prospettive d'intervento”

Monza - 10 maggio 2008

Campionati Europei Under 23

Direzione Scientifica

*Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport-onlus
in collaborazione con Società Internazionale Psicologi Clinici dello sport
Dr. Giovanni Lodetti*



SIPCS



AIPPS

Luogo Palasport Monza “PalaCandy” - Via Stucchi – Palestra 1

Saletta attrezzata con impianto Videoproiezione power point - ecc... 50 posti a sedere durante lo svolgimento dei Campionati Europei Under 23 Monza (Mi) 9-11 Maggio 2008

data Sabato 10 maggio 2008

Evento promosso dal Comitato Regionale Lombardo Federazione Italiana Scherma e dal Comitato Regionale Lombardo Paralimpico

Moderatori:

-
- **Gianfranco Magnini** *Presidente FIS Lombardia*
- *Coordinatore della Commissione Immagine Fis*
- **Antonio Fiore** *Medico Federale, Presidente Commissione Medica Fis*
- *Membro Commissione Medica Confederazione Europea*

Programma - Relatori proposti ed argomenti indicati

8,30 Apertura lavori, Saluto dei Moderatori
Relazioni (max 20 minuti)

8,45 G. Lodetti (Direzione Scientifica Convegno, Psicologo clinico dello sport - Psicoanalista)

La scherma come strumento di prevenzione alle forme di disagio giovanile. Approcci metodologici per un modello clinico di prevenzione - Lo psicologo clinico dello sport -

9,05 A. Fiore (Medico dello sport - Commissione Medica Fis)

La psicologia nel contesto della medicina applicata alla scherma

9,25 D. Crosta (Psicologo dello sport - Consigliere Fis)

La scherma ed i suoi aspetti psicologici

9,45 S. Pierucci (Psicologa clinica, Arbitro Internazionale) *La mia*

esperienza di lavoro con la Nazionale Italiana di sciabola, strumenti applicati in relazione alle aspettative degli atleti

10,10 Dibattito aperto agli operatori sul campo – Maestri/Istruttori

10,35 Coffee - break

10,50 S. Sica (Psicologo dello sport - Università degli Studi di Firenze)

La scherma come campo relazionale

11,10 C. Fanciullo (Psicologa clinica e schermitrice)

L'accompagnamento psicologico degli sportivi d'alto livello, esempi di esperienze cliniche in Francia

11,30 G. Toran (Maestro d'arme - Presidente AIMS) *Il futuro della*

psicologia nella gestione della tattica schermistica e nel ruolo del Maestro d'Arme. Quali sinergie e modalità d'applicazione possibili?

11,50 Dibattito a cui interverrà anche l'atleta di Nazionale: Martino Minuto (Campione del Mondo Juniores Fioretto)

12,15 Relazione/Posters invitati (segue la lettura dei titoli dei poster ed una breve esposizione da parte del direttore scientifico/ e - o moderatore scientifico della tipologia di relazione di circa 5 minuti per ogni testo)

- **M. Gatti** (Psicologo settore fioretto femm/sciabola della Nazionale)
Tirare di scherma "convincente-mente"
- **L. Mazzone** (Neuropsichiatra ed ex atleta della Nazionale)
Emotività e ritualità nella pratica schermistica
- **F. Giovannini** (Commissario Tecnico Nazionale Scherma Paralimpica) *Psicologia e scherma in campo della disciplina adattata...il punto di vista del C.T.*
- **G. Oldani** (Psicologa clinica dello sport)
Psiche e scherma, integrazione nelle diverse abilità motorie (modello operativo in ambito ospedaliero ed oltre)

- **L.Martinelli, A.Cova** (Consulta Scientifica AIPPS onlus) *La ludoteca dello sport: la scherma come gioco sportivo privilegiato*
- **P. Parisi** (Docente di Scienze Motorie presso L'Ateneo Statale di Educazione Fisica di Milano e Maestro di scherma) *La psicologia della scherma per i laureati in Scienze Motorie? Quali nozioni/strumenti è importante conoscere ed applicare nei diversi contesti di intervento*

12,55 Conclusioni Direzione Scientifica

- **G.Lodetti** (Psicologo clinico dello sport, Formatore Seniores Psicologia e Scherma Comitato Paralimpico Italiano, Istruttore Nazionale di scherma alle tre armi) - *Conclusioni per un progetto di "Modello" d'intervento e di applicazione nella psicologia della scherma-*

13.05 Chiusura Convegno

Contatti

Segreteria organizzativa e coordinamento AIPPS Dr.ssa Liliana Martinelli,
liliana.martinelli@tiscali.it

Coordinamento Informatico Dr. Riccardo Carachino riccardocar@yahoo.it

Addetto stampa AIPPS Sig.Daniele Bargnesi daniele@danielebargnesi.eu

www.euromonza2008.com

www.aipps.it

Indice

Saluto di Pier Gianni Prosperini.....	7
Saluto di Giorgio Scarso	8
Presentazione di Luca Pancalli	9
Presentazione di Sandro Cuomo	10
Introduzione di Giovanni Lodetti	11
Premessa di Giancarlo Toràn	12
Prefazione di Antonio Fiore.....	13
Prefazione di Gianfranco Magnini.....	14

Relazioni:

1) Giovanni Lodetti

La scherma come strumento di prevenzione alle forme di disagio giovanile. Approcci metodologici per un modello clinico di prevenzione. Lo psicologo clinico dello sport.....	15
Fencing and clinical psychology.....	16

2) Antonio Fiore

La psicologia nel contesto della medicina applicata alla scherma.....	31
Psychology in medicine applied to fencing.....	34

3) Daniele Crosta

La scherma ed i suoi aspetti psicologici.....	38
Fencing and its psychological aspects.....	39

4) Silvia Pierucci

La mia esperienza di lavoro con la nazionale italiana di sciabola. Strumenti applicati in base alle aspettative degli atleti.....	43
My experience with the Italian national of sabre. Tools applied in relationship to the expectations of the athletes.	44

5) Salvatore Sica

La scherma come campo relazionale.....	51
Fencing as relational field.....	52

6) Caroline Fanciullo

Psicologia Clinica, il lavoro con il soggetto sportivo, il gioco dei desideri.....	57
Clinical psychology, working with the sport subject, in the game of desires.....	59

7) Giancarlo Toran

Il futuro della psicologia nella gestione della tattica schermistica e nel ruolo del Maestro d'Arme. Quali sinergie e modalità d'applicazione possibili?.....	77
The future of fencing in the management of fencing tactics and in the role of master: which can be the possible synergies and applications?.....	78

Poster:

8) Mauro Gatti	
Tirare di scherma con VincenteMente.....	87
Play fencing with a winning mind.....	89
9) Luigi Mazzone	
Emotività nella pratica schermistica	90
Emotionality and rituals in fencing activities	92
10) Fabio Giovannini	
Psicologia e scherma in campo della disciplina adattata...	
Il punto di vista del CT	93
Psychology and fencing in adapted sports...Team Manager's point of view.....	94
11) Gaia Corinna Oldani	
Psiche e scherma, integrazione nelle diverse abilità motorie (modello operativo in ambito ospedaliero ed oltre)	95
Psyche and fencing, integration in motorial disabilities (operative model in hospital context).....	97
12) Liliana Martinelli, Alessandra Cova	
La Ludoteca dello Sport: la Scherma come Gioco Sportivo Privilegiato	105
The Sport's Games-Room : Fencing as Preferential Sporting Game	106
13) Pasquale Parisi	
La psicologia della scherma per i laureati in Scienze Motorie? Quali nozioni/strumenti è importante conoscere ed applicare nei diversi contesti di intervento	107
Fencing's psychology for motor sciences graduates: tools and knowledge to be known and applied based on different situations	109
Appendice A	
Atti del Convegno Internazionale "Scherma e disabilità"	111
Introduzione ai Temi "La prevenzione al disagio giovanile .".....	112
Presentazione del Convegno Giovanni Lodetti - Direzione Scientifica -.....	114
Saluti Istituzionali.....	115
Relazione introduttiva di Laura Strange.....	116
Abstrct delle relazioni.....	118
Ringraziamenti.....	124

Saluto di Pier Gianni Prosperini

Assessore dello sport – Regione Lombardia

L'Assessorato ai Giovani, Sport, Promozione Attività Turistica di Regione Lombardia è molto lieto di patrocinare l'interessante convegno "Modelli per una psicologia applicata alla disciplina schermistica: esperienze e prospettive di intervento", che vede il qualificato coinvolgimento di professionisti del settore psicologico e sportivo.

Una corretta valutazione e valorizzazione delle implicazioni psicologiche nello Sport, e nella Scherma in particolare, rappresenta uno strumento prezioso sia al fine di favorire una relazionalità sana e la prevenzione del disagio giovanile, sia nell'accompagnare gli atleti nella loro crescita agonistica.

Questi ed altri avvincenti temi si propone di affrontare il Convegno, che sono certo saprà riscuotere un meritato successo raggiungendo l'obiettivo di sensibilizzare gli addetti ai lavori, e tutti coloro che sono coinvolti nel mondo della Scherma, nei confronti delle problematiche emergenti relative agli aspetti psicologici della particolare disciplina schermistica.

Ringrazio gli organizzatori per l'ottima iniziativa, che vede la luce in occasione del prestigioso appuntamento con la prima edizione del Campionato Europeo Under 23 di Scherma, e colgo l'occasione per inviare a relatori e partecipanti il mio più cordiale saluto.

L'Assessore
Dott. Pier Gianni Prosperini

Saluto di Giorgio Scarso

Presidente della Federazione Italiana Scherma

Alla Direzione Scientifica

Caro Giovanni,

...do la mia adesione in merito al Convegno da Te organizzato, convinto come sono, che sarà un opportuno momento di riflessione da parte del nostro mondo su una tematica troppo spesso trascurata, e che invece merita la massima attenzione.

Nella certezza che la crescita e l'affermazione del nostro movimento passa, anche e soprattutto, attraverso validi momenti di confronto come quello da Te organizzato, colgo l'occasione per porgerTi gli auguri di Buon Lavoro.

Arrivederci a Monza.

Giorgio Scarso

Presentazione di Luca Pancalli

Vicepresidente Coni , Presidente Comitato Paralimpico Italiano

Chiamato a parlare di psicologia applicata allo sport, ho ripercorso brevemente la mia storia personale: senza spirito positivo, forza di volontà e spinta al confronto, la mia vita avrebbe preso un corso diverso. Parlo delle prospettive dorate di un pentatleta in nazionale juniores infrante in una frazione di gara cadendo da cavallo. Dura, dura riprogettarsi, dura ridisegnare un futuro di successi agonistici, scegliere ancora lo Sport, stavolta il nuoto, per misurare sé attraverso la competizione con l'altro. Ma straordinario ritrovarsi, pochi anni dopo, sulla spinta di un coraggio insospettato e trascinato dall'ambizione di esserci, su un podio paralimpico a intonare l'inno di Mameli. Psicologia/Sport: nessun binomio fu più azzeccato: dietro ogni impresa sportiva c'è la ricompensa di un'autostima che cresce, c'è la presa di coscienza del limite e del suo superamento possibile, anzi doveroso. Questo vale in qualsiasi disciplina, anche il mondo della Scherma può testimoniare. Se vogliamo, dietro il gesto atletico dell'atleta paralimpico, dello schermidore in carrozzina, c'è tutto questo all'ennesima potenza: prova a dirglielo che, probabilmente, qualche limite in più, qualche ostacolo maggiore, rispetto ai colleghi normodotati, dovrà metterlo in conto, nella sua pratica sportiva....probabilmente lo slancio sarà moltiplicato in potenza, la pretesa di superarsi sarà ostinata e irrinunciabile. E allora capisci che i limiti mentali ce li hai proprio tu, che metti un pregiudizio e adombri di pessimismo una vitalità tutta da spendere. L'aveva intuito il padre fondatore della sport-terapia in Italia, il Professor Antonio Maglio, che a sua volta muoveva i passi sulle orme del Professor Guttmann, colui che avviò alla pratica sportiva come risorsa riabilitativa i reduci dalla II Guerra Mondiale.

Antonio Maglio aveva compreso come la motivazione del confronto sportivo tra due soggetti, l'obiettivo del superamento dell'altro in virtù delle proprie forze, potesse addirittura portare, nel caso ideale, ad un miglioramento fisico evidente, negli altri casi, e non è poco, ad una guarigione spirituale, psichica, pur nella disabilità motoria irreversibile.

In sostanza, non c'è dubbio che i fattori mentali e psicologici influenzino e siano influenzati dalla performance sportiva: al di là delle potenzialità strettamente muscolari, di resistenza allo sforzo, di sopportazione della fatica, senza il traino decisivo dell'astuzia, la concentrazione, la strategia, il coraggio, la lucidità mentale, qualità squisitamente psicologiche, il gesto atletico approda a poco.

Pensiamo, poi, nel quadro sociale della disabilità, quanto possa essere utile, ad alleggerire le strutture sanitarie, un certo training autogeno, il convincimento personale, attraverso la pratica virtuosa di un qualche sport, che da soli si può migliorare la propria condizione fisica e reintegrare, attraverso il valore della messa alla prova di sé, quella psicologica. Perché lo sport è una leva straordinaria, capace di sollevare qualunque ostacolo, di lanciare un messaggio di grande democraticità, di diritto/opzione per ogni cittadino: lo sport è uno soltanto e non ammette differenze.

Luca Pancalli

Presentazione di Sandro Cuomo

Presidente Commissione alle Competizioni della CEE (Confederazione Europea di Scherma)

Una moderna applicazione delle strategie di allenamento e di gestione di un gruppo, non può prescindere da una appropriata competenza in ambito psicologico.

Molto spesso tali competenze vengono gestite in maniera inconsapevole, improvvisata, da soggetti che, senza padronanza della materia, applicano in maniera intuitiva ed istintiva soluzioni, a volte anche casualmente appropriate, a problematiche di natura mentale o comportamentale.

Oggi la scienza consente di affrontare tali argomenti con cognizione di causa grazie all'ausilio di professionisti che, con tecniche sperimentate, forniscono un valido supporto al Tecnico e all'Atleta.

Tuttavia le reticenze sono forti, soprattutto da parte delle vecchie generazioni di allenatori e dirigenti che vedono ancora lo "psicologo" come una figura di supporto "morale", tutto sommato non indispensabile alla crescita tecnica dell'individuo.

Nel periodo in cui ricopro la carica di Commissario Tecnico per le Nazionali di spada, dirottai con decisione l'area psicologica a supporto delle squadre verso un approccio più tecnico e analitico, meno personalizzato sotto il profilo morale, allo scopo di non consentire agli atleti di attribuire le responsabilità di un insuccesso a problematiche personali, a volte reali, a volte un po' ingigantite, a volte addirittura inventate ad hoc...

La dirigenza dell'epoca non condivise questo sforzo e mi criticò fortemente.

La ricerca della massima prestazione, nell'alto livello, impone l'utilizzo di ogni strumento utile a sostegno della performance, e l'utilizzo delle giuste competenze nei differenti settori costituisce certamente la strada obbligata.

Considerato che la crescita mentale favorisce quella tecnica, e viceversa, rimango dell'avviso che l'approccio all'argomento debba essere scientifico, analitico, vissuto e gestito sotto un aspetto clinico, non patologico. Non si ricorre allo Psicologo solo quando si hanno dei "problemi", così come non si ricorre al Maestro solo quando "si è poco allenati", ma ci si allena sempre: tecnicamente col Maestro, mentalmente con lo Psicologo, atleticamente con il Preparatore...

La ricetta giusta della combinazione di questi tre elementi è, probabilmente, differente per ciascun atleta, ma quel che è certo è che l'atleta "vincente" dovrà essere preparato in tutti e tre i settori.

Ciò sarà possibile, però, solo quando l'ambiente in cui operiamo comprenderà culturalmente la necessità di affidare a ciascuno il suo mestiere, riconoscendo, non solo sulla carta, ma soprattutto sul campo, il valore aggiunto di ciascuna competenza professionale ai fini della migliore performance.

Sandro Cuomo

Introduzione ai lavori di Giovanni Lodetti

Direzione Scientifica Convegno

Presidente Società Internazionale psicologi clinici dello sport (S.I.P.C.S.)

Direttore Scientifico Associazione Internazionale di psicologia e psicoanalisi dello sport (A.I.P.P.S.)

Con il ringraziamento alla Federazione Italiana Scherma nelle figure del suo Presidente Nazionale M°Giorgio Scarso, Gianfranco Magnini (Presidente Comitato Regionale Lombardo) e Antonio Fiore (Presidente Commissione Medica FIS) ed al Comitato Italiano Paralimpico nelle persone del Presidente Nazionale, nonché vice presidente Coni, Luca Pancalli e di Francesco Mondini, Presidente Comitato Regionale Lombardo Paralimpico, come Presidente della Società Internazionale Psicologi Clinici dello Sport e Direttore Scientifico dell'Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport, sono lieto che la visione articolata di crescita di queste discipline e delle Federazioni che le tutelano abbia permesso lo svolgimento di questo Convegno.

Primo nel suo genere, appunto poichè inserito durante lo svolgimento di una manifestazione internazionale come un Campionato Europeo, esso ha permesso ad operatori, atleti e dirigenti di prendere visione in "diretta" di modelli di lettura del dato psicologico nello sport.

Grazie alla partecipazione mirata di esperti della psicologia dello sport, della scherma e della diversa abilità, operativi nei rispettivi campi, con la lettura clinica del dato si è potuto stabilire per una prima volta una proposta di operatività legata allo sviluppo dei dati clinici emersi sul campo.

Tramite il confronto con dati emersi in altri contesti clinici, fisiologici e medici si può stabilire il continuo e monitorato stato di salute e di benessere complessivo dell'atleta prima, durante e dopo qualsiasi attività sportiva e non.

Un modello di operatività, auspicabile non solo per la lettura della prestazione, ma anche e principalmente per la gestione dello stato di benessere dell'essere umano e sportivo nella sua interezza e completezza, si dimostra anche molto importante anche per arginare qualsiasi fenomeno di devianza nell'agito sportivo.

Un impegno di "ecologia del territorio" per la massima potenzialità dell'individuo impegnato nel gioco dei giochi, " la sfida sportiva", non solo del mondo dei normodotati in ogni fascia di intervento, ma con l'integrazione agli argomenti dell'Appendice al Convegno anche nella lettura nella diversa abilità sportiva.

La psicologia clinica dello sport, nata a Milano alla fine degli anni ottanta, può e deve lanciare questo sviluppo scientifico proponendo modelli di confronto e di operatività.

Questo il compito che ci siamo fissati come ricercatori ed operatori.

Grazie quindi anche alla Regione Lombardia ed alla Provincia di Milano, partners del Convegno ed impegnate in questa visione di crescita.

Giovanni Lodetti

Premessa di Giancarlo Toràn

Presidente Associazione italiana Maestri di scherma (A.I.M.S.)

Per la prima volta, a Monza, nel Convegno sulla psicologia applicata alla scherma, si sono ritrovati insieme, a discuterne, i rappresentanti di tante componenti del nostro mondo, sino ad oggi certo meno attento a questi temi, che pur si ammette essere così importanti: per una miglior prestazione schermistica, certo, come nei voti e nelle esigenze della più produttiva fabbrica di medaglie dello sport italiano; ma soprattutto per una maggior attenzione all'atleta in quanto persona, con le sue aspirazioni, i suoi problemi, i suoi timori.

Sta maturando, con ogni evidenza, una compiuta presa di coscienza dell'importanza della psicologia applicata allo sport, e alla scherma in particolare, per il benessere dell'atleta: quel benessere da cui scaturiscono non solo le migliori premesse di prestazioni vincenti, ma anche la possibilità di realizzare le vere e vitali finalità educative dello sport. Quelle che sempre sono citate, portate come una bandiera, ma il più delle volte sacrificate al simbolo spesso menzognero del successo: ottenuto spesso e volentieri, per fortuna in sport diversi dal nostro, grazie a supporti truffaldini e, soprattutto, dannosi per l'atleta, che è protagonista ed esempio per tanti.

Per la prima volta, dopo anni di parole non seguite dai fatti, è stato approvato dalla Fis un Regolamento Sanitario che, fra le altre cose, prevede la presenza dello psicologo, in stretta collaborazione con il Medico Federale. Il che significherà interventi coordinati, tecnicamente corretti, e volti principalmente al benessere dell'atleta, esaminato e supportato sotto tutti gli aspetti: una rivoluzione, per ora solo sulla carta.

Ma la via è segnata, e credo che si potrà procedere solo nella direzione giusta.

Il convegno di Monza ha il merito di averla indicata, grazie al contributo di tanti professionisti ed appassionati conoscitori del nostro mondo. Continuiamo così.

Giancarlo Toràn

Prefazione Antonio Fiore

Presidente Commissione Medica FIS

Parlare di psicologia e scherma non è facile.

Non è facile, a mio avviso, soprattutto perché l'arte del fioretto, della spada e della sciabola presenta delle caratteristiche speciali.

La scherma, infatti, si realizza nello scontro - mediato da regole - tra due individui che utilizzano tutte le armi in proprio possesso per prevalere l'uno sull'altro.

Il pareggio non è previsto, e dunque uno dei due deve soccombere.

In questo contrasto, che comporta il rischio dell'inevitabile verificarsi di un evento in sé doloroso - la sconfitta - ognuno dei due contendenti deve dunque per forza attingere sulla pedana al massimo delle proprie risorse fisiche e, soprattutto, mentali, al fine di gestire una dinamica di comunicazione col proprio avversario, la quale rappresenta forse l'aspetto più complesso e affascinante di questa disciplina.

Interagire con una persona che vuole ingannarti e che vuoi ingannare, insomma, comporta l'attivazione di una serie di processi psicologici oltremodo sofisticati e assai stressanti.

Ciò spiega, ad esempio, la grande stanchezza che è evidente negli schermatori dopo ogni assalto.

Una stanchezza che talora appare sproporzionata all'effettivo dispendio energetico connesso al gesto atletico, misurato con i sistemi scientifici più moderni da fisiologi e medici sportivi.

L'analisi dei complessi elementi relazionali che caratterizzano lo scontro tra i due avversari sulla pedana rappresenta perciò, il filo conduttore di un'attività agonistica nella quale svolgono un ruolo fondamentale, in misura variabile, anche gli elementi relativi al delicatissimo rapporto maestro-allievo e, non ultimi, quelli relativi al rapporto tra tiratori e arbitro.

In tutto questo complicato insieme di feedback di ogni tipo, che partono dall'atleta e lo raggiungono in ogni momento della sua attività, la figura professionale che possiede elettivamente il bagaglio culturale per fare ordine, definire i termini dei vari problemi, e individuare le componenti sulle quali lo schermatore deve lavorare per crescere a livello personale e agonistico, è di sicuro quella dello psicologo.

Quest'ultimo, però, deve avere quale obiettivo principale e prioritario del proprio lavoro non la prestazione, bensì il benessere dell'individuo, e dunque la sua salute.

In mancanza di questa componente, il significato etico dell'attività professionale di uno psicologo viene fortemente inficiato, e depauperato in modo sensibile del proprio valore più nobile.

Lo psicologo, perciò, deve operare per consentire a un atleta di praticare uno sport nel miglior modo possibile, e in funzione di un miglioramento globale del suo stato di salute.

Per svolgere tale lavoro, è peraltro indispensabile che questo professionista si coordini in modo particolare con la figura cui compete in primis la tutela della salute dello sportivo: quella del medico.

Ecco, dunque, che in funzione di una visione moderna dello sport, alcune figure professionali di supporto all'atleta e al tecnico operino in stretta collaborazione e in piena sinergia non solo con i diretti interessati ma, soprattutto, tra loro.

L'idea, insomma, che lo psicologo si proponga ancora come una specie di figura stregonesca - in qualche modo perfino inquietante - nonché ammantata di mistero e di roboanti e complicate esternazioni linguistiche che facciano riferimento alla magia o ad altri misteri alchemici, mi pare francamente superata e da debellare, se non altro per i danni che ha provocato in passato nella scherma: sia agli atleti che, purtroppo, agli stessi professionisti interessati.

Ciò premesso, è evidente come l'idea di organizzare un convegno sull'argomento, che metta a confronto le esperienze di vari esperti del settore, al fine di tracciare delle ipotesi operative ed organizzative che possano essere di aiuto per tutti gli addetti ai lavori schermistici, non può non essere condivisa con entusiasmo da chiunque ami la scherma. Mi auguro pertanto che quest'incontro getti il seme per l'avvio di modalità diverse e più moderne di gestione di certi aspetti fondamentali della vita dello sportivo, a qualsiasi livello e contesto ambientale lo sportivo stesso si collochi.

Antonio Fiore

Prefazione Giancarlo Magnini

Presidente Comitato Regionale Lombardo Federazione Italiana Scherma

E' stato con interesse e con piacere che ho raccolto la richiesta, che già da qualche tempo il Dr.Giovanni Lodetti formulava,di un possibile convegno,simposio o tavola rotonda circa le inter-relazioni tra psicologia e scherma. Quale migliore occasione che lo svolgimento del primo Campionato Europeo Under 23 nella città di Monza ?

Ci siamo quindi messi all'opera – e per giusta cronistoria,in prevalenza il Dr.Lodetti ed il Dr Fiore – con il fine di realizzare in termini concreti l'idea di coniugare scherma e psicologia o,quantomeno, di avviare su di esse un discorso consapevole ed in progresso.

Con la collaborazione Federale ,della Società Organizzatrice dei Campionati Europei,del Comitato Regionale Lombardo Paralimpico e la disponibilità e l'entusiasmo di tutti coloro che,a vario titolo, hanno partecipato all'evento è nato il Convegno:

“Modelli per una psicologia applicata alla disciplina schermistica: Esperienze e prospettive d'intervento”. Ricordavo le parole di sua Em. il Cardinale Tettamanzi: “...Anche nel campo dello sport dobbiamo fare un salto di qualità per accedere,sempre più,a un *sapere* pedagogico che diventi *arte* pedagogica,*itinerario* pedagogico e *metodologia* pedagogica per non essere affidati a una creatività maldestra,a un'intuizione immediata,allo spontaneismo,al pressapochismo o anche solo al cosiddetto buon senso,ma per impegnarsi in una riflessione seria,approfondita,critica,matura...”

Perciò ci premeva non tanto l'illustrare una relazione innegabile ed autentica tra la psicologia e lo sport della scherma nei suoi vari aspetti di insegnamento,apprendimento ed agonismo quanto compiere il primo passo per porre delle basi di supporto per l'applicazione pratica della psicologia nella disciplina schermistica.

Lo svolgimento del Convegno è stato di grande interesse ed è mia convinzione che alcuni punti comuni,forsanche ovvii,siano stati posti a fondamento di future progressioni; di tali punti cedo ai relatori scientifici Dr.Fiore,Dr.Lodetti e Dr.Toran il compito dell'illustrazione.

Gli Atti del Convegno tenuto saranno oggetto della presente pubblicazione e posti a disposizione degli interessati sul Sito Regionale del CRL F.I.S.

Ci auguriamo – e faremo quanto nelle nostre possibilità perché l'augurio divenga realtà – che a questo primo Convegno seguano altri Convegni od Incontri capaci di costituire un riferimento ed una guida all'auspicata applicazione della psicologia nella scherma.

Un ringraziamento anzitutto vada,quindi ,ai relatori del Convegno: Dr.Giovanni Lodetti,Dr.Antonio Fiore,Dr.Daniele Crosta,Dott.ssa Silvia Pierucci,Dr Salvatore Sica,Dott.ssa Caroline Fanciullo,Dr Giovanni Toran; agli estensori dei “posters”: Dottresse G.Oldani,L.Martinelli,A.Cova e Dr.M.Gatti, Dr.L.Mazzone,Dr.F.Giovannini,Dr P.Parisi; a tutti gli intervenuti che hanno animato il dibattito.

Gianfranco Magnini

**La scherma come strumento di prevenzione alle forme di disagio giovanile.
Approcci metodologici per un modello clinico di prevenzione.
Lo psicologo clinico dello sport**

Modelli per una Psicologia applicata alla disciplina schermistica: esperienze e prospettive di intervento

Autore: Giovanni Lodetti

Psicologo clinico dello sport
Psicoanalista Transazionale

Contatti dell'autore

Indirizzo di posta

Via privata Rezia, 4 – 20135, Milano

Teléfono

339.2258941

Email sito Web

giovanilodetti@hotmail.com www.aipps.it

Abstract

1. INTRODUZIONE

La nostra ricerca articolata in quattro lustri (dal 1988) è orientata a dimostrare con dati di ricerca clinica in psicologia, l'utilità dello sport ed in particolar modo della disciplina schermistica per lo sviluppo armonico e completo della personalità adulta.

Attraverso metodologia di rilevazione di dati di osservazione diretta e strumenti clinici conclamati si è arrivato a stabilirne il valore di prevenzione terapeutica in molti aspetti evolutivi.

2. MATERIALI E METODOLOGIA

La metodologia usata è stata varia in particolar modo incentrata sugli strumenti clinici di rivelazione quali i meccanismi di difesa o la metodologia di lettura clinica diretta nella comunicazione (strumenti di analisi clinica transazionale) o di lettura del segno o del disegno (grafo-analisi) articolate in reiterate ed incrociate misurazioni dalla forte ricaduta epistemologica.

Vari i parametri di raffronto usati come svariati test proiettivi ecc.... per un riscontro incrociato dei dati osservati.

3. DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

Dalla fitta rete di progetti applicati nelle varie aree di intervento che si sono articolate con interventi ad hoc (riferiti al nome del singolo studio sull'esperienza) si è intervenuti in molti contesti quali:

- cattiva elaborazione dell'aggressività (auto ed etero)
- gestione dei gruppi in rapporto al fenomeno del bullismo
- cattiva gestione del proprio Sé corporeo (anoressia e bulimia)
- aspetti di goffaggine psico-motoria e della gestione dell'ansia di relazione
- Sindromi di iperattività in età evolutiva (ADHD) e di ipoattività

Nello sviluppo delle singole applicazioni, verranno qui in seguito illustrati gli interventi progettuali ad hoc; le metodologie, i correttivi clinici e le soluzioni applicate secondo i dati raccolti.

Fencing and clinical psychology

Author: Giovanni Lodetti Clinical sport psychologist Transactional psychoanalyst
--

Abstract

1. INTRODUCTION

Our research, created on and developed since 1988 is aimed to demonstrate with clinical data, the usefulness of sport practice, especially of fencing, for harmonic and complete personality growth. through the direct observation of several subjects during sport practice and the use of clinical instruments it has been possible to gather relevant data that demonstrated the value of sport as discomfort prevention in young age this clinical data reading in sport contexts (known as 'clinical sport psychology' ©), enables the correction of some ego dystonic behaviours, establishing a big relief and reducing energy and talents loss.

2. MATERIAL AND METHODOLOGY

The methodology consists in clinical instruments such as defense mechanisms observation, reading of the communication modalities (transactional analysis), reading of the graphic marks and drawing. Several projective tests have been used in order to make a cross-evaluation of the data.

3. DISCUSSION AND CONCLUSION

Through the various projects that were promoted and carried out, it has been possible to intervene in different contexts such as the following ones:

- bad aggressiveness management (auto and heterodirected)
- groups management in contexts of bullying
- bad physical self management (e.g. anorexia and bulimia)
- motory awkwardness and anxiety in relationships
- hyperactivity (adhd) and hypoactivity

Bibliografia

- 1) G.Lodetti - Programma schermistico come attività ricreativa, ludica e terapeutica in ambito scolastico e comunale, in Conferenza cittadina per la presentazione del progetto/programma sportivo. Ass. P.I. Cultura e Sport Desio (Mi), Direzioni Didattiche 1°-2°-3° Circolo Scuole Elementari, in collaborazione con L'Università degli Studi di Milano, Istituto di Psicologia della Facoltà Medica -Fis e Coni, 8 giugno 1988 - Aula Consigliare Comune di Desio (Mi)-
- 2) G.Lodetti, C. Ravasini, (pref. Marcello Cesa Bianchi), "Aspetti psicoanalitici dell'attività sportiva", Ghedini Editore, Milano, 1990
- 3) G.Lodetti "Aspetti psicoanalitici dell'attività sportiva, nuove metodologie di osservazione clinica applicate alla scherma nell'età evolutiva", VIII° Congresso Nazionale di Psicologia dello Sport ,Lo Psicologo dello sport tra pubblico e privato: ruolo, compiti, prospettive, 20-22 Aprile 1990 Senigallia.
- 4) G.Lodetti, C.Ravasini "Nuove metodologie di osservazione clinica applicate alla scherma nell'età evolutiva", Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Psicologia dello Sport "Lo psicologo dello sport tra pubblico e privato: ruolo, compiti, prospettiva" (in "Movimento" n°1, anno VII, 1991, Roma).
- 5) G.Lodetti "Aspetti psicoanalitici dell'attività sportiva: prospettive ed eventuali interventi nella struttura scolastica ed extrascolastica", atti del I Convegno Sport ed Educazione giovanile -Riflessi di carattere psicologico e sociale 26 Febbraio 1994 Milano.
- 6) G.Lodetti, Carlo Ravasini, "Sport&Educazione giovanile", riflessi di carattere psicologico e sociale, Atti del primo Convegno Sport&Educazione giovanile, Milano 26 Febbraio 1994 - Association International Psychologie et Psychoanalysis du Sport, Ghedini Editore Milano 1995.
- 7) G.Lodetti, C.Ravasini, "Psychoanalytical aspects of Sport Activity: the Defense Mechanisms" 1st Congress of World Council for Psychotherapy, Vienna, 30th June - 4th July 1996.
- 8) G.Lodetti , "Aspetti preventivi ed integrativi dell'attività sportiva. La psicologia clinica e la scherma liberano tutti- da vecchi pregiudizi", Atti del Convegno Internazionale "I disabili ed il loro pieno diritto alla pratica sportiva: storia e percorso del movimento sportivo disabili in Europa", Comune di Milano Commissione Europea D6x Sport for people whit disabilities, 29 Maggio 1998 Milano.
- 9) G.Lodetti, Presentazione Progetti AIPPS di ricerca e di intervento sul territorio,-Comune di Milano,Affari Internazionali- "Forum International des Association" Ville de Lyon, Lione 1-4 dicembre 2000.
- 10) G.Lodetti, Atti del Convegno -Tavola Rotonda - "L'allenatore: amico, educatore o tiranno ?" Milano Sala Appiani Arena Civica 4 aprile 2001. Comune di Milano Settore Socio Sanitario Area Giovani.
- 11) G Lodetti, "I progetti Aipps e la loro applicazione", atti del VI Convegno Società Italiana di Pediatria "Bambini ed adolescenti, i modi della comunicazione"Comunicazione in aula Magna G. R. Burgio, Pavia 26-27 novembre 2002 Ospedale S. Matteo.
- 12) G.Lodetti , " Scherma e disabilità...percorsi per una corretta applicazione delle discipline sportive nel mondo delle diverse abilità", atti del Convegno I° Internazionale Sala dei Congressi West Garda Hotel Pedenghe sul Garda 24 Maggio 2002
- 13) G Lodetti "Violenza e sport, una radice comune? "- Link -Rivista scientifica di psicologia.Dicembre 2002 pag 36-38 Organo quadrimestrale Fissp Federazione Società Scientifiche di Psicologia Anno 1 numero1.
- 14) G Lodetti "L'aggressività ed il suo "cursus" nel gioco e nello sport. Approfondimenti nell'ottica dell'interpretazione clinica ed etologica" Atti del 25° Convegno Europeo Giornate pediatriche d'inverno Madonna di Campiglio 9-14 febbraio 2003 p 153-169 Mondadori Editore- Presidenza Consiglio dei Ministri. Società Italiana di Pediatria.
- 15) M.Lodetti, G.Lodetti "La scherma, tecnica, didattica, psicologia."Edizioni Mursia, Milano,1995.(I° riedizione con aggiornamenti sett 2003).
- 16) G.Lodetti, Convegno "Una Psicologia DOC in Lombardia", "Il futuro della psicologia: standard scientifici di una nuova pratica, i percorsi formativi nella psicologia dello sport", 21 dicembre 2005 Milano - AUIP - PAL
- 17) G.Lodetti, "Disturbo da deficit d'attenzione con iperattività. Sport ed Analisi Transazionale", Link, rivista scientifica di psicologia, organo Fissp - Aupi. Anno 2 numero 6 gennaio 2005.
- 18) G.Lodetti, "Lygdamis, Azioni formative per lo studente attraverso lo sport", "Psicologia ed attività sportive", "La famiglia e le attività sportive", "Il rapporto genitori-figli nello sport", " Il rapporto fra fratelli nello sport", "Analisi comparata con gli altri settori della vita associativa", "Sport individuali, affiliazione da

isolamento o somma libertà di espressione?”, “Le discipline sportive a sostegno dei processi educativi”, “La scherma, storia e tradizione della scherma in Europa e nel mondo”, “La pratica per i giovanissimi: la ludoteca della scherma”, Atti del Convegno ‘Dykon, fanciullo d’Olimpia’, Siracusa 29-30 novembre , 1-2 dicembre 2006.

19) G.Lodetti, ”La disciplina della scherma come materia applicata in campo psicologico . Alcuni esempi nell’età evolutiva e nella diversa abilità”, Congresso FIE - IWAS, Mondiali di scherma di Torino 2006.

20) G.Lodetti, ”La Psicologia dello Sport quale pratica per migliorare ed implementare gli stili di vita salutari”, Atti del Convegno organizzato dall'OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia) ”La psicologia tra promozione e benessere”, 4 giugno 2007.

21) G.Lodetti, V.Tummino ”Psyche and fencing. Sports and growth metaphors”, Xth European Congress of Psychology, Praga, 3-6 luglio 2007.

22) G.Lodetti, V. Tummino (coautori: Gaia Oldani, Angela Fiorletta, Luca Celotti) ”The Psychology desk and the sports practise in a Clinical Spinal Cord Unit. Model and applied practise”, Xth European Congress of Psychology, Praga, 3-6 luglio 2007

23) G.Lodetti, V.Tummino (Ospedale Sant’Anna, Como)”Clinical Sports Psychology: origins and developments”, Xth European Congress of Psychology,Praga, 3-6 luglio 2007.

24) G.Lodetti, “La musica e lo sport. Esperienze parallele e loro applicazione in modelli pedagogici“, “Il progetto “Cortegiano” dell’Association International de Psychologie et Psychoanalyse du Sport“, “Le musiche dei grandi compositori per le danze sportive“, “Lo sport e i minori. Politiche d’ intervento per minori a rischio“, “L’adolescente a rischio“, “Riconoscimento e prevenzione delle devianze adolescenziali“, Atti del Convegno Internazionale “Ercole, il mito dell’eroe”.Provincia di Siracusa, Siracusa, 28/29/30 Novembre -1 Dicembre 2007

25) G.Lodetti, E.Pomesano, G.Oldani.”Fencing and clinical psychology:social intervetion aspects.” Atti 1°Congres International de Ciencia i tecnologia de l’Esgrima. Barcellona , Istituto Nacional d’Educacio Fisico de Catalunya INEFC,15-17 febbraio 2008 .pag 38-41

26) G.Lodetti.”Lo sportello per l’accompagnamento allo sport: ponte relazionale per la Sport Terapia all’Unità Spinale Unipolare dell’Azienda Ospedaliera Niguarda .”Co-autori: Gaia Oldani, Luca Celotti. Collaboratori: Angela Fiorletta, Carolina Gambirasio, Elena Pomesano Atti del Convegno/Workshop AUS Niguarda -H.Ca Granda ”All the same to sport” Milano 1 Marzo 2008

27) G.Lodetti, M.Martinelli,E.Pomesano,C.Gambirasio “Scherma e disabilità: nuove prospettive di applicazione della sport terapia” Riabilitazione Oggi n°4 Aprile 2008.

28) G.Lodetti, G.Oldani, E.Pomesano” La psicologia clinica dello sport” Atti VIII° Congresso SIPsa – Società Italiana psicologia della salute. Rovigo 1-4 ottobre 2008

29) G.Lodetti, E.Pomesano “ Strumenti psicologici applicati alla pratica sportiva” Riabilitazione Oggi Anno XXV ° numero 8 Ottobre 2008



**“Modelli per una Psicologia applicata alla disciplina
schermistica: esperienze e prospettive di
intervento”**

Monza - 10 maggio 2008

Campionati Europei Under 23

Direzione Scientifica

Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport onlus
In collaborazione con Società Internazionale Psicologi Clinici dello Sport
Dr. Giovanni Lodetti



**“La scherma come strumento di prevenzione alle forme di
disagio giovanile.
Approcci metodologici per un modello clinico di prevenzione
(lo psicologo clinico dello sport)”.**

Dr. Giovanni Lodetti

Monza, 10 Maggio 2008



Introduzione alla psicologia applicata allo sport

Congresso di Roma del 1960 – M.Cesa- Bianchi, F.Antonelli:

nasce ufficialmente l'interesse per una psicologia applicata allo sport

Nel 1965 F.Antonelli fonda l'International Society of Sport Psychology

Monza, 10 Maggio 2008



Lavori sulla psicologia della scherma a carattere psicologico scientifico con importanti dati scientifici

Dr.Scripture, 1893, Yale Gymnasium: primo studio in assoluto che riporta la parola psicologia applicata ad uno sport (disciplina schermistica).

Norman –Barlett, 1898, ritenuto il primo studio strutturato di psicologia dello sport (ciclismo)

Monza, 10 Maggio 2008



FENCING AND PSYCHOLOGY

RESULTS OF EXPERIMENTS AT YALE GYMNASIUM.

Fencing Does Not Develop Mental Quickness More Than Scientific Pursuits, but It Develops Rapidity in Executing Movements When Mental Processes Are Complicated, Time Required by Swordsmen Greater Than That of a Scientist.

NEW-HAVEN, Conn., Dec. 17.—The results of the fencing tests made by Dr. E. W. Scripture in connection with the Yale Gymnasium Association exhibition on Friday night to ascertain the relative swiftness of action of swordsmen in response to given signals are as follows:

Simple Reaction Time—Echverria, 173; Williams, 225; Hammond, 157; Ladd, 255; Jacoby, 231; Shaw, 233; O'Connor, 254. The figures indicate the time occupied, measured in thousandths of a second. Prof. Jacoby is a professional fencer. Dr. Echverria, Dr. Hammond, Dr. O'Connor, and Mr. Shaw are amateur fencers. Prof. Williams is a scientist without special psychological training, and Prof. Ladd is a psychologist. **Time of Lancing**—Jacoby, 267; O'Connor, 264; Echverria, 306; Shaw, 322; Hammond, 323; Ladd, 517; Williams, 308. This time records the rapidity of movement; it is muscular and not mental.

Time of Reaction with Discrimination—Hammond, 221; Ladd, 257; Williams, 254; Jacoby, 288; Echverria, 294; Shaw, 297; O'Connor, 302. This involves some of the intellectual factors of fencing.

Accuracy of Lancing at the Centre of a Target 4 Inches in Diameter—Shaw, 18; Hammond, 20; O'Connor, 22; Jacoby, 24; Echverria, 28. The figures indicate the average distance of the seven best lances from the centre of the target. The distances are calculated in millimeters, 0 millimeter equals 1.25 inch.)

The conclusions of the tests are:

First—The possibility of analyzing fencing movements into their mental and bodily elements, and of measuring these elements, has been proved.

Second—The average fencer is not quicker in simple reaction (where a few mental elements are involved) than a trained scientist, and neither class shows an excessive rapidity.

Third—When once the mind is made up to execute a movement, fencers are far quicker in the actual execution. In rough figures, it takes them only half as long as the average individual.

Fourth—As the mental process becomes more complicated, the time required by the average fencer is greater than that required by a trained scientist. The shortest time, however, is that of Dr. Hammond, whose mental quickness has probably been developed in some other way.

Fifth—The general conclusion seems to be that fencing does not develop mental quickness more than scientific pursuits, but it does develop to a high degree the rapidity of executing movements. It would be very important and interesting to determine if this holds good of the other sports and exercises, or if some of them are especially adapted to training mental quickness, mind rather than muscle.

The New York Times
Published: December 18, 1893
Copyright © The New York Times



Monza, 10 Maggio 2008



In Italia

Antonelli e coll., 1964: 50 atleti schermatori alto livello

Test di Rosenzweig
(sulla frustrazione)

Cirone 1965 un gruppo di atleti militari schermatori

Scala di Alexander
(intelligenza pratica)

Baldo 1980 gruppo di atleti nazionali

Test di Middlesex o del comportamento
(ansia-fobia-ossessività-somatizzazione-depressione-isteria)

Gatti de Petris, 1986 gruppo di atleti italiani d'elite alle quattro armi (profilo psicologico)

Test Middlesex, Thurstone sull'attenzione e vari test grafo diagnostici
(Traube-libero, Machover - figura umana intera e Test dell'albero)

In Europa

Turecki-Cereposky 1986 (test di personalità di 16 fattori)

340 atleti d'elite russa alle tre armi

Delineano concretamente il profilo di personalità dell'atleta dal punto di vista clinico-dinamico

Monza, 10 Maggio 2008



Quale è l'applicazione clinica ?

1988 nasce la psicologia clinica dello sport ©

1994 nasce l'Associazione Internazionale di psicologia e psicoanalisi dello sport © a tutela delle ricerche.

L'applicazione clinica nasce da studi applicati alla scherma in età evolutiva e di latenza applicando le osservazioni su giovani schermatori per prevenirne comportamenti devianti o di disagio e per gestire la crescita equilibrata della personalità sportiva e sociale dagli studi di Lodetti-Ravasini

Monza, 10 Maggio 2008



CORRIERE DELLA SERA VENERDI 30 MARZO 1990 3

LE ATTIVITA' SPORTIVE SONO DIVENTATE SPUNTO PER NUOVI STUDI PSICOANALITICI, A COMINCIARE DALLA SCHERMA

L'anima umana decifrata a colpi di spada e di fioretto

Si parla forse troppo, e quasi sempre in occasione di deprecabili episodi di violenza, dei giovani che agiscono, come spettatori, le vicende sportive e troppo poco, invece, di tutti coloro che uno sport lo praticano attivamente, fin dai bambini, al solo scopo di divertirsi. In tale atteggiamento si può spiegare con le inesorabili esigenze della comunicazione di massa, non altrettanto giustificabile appare il disinteresse dei pedagogisti e degli psicologi dell'età evolutiva. Per l'educazione si ritiene infatti che l'educazione e la formazione dei più giovani avvengano all'interno delle istituzioni scolastiche, in particolare la famiglia e la scuola. Ma se riflettiamo sulla nostra infanzia e sulla nostra adolescenza ci appare evidente che anche altri luoghi, forse marginali, hanno svolto una funzione essenziale. Soprattutto per i maschi, appaiono particolarmente importanti le occasioni di incontro fornite dai campi di calcio, dalle società sportive pubbliche o private, dai cortili delle parrocchie. Di solito il bambino giunge a questi appuntamenti accompagnato dai compagni più grandi. Quando ancora frequenta la scuola elementare e non si è mai allontanato solo da casa, si trova d'improvviso introdotto in una situazione sportiva, per certi versi analoga per altri assai diversa da quella del gioco solitario o di gruppo.

Nel gioco il bambino esprime la sua fantasia, le sue pulsioni erotiche e aggressive in modo spontaneo ed egocentrico, poco attento alla reciprocità, comportandosi, per lo più, come se fosse solo in mezzo agli altri. Lo sport invece esige sempre che si riconosca un sistema di regole, magari rudimentali, ma valide per tutti. L'adozione di un codice di comportamento trasforma l'anarchia dell'infanzia in socialità, l'omnipotenza fantasica in calcolo dell'utile. Tutto questo non perché l'autorità degli adulti lo esiga ma perché è obiettivamente necessario altrimenti, come dicono i ragazzi, «non c'è partita».

La norma non imposta dal di fuori ma vissuta nella concretezza dei fatti viene accettata anche da coloro che, nella scuola, si comportano da ribelli o ostentano una radicale estraneità. Così che le gerarchie di valore spesso si invertono a favore dei meno apprezzati nelle prestazioni scolastiche. Per tutti l'attività sportiva offre la possibilità di esprimere le tendenze aggressive, neutralizzando però le valenze distruttive e le potenzialità sociali. Nel nostro immaginario domina la figura del torneo medioevale, della contesa feroce, finalizzata non già a distruggere ma a umiliare l'avversario, prevalendo su di lui simbolicamente. La punta protetta del fioretto rappresenta, ancora oggi, la formalizzazione estrema dello scontro fisico. «Se la scherma, la spada — ha scritto Fromm

— si sviluppò dall'esigenza di uccidere un nemico in difesa o in attacco, la loro funzione originaria è andata quasi completamente perduta, e sono diventate un'arte».

Molto opportunamente Carlo Ravasini e il suo collaboratore Lodoletti, dell'Istituto di Psicologia della facoltà Medica di Milano, hanno scelto di studiare sperimentalmente i rapporti tra psicoanalisi e attività sportive attraverso l'osservazione clinica dei comportamenti di giovani schermatori, nell'ipotesi che l'adozione di determinate tattiche difensive corrisponda, a livello psichico, all'attivazione di corrispondenti meccanismi di reazione e hanno raccolto il risultato dei loro studi nel volume «Aspetti psicoanalitici dell'attività sportiva», editore Ubaldini. Sappiamo che le modalità con le quali ciascuno di noi risponde agli attacchi che gli provengono dal mondo esterno sono soggette a una dinamica evolutiva che porta dall'instabile ricorso a meccanismi di difesa ripetitivi e stereotipati sino all'adozione di una pluralità di tattiche selezionate in base a una complessa valutazione dei fattori in gioco. Ora questa tendenza maturativa sembra essere favorita dal tirarsi

scherma, così come lo sarà, probabilmente, da qualsiasi sport correttamente praticato.

Il valore della ricerca, ancora agli inizi, consiste nell'aver elaborato un strumento osservativo estensibile ad altri campi dell'interazione sportiva, dimostrandone le potenzialità diagnostiche e terapeutiche. Il libro è poi arricchito da una interessante ricostruzione della storia e della tecnica della scherma, oltre che da una rassegna bibliografica sugli studi di psicologia, sociologia e medicina dello sport, particolarmente centrati sulle prestazioni degli schermatori.

Come confessa Carlo Ravasini nella premessa, il volume intende offrire un contributo a tutti coloro che si occupano di sport ma anche esprimere un omaggio al duello, a questo gioco di vita e di morte ritualizzato. Un riconoscimento scaturito meritato se pensiamo che la scherma italiana ha vinto alle Olimpiadi: 31 medaglie d'oro, 31 d'argento e 21 di bronzo, che costituiscono larga parte delle medaglie olimpiche finora conquistate dallo sport italiano.

Silvia Vegetti Finzi

Monza, 10 Maggio 2008



Lodetti –Ravasini 1988-89

Studio su tre batterie campione di schemitori scolastici in età di latenza (7-11 anni)

- : 6 soggetti (studio pilota)
- 1490 soggetti
- 48 soggetti (studio di verifica)

Misurazione MDD (meccanismi di difesa) tramite una griglia di osservazione © dopo 2/4/6 mesi di lavoro

Risultati osservati:

- 1 maggiore distribuzione dei MDD
- 2 abbassamento dell'ansia nella gestione dell'attività sportiva
- 3 diminuzione dell'aggressività e dei comportamenti devianti.

Monza, 10 Maggio 2008

La Psicologia dello Sport quale pratica per migliorare ed implementare gli stili di vita salutari

Analisi dei risultati 1: la griglia di osservazione

AZIONI	NUMERO DI VOLTE	MECCANISMO
No parata o botta dritta		Rimozione
Colpire violentemente e poi correre a consolare l'avversario		Annullamento
Parare...ma non rispondere		Formazione reattiva
Comportamento spavaldo dinanzi all'avversario		Negazione
Attribuire il proprio comportamento all'avversario		Proiezione
Autodenigrazione, arrabbiatura con se stesso		Rivolgimento contro il Sé
Ritorno a movimenti evolutivi tecnici precedenti		Regression
Ricordare sconfitta: negarlo come gesto che ha fatto soffrire e non soffrire realmente		Isolamento
Dire di non poter "colpire" per cause fisiche improvvisate		Somatizzazione
Non importa se vinco: gioco per piacere stilisticamente a chi mi guarda		Sublimazione



Lodetti-Ravasini-Del Vento 1999

600 soggetti (7-11 anni) gruppi classe osservati durante l'anno di attività schemistica scolastica con gestione di soggetti diversamente abili

Studio distribuzione MDD a 2e 6 mesi di lavoro .

Risultati:

- 1 abbattimento dell'aspetto aggressivo
- 2 ridimensionamento dei comportamenti ego distonici in ego sintonici
- 3 accettazione delle regole
- 4 abbattimento del bullismo
- 5 accettazione del diverso da Sé

Monza, 10 Maggio 2008



Sulla base di questi studi sono nati diverse applicazioni virtuose sia dal punto di vista formativo che di progettualità complessa esposte al Convegno Mondiale di medicina applicata alla scherma a Torino nel 2006 durante i Campionati del Mondo di scherma

Monza, 10 Maggio 2008

Piano Applicativo di Osservazione e di Intervento

Si è sviluppato in questi 4 lustri di lavoro, applicati in questi casi alla scherma, con gli interventi Progettuali © che seguiranno e che riguardano:

- Area Sportiva/Educativa (di avviamento allo sport)
- Area Scolastica di relazione con gli approcci alla disciplina schermistica
- Area Sociale di comunicazione e relazione fra abilità e diverse abilità
- Area del recupero funzionale e della integrazione con handicap ospedaliera
- Area Psichiatrica di disagio adolescenziale e conclamata ospedaliera e comunitaria

Observation and intervention plan

It has been developed in these 20 years of Projectual © work:

- Sport/Educational area (starting to the sport)
- Scholastic area of relation with the approaches to the fencing discipline
- Social Area of communication and relation between ability and not ability (different ability)
- Recovery function area and integration with hospital handicap
- Psychiatric area of adolescent discomfort and declared

Aula Congressi Villaggio Olimpico Torino Mercoledì 4 Ottobre 2006 – Dr. Giovanni Lodetti

Congress Room Olympic Village, Torino Wednesday, October 4, 2006



Presentazione singoli Progettuali ©

Qui sotto elencati vi presenterò (linee guida di sviluppo) 9 Progetti applicati sul territorio nazionale:

- Campus - Piccolo Principe	- in ambito	Sportivo / Educativo
- Ares ed Athena - A.S.L. Libero - Cortegiano	- in ambito	Pre-Scolastico/ Scolastico
- Fair Play ed Età Evolutiva	- in ambito	Sociale di Integrazione Sportiva
- Aus Niguarda	- in ambito	Sociale di Motivazionale/Sport Post-Trauma (ospedaliero)
- I Tre Moschettieri - Achille	- in ambito	Prepsichiatrico/Psichiatrico Adolescenziale e Relazionale (ospedaliero)

Presentation single Planis ©

Here it list you I will introduce to you 9 applied Projects on the national territory:

- Campus - Piccolo Principe	- within	Sport / Educational field
- Ares ed Athena - A.S.L. Libero - Cortegiano	- within	Pre-Scholastic/ Scholastic
- Fair Play ed Età Evolutiva	- within	Social and sport integration
- Aus Niguarda	- within	Social of motivationale recovery post-trauma (into hospital)
- I Tre Moschettieri - Achille	- within	Pre psychiatric and psychiatric adolescent and relational





Qui di seguito alcuni esempi specifici clinici per la gestione di particolari comportamenti complessi

Lodetti e coll (Bargnesi –Martinelli- Cova) 2005-2008

Progetto Ares ed Athena – ludoteca dello sport

6 soggetti tra 3 e 7 anni

misurazione MDD + rilevatori grafo diagnostici + strumenti di psicodramma analitico transazionale + gioco sportivo codificato nelle regole-schema

Risultati:

1 grossi benefici relazionali

2 abbattimento dell'ansia

3 miglioramento dell'attenzione e della capacità di gestire il movimento fine

Monza, 10 Maggio 2008



ASPECTS OF CLINICAL PSYCHOLOGY CONCERNING SPORTS

L'APPROCCIO A.I.P.P.S. ALL'ADHD: UN MODELLO DI INTERVENTO
"ALTERNATIVO" /COMPLEMENTARE ALLA SEDUTA IN STUDIO ED AI FARMACI

Risultati:

Sogg.1: nonostante la discontinuità nella frequentazione della ludoteca, si è riscontrata una diminuzione dell'iperattività motoria, accompagnata da un maggior impegno nel tentativo di mantenere l'attenzione nei compiti richiesti.

Circa il rispetto delle regole, è emersa una forma di capacità contrattuale, attraverso l'uso di rinforzi materiali ed una sua capacità ad accettare determinate regole se poste con coerenza e fermezza, mentre si dimostra ingestibile nelle situazioni destrutturate.

Sogg.2: attraverso la frequentazione della ludoteca ha imparato ad interagire coi coetanei ed a confrontarsi con loro, lasciando la protezione della mamma.
Ha inoltre appreso a rispettare le regole ed a distinguere tra momenti di gioco, momenti di lavoro e momenti di coccole.

Sogg.3: aumento dei tempi di presenza in palestra ed attenzione da 10 min ad un'ora.
Migliore capacità di relazionarsi coi pari (diminuzione dei comportamenti aggressivi), maggior capacità di rispettare le regole ed accettare la frustrazione.





Lodetti-Ravasi e coll., 2007

Progetto Corteggiano

Gestione dell'abbattimento della goffaggine e dell'aspetto ansioso della prestazione attraverso la gestione della disciplina schermistica abbinata a quella musicale-violinistica in 4 soggetti in età di latenza.

Monza, 10 Maggio 2008



ASPECTS OF CLINICAL PSYCHOLOGY CONCERNING SPORTS

MUSICA ED APPLICAZIONI ALLA PRATICA SPORTIVA.
UNO SVILUPPO DI MODELLO CLINICO

CONCLUSIONI

Un setting sportivo-musicale articolato sull'attenzione alla crescita di personalità del soggetto in fase di crescita trova grande giovamento per la crescita armonica dell'IO in entrambi i campi di applicazione portando enorme beneficio anche nella applicazione delle arti e dei risultati tecnici.

Alessandra Cova speaker, coautori Angela Fioretta, Elena Pomesano





Lodetti e coll. (Oldani -Celotti) 2006-2007

5 soggetti in regime di Day – hospital
misurazione MDD in reparto (Sportello di psicologia dello sport)
a 3 e 8 mesi dall’inizio del lavoro con la disciplina schermistica
ed altre discipline sportive.

Risultati:

- 1 presa di coscienza del proprio nuovo sè corporeo
- 2 aumento dell’autostima verificato con test proiettivi incrociati

Monza, 10 Maggio 2008

Commenti ai risultati:

- Meccanismi più usati: Rivolgimento contro il sé, Negazione, Proiezione
- Si rileva immediatamente che, nell’analisi totale, al 4° posto tra i meccanismi più utilizzati si inserisce nella seconda osservazione la sublimazione al posto della rimozione, tendendo quindi verso una difesa di tipo più “elevato”
- I meccanismi utilizzati nei diversi sport seguono invece simile andamento in entrambe le osservazioni
- Per il tiro con l’arco, essendo stata condotta l’osservazione su un unico soggetto diverso nelle due osservazioni, non sono possibili confronti





Ecco in estrema sintesi gli aspetti di personalità ove la psicologia clinica applicata alla scherma ha influito positivamente e terapeuticamente o preventivamente

Monza, 10 Maggio 2008



Fencing practice + role playing improves the following aspects:

- ☞ consciousness of the behaviour rules
- ☞ socialization
- ☞ creativity
- ☞ attention
- ☞ character building
- ☞ ability to manage the own physical self
- ☞ ability to cope with conflicts

Barcelona, 16th February 2008

Dott. G.Lodetti
AIPPS President

Dott. E.Pomesano
AIPPS





Conclusione

Si può riflettere, alla luce degli studi esposti, sulla potenziale applicazione dei correttivi clinici introdotti in un setting di lavoro sportivo strutturato per la corretta crescita dei parametri di relazione, personalità, socialità, capacità di risolvere problemi ecc... Misurando e monitorando i dati (dallo psicologo clinico dello sport) ci si adoperava per un sereno sviluppo dell'atleta – adolescente poi uomo sino alla fase dell'alto agonismo ben gestito.

Per tali scopi si è creata la figura dello "psicologo clinico dello sport", la cui crescita professionale - scientifica è stata perfezionata attraverso la strutturazione di un Master di I° Livello a livello Universitario-Ospedaliero

Nel 2008 è sorta l'Associazione Internazionale di Psicologi Clinici dello sport per la sua tutela professionale (www.aipps.it)

Monza, 10 Maggio 2008



 <p>Modaltà di partecipazione Le domande di iscrizione dovranno pervenire entro il 10/12/2007 (farà fede il timbro postale) al seguente indirizzo: A.I.P.P.S. Onlus Via Privata Rezia 4 20135 Milano Oppure, entro la stessa data, potranno essere inviate mediante posta elettronica al seguente indirizzo email: liliana.martinelli@iscall.it - salvo consegna diretta, accertando che vi siano ancora posti disponibili, insieme alla copia della ricevuta di avvenuto pagamento, il 14/12/2007.</p> <p>Quota di iscrizione La domanda di iscrizione debitamente compilata deve essere accompagnata dal pagamento della quota di partecipazione pari ad € 2.500,00 + IVA, secondo le seguenti modalità: □ € 2.500,00 + IVA in un'unica soluzione entro il 14/12/2007, oppure: □ € 1.300,00 + IVA - 1ª rata (acconto) entro il 14/12/2007 □ € 1.300,00 + IVA - 1ª rata (saldo) entro il 30/06/2008 Il pagamento della quota potrà essere effettuato mediante versamento su c/c bancario o bonifico bancario da intestare a: A.I.P.P.S. Onlus - Via Privata Rezia 4, 20135 Milano BANCO DESIO - Fil. 13 - P.zza Affari - Milano ABI 03440 CAB 01600 C/C N. 000003039100-2 CIN IT 5 CIN EUR 03 CAUSALE : Master in Psicologia Clinica dello Sport 2007/2008 (Acconto o saldo) Poiché il numero di posti disponibili è limitato ad un massimo di 30 partecipanti, è possibile preiscriversi entro il 27 Novembre 2007 compilando l'apposito modulo inserito nei depliant, spedendolo ad A.i.p.p.s. onlus, via Rezia,4 -20135 Milano oppure a liliana.martinelli@iscall.it e versando un acconto di € 100,00.</p>	<p>Associazione Internazionale di Psicologia e Psicofisici dello Sport (onlus)</p>  <p>Con il patrocinio Provincia di Milano</p>  <p>Ordine degli Psicologi della Lombardia</p> <p>Contatti Segreteria A.I.P.P.S. onlus Tel 02 54 56 558 Fax 339 2258941 www.aipps.it E-mail giovannilodetti@hotmail.com liliana.martinelli@iscall.it</p> <p>Presidio Sant'Anna di Como Tel 031 585 5896 Fax 031 585 57 www.hsacomio.org E-mail psico.como@hsacomio.org</p>	<p>Associazione Internazionale di Psicologia e Psicofisici dello Sport (onlus)</p>  <p>Master annuale in Psicologia Clinica dello Sport Post-Laurea II livello 2007/2008</p> <p>Totale monte ore 500 480 Ore Lezione d'aula 40 Ore di Stage</p> <p>Con il patrocinio Provincia di Milano</p>  <p>Ordine degli Psicologi della Lombardia</p> 
--	---	--

Monza, 10 Maggio 2008

La psicologia nel contesto della medicina applicata alla scherma

Autore: Antonio Fiore
Medico dello sport
Presidente della commissione medica FIS

Abstract

La psicologia è la disciplina che studia il comportamento degli individui e i meccanismi del funzionamento della mente umana: più o meno questa è la definizione classica che è possibile trovare su testi di ogni genere che trattino l'argomento.

La psicologia applicata allo sport è nata da un insieme di esigenze reali: quelle proprie di un mondo in cui il "risultato", la prestazione, la competizione con gli altri e perfino con sé stessi, rappresentano gli elementi di gran lunga più importanti e prioritari, in maniera direttamente proporzionale al livello che si prende in considerazione.

In particolare, all'interno del mondo dello sport di élite si muovono individui - gli atleti - altamente specializzati e fortemente motivati in funzione del raggiungimento di determinate performance fisiche e mentali.

Sotto certi aspetti, queste persone appaiono oltremodo diverse dai comuni mortali, e chiunque operi professionalmente in campo sportivo ha ben presente tutta una serie di caratteristiche, di comportamenti e di problematiche tipici degli atleti e dei contesti ambientali all'interno dei quali gli atleti stessi vivono, si allenano e gareggiano.

Una prima domanda che viene da porsi è dunque la seguente: le dinamiche psicologiche e neurofisiologiche che caratterizzano questa categoria speciale di esseri umani sono simili, o addirittura identiche, rispetto a quelle di coloro che non praticano sport?

Le risposte a un quesito così complesso non sono facili, ma qualche importante passo in avanti è stato tentato proprio nel corso degli ultimi anni, attraverso lo studio di alcuni aspetti del funzionamento del cervello dello sportivo in determinate condizioni.

Il Progetto SchermaLab, ad esempio, ha posto in evidenza tutta una serie di elementi funzionali specifici degli atleti addestrati a una particolare disciplina sportiva, e ciò fa pensare che questo versante della psicobiologia possa assumere nel prossimo futuro una rilevanza enorme, e un ruolo fondamentale nella ricerca scientifica applicata allo sport in genere, e in particolare della scherma.

Ciò premesso, nella mia attività di medico sportivo al seguito di squadre nazionali, ho visto all'opera negli ultimi trent'anni una serie considerevole di psicologi, molti dei quali avevano un approccio culturale e modalità operative assolutamente diverse fra loro: talora, addirittura agli antipodi.

Ho avuto modo di constatare, ad esempio, come un buon numero di esponenti di questa categoria fosse dedita soprattutto alla psicologia clinica, e a una sorta di psicoterapia su base individuale, a fronte di un'altra tutta concentrata sul cosiddetto "training mentale" e sulla messa a punto di metodologie di allenamento mirate alla prevenzione di disturbi frequenti nello sportivo agonista, con particolare riferimento all'ansia preagonistica.

Ho assistito, poi, a tipologie di interventi effettuati esclusivamente sugli atleti e, viceversa, ad altri più orientati a fornire ai tecnici i corretti strumenti per la gestione psicologica dell'atleta.

Ho realizzato, infine, come la maggioranza di questi professionisti fossero costretti a muoversi e a lavorare in contesti assai poco adatti a determinate esigenze, sia sotto il profilo culturale che sotto quello prettamente organizzativo.

Lungi da me, ad ogni modo, esprimere un'opinione in merito a quale sia l'approccio migliore o più corretto, sebbene ritenga che tutte le modalità di azione abbiano una propria utilità e un proprio senso logico: ritengo, anzi, che uno degli obiettivi del convegno odierno consista proprio in una migliore definizione di tali elementi.

Posso portare in questo dibattito, però, un'esperienza professionale significativa.

Qualche anno fa, mi trovai al centro di una serie di discussioni tra tecnici e atleti di una squadra nazionale, finalizzate a stabilire se avessero o meno bisogno di uno psicologo.

La maggioranza degli atleti da me interrogata a tale proposito, mi rispose che "sentivano" il bisogno, o

comunque l'esigenza di un supporto in tal senso, ma rigettavano decisamente approcci poco professionali, o frammentari, o pressapochistici in quest'ambito.

In altri termini: non erano disponibili a percorrere "avventure" poco chiare o, peggio, offuscate da miraggi e millanterie.

A tale proposito, però, il comune denominatore nonché l'errore più grave di tutte le figure professionali in campo psicologico che ho visto all'opera, è purtroppo quasi sempre consistito nell'idea - a mio avviso molto velleitaria per quanto in buona fede - di collegare in modo stretto la propria attività col raggiungimento di performance migliori da parte degli atleti, sia a livello individuale che di gruppo.

Proprio tale identificazione degli psicologi con la prestazione ha sempre determinato grandi "innamoramenti" da parte dei tecnici, seguiti poi da clamorosi abbandoni, più simili a cacciate un po' umilianti e, francamente, poco dignitose per dei professionisti laureati.

Più volte ho assistito, ad esempio, non senza un forte senso di fastidio, al precipitare indecoroso - nel giro di pochissime settimane - di "meteore" che erano apparse splendenti nel firmamento di alcune squadre nazionali.

Mi sono sempre chiesto, perciò, se questo tipo di filosofia operativa fosse giusta e se non fosse più corretto conferire alla professionalità dello psicologo un significato meno legato a un evento - la performance - in sé imprevedibile e del tutto non programmabile (con tutte le disastrose conseguenze già accennate).

Mi sono sempre posto il problema se non fosse preferibile che il lavoro di questi professionisti si orientasse, viceversa, nel senso dell'erogazione di un pacchetto di prestazioni mirate a qualcosa di ben più importante: la salute psichica e il benessere globale di un individuo o di un gruppo di individui.

In altri termini, ciò che avevo sempre auspicato era un cambiamento in primo luogo culturale.

In realtà, tale trasformazione è parzialmente avvenuta negli ultimi anni, soprattutto per ragioni in qualche modo traumatiche: di pari passo, cioè, con l'evoluzione della spregevole piaga del doping, e con lo sviluppo di un apparato normativo che potesse arginare tale fenomeno. La legge 376 del 2000, infatti, e tutte le norme che trattano lo spinoso problema del doping, evidenziano l'assoluta priorità del bene-salute rispetto alla prestazione, e la necessità che tutti coloro i quali - a qualsiasi titolo o livello - operano nel mondo dello sport, si adeguino a questo principio. Nulla, dunque, nessun tipo di intervento o di azione sull'individuo, che pongano a rischio la sua salute o comunque il suo stato di benessere, sono giustificabili in funzione del risultato agonistico. Questo presupposto culturale potrebbe apparire ai più come il classico Uovo di Colombo, ma in realtà non è così, soprattutto nello sport di alto livello. Spesso, infatti, nel corso di allenamenti e gare si tende a forzare l'atleta ad andare oltre i propri limiti fisiologici, e i tecnici chiedono ai professionisti che fanno parte dei loro staff, di adoperarsi essenzialmente nell'ottica della medaglia a qualunque costo. Sotto questo profilo, anche la figura professionale dello psicologo sta assumendo - e a mio avviso deve comunque assumere - un'altra e ben più importante valenza, alla luce della constatazione di come anche il disagio psichico, o comunque tutta una serie di elementi clinici connessi alla sfera psichica dell'individuo, non possano più essere ignorati, sottovalutati o accantonati in funzione della logica del risultato. I tempi, insomma, sono cambiati. Anche la FIS, sotto questo punto di vista, ha adeguato le proprie regole interne, dotandosi - per la prima volta nella propria storia - di un Regolamento Sanitario. Questo documento, che alla grande maggioranza degli addetti ai lavori è tuttora ignoto, presenta un'importante innovazione, peraltro fortemente voluta dal CONI e quindi comune a tutte le federazioni sportive: l'inserimento - e dunque il riconoscimento ufficiale - della figura professionale dello psicologo nell'ordinamento sportivo, e la sua collocazione all'interno della struttura medica. Si tratta di un aspetto da non sottovalutare perchè di fatto, togliendo al tecnico il "controllo" sull'operato dello psicologo, svincola quest'ultimo dal drammatico legame con la prestazione, dandogli modo di sviluppare la propria professionalità su una base più scientifica, sotto il profilo contrattuale più simile a quella tipica del medico (il quale garantisce la cura, non la guarigione), e pertanto meno esposta allei devastanti bocciature operate il più delle volte - diciamo senza falsi pudori - da assoluti ignoranti della materia. Questo cambiamento, però, implica anche da parte degli psicologi un atteggiamento diverso all'interno dell'organizzazione sportiva, e una maggiore disponibilità a collaborare con le altre figure professionali al seguito degli atleti: dirigenti, maestri, medici, preparatori, fisioterapisti, ecc. Se da un lato, insomma, chiunque in passato fosse stato beneficiario della fiducia di un tecnico poteva operare all'interno delle

squadre nazionali in modo praticamente indisturbato, svincolato da qualsiasi coordinamento e, talora, come una sorta di scheggia impazzita, adesso viceversa il lavoro dello psicologo va coordinato con quello di tutti gli altri membri dello staff, in funzione di una logica più moderna che vede nel lavoro di équipe e nell'integrazione di tutte le informazioni a disposizione sugli atleti, il vero segreto per il successo sportivo. Tutto questo insieme di considerazioni assume poi un valore particolarmente elevato proprio con riferimento alla scherma, la quale è una disciplina oltremodo complicata, nella quale la prestazione è il frutto di varie componenti. Queste ultime, però, non devono più essere prese in considerazione - come avveniva in passato e come spesso avviene tuttora - isolatamente, e sulla base di una modalità di approccio che vede l'atleta come una specie di macchina composta da una serie "compartimenti stagni" - tecnico, fisico, mentale - allenabili o comunque gestibili in modo separato da differenti professionisti. In altri termini, l'atleta è un'entità biologica complessa che va allenata in funzione di una concezione "olistica" e di una visione integrata di tutte le componenti che influiscono in vario modo nello sviluppo dei meccanismi di adattamento indispensabili ai fini della prestazione agonistica. Nell'ambito di tale impostazione culturale, la figura dello psicologo viene a svolgere un ruolo assai importante, e ben più rilevante che in passato, perché il suo lavoro diventa indispensabile ai fini del raggiungimento dell'equilibrio ideale dell'individuo-atleta: non solo in chiave mentale, quindi, bensì anche in quella fisica e, di conseguenza, tecnica. Un ultimo aspetto che voglio prendere brevemente in considerazione, riguarda alcuni aspetti di carattere organizzativo. Le società di scherma che usufruiscono in modo stabile della presenza nel proprio organigramma di uno psicologo, sono a mio avviso veramente pochissime in Italia. L'attuale assetto del settore tecnico nazionale, inoltre, ha di fatto rigettato l'opzione basata sull'esistenza di un Centro federale, che aveva caratterizzato l'epopea del CT francese della sciabola, Christian Bauer, dal 2002 al 2004. Gli atleti delle varie nazionali, pertanto, sono convocati nei periodici raduni collegiali, e tali occasioni rappresentano, di fatto, i momenti principali - se non gli unici - nel corso dei quali gli psicologi hanno la teorica possibilità di lavorare con loro e coi rispettivi maestri. Sottolineo "teorica" perché si tratta di periodi di pochi giorni, infarciti di sedute di allenamento, durante i quali gli atleti hanno spesso poco tempo, e ben poca disponibilità ad impegnarsi in attività che - per lo meno dal loro punto di vista - non siano concretamente produttive. Questo modello presenta quindi a mio avviso dei limiti evidenti - che in passato mi sono stati più volte esternati dagli stessi interessati - rappresentati dall'evidente difficoltà di creare un rapporto continuativo con lo psicologo e, dunque, di svolgere un lavoro produttivo. Mi chiedo, perciò, e chiedo agli esperti oggi qui convenuti: quale alternativa c'è a tale modello? In mancanza di altre chances organizzative, poi, quale modalità di lavoro può svolgere uno psicologo, sulla base di questo tipo di organizzazione basata su allenamenti periodici e su un'estrema povertà di risorse economiche? Com'è possibile integrare, poi, il lavoro degli psicologi delle squadre nazionali, con quello di coloro che operano all'interno dei club? In parole povere, voglio puntare l'attenzione su elementi estremamente pratici, che tuttavia sono indispensabili ai fini del raggiungimento di qualunque obiettivo professionale. Vorrei che a questo, e agli altri interrogativi esposti in precedenza, rispondessero oggi proprio gli psicologi i quali si occupano di sport nella propria attività professionale.

Psychology in medicine applied to fencing

Author: Antonio Fiore
Sport doctor
FIS Medical Commission President

Abstract

Psychology studies the behaviour of the individual and the mechanisms governing the functions of the human brain. This is more or less the classical definition which can be found in the literature. Sport psychology came to be because of a number of practical needs typical of an environment where “results,” performance, competition with others and even with one self represent the primary and most important elements which are directly proportional to the level of proficiency under consideration [the higher the elite level of the athlete, the more important these elements].

This is especially true in the case of elite athletes—the top athletes—who are highly focused and extremely motivated by their need to attain specific physical and mental performances.

In certain situations these athletes seem to be extremely different from everyone else and any professional [coach, doctor, therapist, etc.] involved in sports is well aware of a series of characteristics, behaviours, and problems which are typical of these athletes and the environment they live in, train, and compete.

A first question that comes up is: Are the psychological and neurophysiologic dynamics which are characteristic of this special class of human beings similar or even the same of those experienced by people who do not practice any sport?

It is not easy to answer this complicate question but there have been some important advances in recent years through research conducted on some aspects of how an athlete’s brain functions under certain conditions.

For example, research by scientists working at **SchermaLab** has identified a series of functional elements which are characteristic of athletes training in a specific sport. It is quite possible that this branch of psychobiology will have great relevance in the near future and a fundamental role in scientific research applied to sport in general and fencing in particular.



As a sport medical doctor who has followed numerous national teams, I’ve seen in the past thirty years a large number of psychologists who had a cultural approach and methodologies quite different, often even opposite.

I noticed for example that many psychologists were mostly clinical psychologists, practicing individual psychotherapy, rather than concentrating on the “mental training” and the fine tuning of training methods aimed to prevent typical and often occurring athlete’s problems, in particular anxiety before a competition.

I also observed interventions performed exclusively on the athletes or directed to provide the coaches with the right instruments to manage their athlete’s psychological needs.

Finally, I realized that the large majority of these psychologists had to live and operate in an environment which was not very conducive to specific requirements, neither from the professional competence nor from the management prospective.

I am not here to tell you what is or should be a better or more suited approach, also because I feel that each approach has an underlying logic and may produce a certain benefit. I do believe that one of the objectives of this symposium is indeed to find a better definition of these parameters.

I can however bring to this debate a rather extensive professional experience. Few years back I found myself in the middle of discussions between coaches and athletes of a national team to determine whether there was a need for a sport psychologist or not. Most of the athletes I questioned then told me that they “felt” the need of this kind of support but that they were totally against a non professional, sporadic or approximate approach in this area. In other words they were not ready to embark in a not well defined journey or even worse to pursue mirages or unjustified boasting. In my opinion, the common denominator and the greatest mistake of all psychologists I have seen operating in the sport environment is unfortunately almost always the idea—unfounded even though in good faith—to bind their own professional services to the goal of attaining a better **performance** by the athletes, both as individual and as part of a group or team. Because sport psychologists tend to identify their work with the athlete's *performance*, coaches have had initially great “love affairs” with them, quickly followed by sensational abandonments, often more like humiliating firings which quite frankly insulted the professionalism of the psychologists. More than once I have witnessed with profound discomfort the crushing down to earth within few weeks of “meteors” which were previously shining brilliantly in the heavens of some national teams.

This is why I have always asked myself whether this was the right way to handle this problem or if it would be better to attach to the professional interactions between psychologists and athletes a significance less connected to an event—the performance—which per se is unforeseeable and cannot be programmed at 100% (with all the disastrous consequences already mentioned).

I always thought that it would be preferable if the psychologist’s work were oriented towards giving an athlete a set of directives aimed at something which is way more important, i.e., the ***psychological and general well being of an individual or of a group of individuals***. In other words I always advocate a change, first and foremost in the culture.

Actually, this change has already happened in part over the last few years, mainly for reasons we could call traumatic. The changes occurred in tandem with the evolution of the dreadful scourge represented by doping and with the development of a set of laws and rules designed to stem the tide of this phenomenon.

The law decree 376 in 2000 [in Italy] and all the rules related to the thorny problem of doping, stress the *absolute priority* of the ***well being*** of an athlete vis-à-vis his ***performance*** and the need that *everyone* involved in the world of sport at any level and in any capacity *must follow these rules and adhere to this principle*.

Therefore, absolutely nothing, no intervention nor action on the athlete which could put his health or even his well being at risk is justified in terms of the result of his competition.

Most people will think this to be obvious but unfortunately it is not the case, in particular at high levels of sport where the stakes are high. In fact, often during training sessions or competitions we tend to force athletes to exceed their personal physiological limitations and coaches ask their professional staff to work toward the goal of a medal at any cost.

Under this prospective the professional figure of the sport psychologist assumes—in my opinion *must* assume—another more important role. It is obvious that the fact of not feeling well psychologically or an entire set of clinical elements and observations connected with the psychological sphere of the athlete, cannot be ignored any longer, or underestimated, or set aside just because of the desire to achieve a result.

In other words, **times have changed.**

This is what the **Italian Fencing Federation (FIS)** has done, i.e., it changed the internal rules by adopting for the first time in history a new set of **Health Regulations**. This document, which is still not known by many involved in our sport, introduces an important innovation strongly requested by the **Italian Olympic Committee (CONI)** and therefore applicable to all sports: *the official definition and recognition of the sport psychologist as being part of the medical staff and structure of a sport federation..*

This is a very important step since in essence now the coach does not “control” the sport psychologist who is free from the shackles which tied him to the athlete’s sport performance. Now the sport psychologist can exercise his proper role as a professional much like the rapport existing between a medical doctor and his patient (which guarantees a cure/treatment, *not* the healing), and reduces the risk of being “fired” by people who are obviously not clinically competent to do so.

However, this change in attitude implies that sport psychologists must change also within the structure of a sport organization and they must be more open to collaborate with other professionals that follow the athletes: cadre, coaches, medical doctors, physical trainers, physiotherapists, etc.

In the past any psychologist trusted by the national coach was free to operate more or less on his own within the national team without having to interact or coordinate his work with others. Now the work of the sport psychologist must be coordinated with what everybody else on the staff does. This is a much more modern and logical way which coordinates the teamwork by all the members of the staff integrating all the information and know-how for serving the athlete. This teamwork is the real secret for succeeding at high level in sports today.

All this becomes particularly interesting and necessary when applied to the sport of fencing, a sport which is very complicate, where performance in training and competition is the result of several components.

These components must not be taken in consideration one at the time as it was done in the past and still happens today, in isolation, based on the theory that considers an athlete like a machine made of a series of segregated parts, technical, physical, and mental, which can be trained and developed separately by various experts.

An athlete is a complicated biological entity which must be trained in a “holistic” way with a philosophy which considers all components that influence in various ways the development of adaptation mechanisms which are indispensable for a high level competitive performance.

It is within this new framework that the role of the sport psychologist becomes very important, much more than in the past because the end scope of his work is to attain the ideal and optimal *equilibrium* of an athlete, not only his mental but also his physical and consequently his technical balance.

One last aspect I want to consider concerns the practical organization.

A fencing club that can afford to offer its members on a continuous basis a sport psychologist on staff is an extreme rarity in Italy. The organization of the national teams has now rejected the model based on a single National Training Center as was proposed and realized by the saber CT Christian Bauer during the period 2002 to 2004.

Now the athletes of the various national teams and weapons are called during periodical national preparation camps. These camps in effect represent the main occasions, if not the only ones, during which the national sport psychologists have the opportunity, in theory, to work with the elite athletes and their respective coaches.

I stress the “*in theory*” part because we are talking of few days filled with training sessions during which the athletes often do not have much time and are not much inclined to get involved in activities which at least from their own point of view do not lead to quickly measurable improvements or results.

This is why I think this model has obvious limitations—often indicated in the past by those who were directly involved—because it is difficult to establish a continuous rapport with the [national team] sport psychologist and consequently lead to an effective collaboration with the athletes.

My question to all experts in this symposium, “*is there an alternative model?*” And if there are no other ways to organize the collective training, how can the sport psychologist work if the system allows only periodical training sessions and suffers from a great lack of financial resources? How could we integrate the work done by the sport psychologists attached to the national teams and those [few] who exist and work at a specific club?

I am just directing your attention towards some elements which are eminently practical but which are indispensable to attain any professional objective.

My wish is for the professional sport psychologists to provide answers to all these questions.

La scherma ed i suoi aspetti psicologici

Autore: Daniele Crosta

Psicologo dello sport e Consigliere FIS

Abstract

La scherma è una disciplina sportiva di opposizione in cui due atleti che confrontano individualmente. Questo aspetto fondamentale si declina in specifiche caratteristiche psicologiche sia sul piano cognitivo, che sul piano emotivo.

Sul piano cognitivo la situazione dell'assalto comporta una particolare complessità, sia per la quantità di informazioni da processare, sia per la qualità dei processi mentali coinvolti nell'esecuzione efficace di una stoccata (Rossi B., 1989 e 1996). Le informazioni significative provengono infatti sia dall'ambiente esterno (principalmente dall'avversario e dall'arbitro) che dall'ambiente interno (sensazioni propriocettive legate alla corretta esecuzione dei gesti tecnici e sensazioni più difficilmente definibili legate alla scelta di tempo, alla valutazione della misura e alla regolazione della velocità). Inoltre l'azione schermistica efficace comporta un'ottimale complementarietà di meccanismi automatici come le azioni tecniche complesse, gli schemi azione-reazione ed i semplici riflessi, e meccanismi che richiedono invece un'elaborazione mentale più cosciente e razionale come il pensiero tattico e strategico. I meccanismi automatici, rapidi nell'elaborazione e nell'innescare, ma lenti nella modificazione (apprendimento), sono ostacolati dal pensiero cosciente. I meccanismi di pensiero razionale e cosciente sono invece lenti nell'elaborazione, ma rapidi nel cambiamento (Reda M., 1998). In una disciplina come la scherma in cui l'importante non è necessariamente essere più forti o più veloci, ma riuscire a fare la cosa giusta nel momento giusto, alla distanza e alla velocità giusta, appare chiaro come l'efficace integrazione dei due sistemi costituisca un fattore di successo.

Sul piano emotivo, la situazione di confronto/scontro attiva nello schermatore il sistema motivazionale innato agonistico (Liotti G., 2001) e le emozioni ad esso associate. I sistemi motivazionali interpersonali, di cui quello agonistico rappresenta un esempio, sono meccanismi innati che hanno lo scopo di favorire la produzione di comportamenti adattivi in risposta a specifici stimoli ambientali, al fine di migliorare le probabilità di sopravvivenza dell'individuo. Il sistema agonistico viene attivato da situazioni in cui si percepisce una "risorsa" come limitata e non condivisibile (vittoria/sconfitta) o da segnali di sfida e minaccia. È caratterizzato da emozioni quali paura, rabbia, vergogna, tristezza (quando si incontrano ostacoli nel perseguire la meta) e da orgoglio, senso di superiorità, trionfo (quando la meta è raggiunta). Le emozioni hanno la funzione di stimolare e supportare comportamenti efficaci finalizzati al raggiungimento della meta, ma, se troppo intense e pervasive, tendono a ridurre le capacità di valutazione razionale della situazione e a favorire l'innescare di processi reattivi automatici, a discapito dell'efficacia e precisione delle necessarie scelte tattiche (Toran G., 1995). Una caratteristica degli schermatori più esperti e competitivi consiste proprio nella capacità di gestire le proprie emozioni evitando che diventino fattori di disturbo della prestazione. Ma una buona padronanza delle proprie emozioni non può prescindere da una buona consapevolezza delle stesse. È perciò importante sviluppare la capacità di discriminare le diverse emozioni, i pensieri che ad esse si associano ed i conseguenti schemi di comportamento

Fencing and its psychological aspects

Author: Daniele Crosta
Sport psychologist and member of FIS Council

Abstract

Fencing practice has specific psychological characteristics both cognitive and emotional, due to the fact that it's a fight where the two opponents face each other.

Regarding the cognitive aspects, the assault is a complex situation where the athlete has to elaborate a lot of information, to manage complex mental processes involved in the thrust. (Rossi B., 1989 e 1996)

Significative information come both from outside (mainly from the opponent and from the referee) and from inside, such as proprioceptive sensations related to the correct technical performance or the feeling about the correct execution time, measure and speed regulation.

Moreover fencing requires an optimal management of automatic mechanism like complex technical actions, action –reaction, reflexes and, on the other side, other mechanisms mediated by mental elaboration like tactic and strategic thought.

Whereas automatic mechanisms are fastly primed but slowly modified rational mechanisms are slowly elaborated but fastly modified.

It's very important to integrate both of these mechanisms since fencing doesn't require strenght or speed, but the ability in choosing the right action done on the appropriate time, distance and with the right speed. Regarding the emotional aspects, fencing activate the innate agonistic and motivational system (Liotti G., 2001). This is a system activated in situation where people experience a resource as if it is limited and cannot be shared (e.g. victory or defeat). Its peculiar emotions are fear, anger, shame, sadness when aim achievement is obstructed and pride, sense of superiority and success when the aim is achieved.

Emotions task consist in stimulating and supporting efficacious behaviours that lead to the goal reaching, nevertheless if they become too much intense and pervading, they can reduce the ability to evaluate rationally the situation.

In this way they can lead to activate automatic reactions, lowering the efficacy and accuracy of tactical performance (Toran G., 1995).

As a matter of fact the most expert fencers have a great ability in emotion management, that let them avoid these emotions interfere with their performance.

In order to have a good emotions management it is essential to have a good awareness of them, so it's very important to develop the ability in discriminating emotions, their related thoughts and behavioural schemes.

Bibliografia

Liotti G., *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo evolutivista*. Cortina, Milano (2001).

Bara B., *Il metodo della scienza cognitiva. Un approccio evolutivo allo studio della mente*. Bollati Boringhieri Torino, (2000).

Reda M., *Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia*. Carocci (1998).

Rossi B., *Processi mentali e sport*, Roma, C.O.N.I., Scuola dello Sport, (1989).

Rossi B., *Processi mentali, tattica e comportamenti di finta*, in SDS, Scuola dello Sport, anno XV, 35, pag. 2-8, (1996).

Toran G., *Strategia e tattica nella scherma*, in SDS, C.O.N.I., Scuola dello Sport, anno XIV, 32, pag. 56-61, (1995).

“Modelli per una Psicologia applicata alla disciplina
schermistica: Esperienze e prospettive d'intervento”



Monza - 10 maggio 2008
Campionati Europei Under 23

“LA SCHERMA ED I SUOI ASPETTI PSICOLOGICI”

A cura di Daniele Crosta

Scherma:
sport di opposizione individuale

A fencer in a white uniform is captured in a dynamic pose, lunging forward. The image is overlaid with a semi-transparent purple rectangular box.

ASPETTI COGNITIVI

A fencer in a white uniform is captured in a dynamic pose, lunging forward. The image is overlaid with a semi-transparent orange rectangular box.

ASPETTI EMOTIVI

ASPETTI COGNITIVI

Complessità: scherma come disciplina ad "open skill" (tattica)

- **Processi automatici** (rapidi nell'elaborazione e nell'innescio, ma lenti nella modificazione – apprendimento)
- **Processi volontari** (lenti nell'elaborazione, ma rapidi nel cambiamento)

Efficace integrazione dei due sistemi = efficacia schermistica

ASPETTI EMOTIVI

SMI agonistico ed emozioni correlate

Il SMI agonistico è attivato da:

- situazioni in cui si percepisce una "risorsa" come limitata e non divisibile (vittoria/sconfitta)
- segnali di sfida e minaccia

Emozioni correlate al SMI agonistico:

- paura, rabbia, vergogna, tristezza (quando si incontrano ostacoli nel perseguire la meta)
- orgoglio, senso di superiorità, trionfo (quando la meta è o sta per essere raggiunta)

ASPETTI EMOTIVI

SMI agonistico ed emozioni correlate

Le emozioni hanno la funzione di **stimolare e supportare** comportamenti efficaci finalizzati al raggiungimento della meta.

Rapporto tra emozioni e processi cognitivi

Le emozioni sostengono e stimolano pensiero e azione

MA, se troppo intense e pervasive, tendono a ridurre le capacità di valutazione razionale della situazione e a favorire l'innescare di reazioni automatiche, a discapito dell'efficacia e della precisione dei comportamenti e delle scelte tattiche.

OBBIETTIVO: sviluppare nell'atleta consapevolezza e padronanza emotiva legate alla performance agonistica

Contatti:

Dott. Daniele Crosta

danielecrosta@tiscalì.it

La mia esperienza di lavoro con la nazionale italiana di sciabola. Strumenti applicati in base alle aspettative degli atleti.

Autore: Silvia Pierucci
Psicologa clinica e sessuologa - Livorno

Abstract

- **CAMPIONE**
Nazionale Italiana di sciabola maschile e femminile. Periodo di collaborazione Gennaio 2006- Luglio 2006.
- **PREMESSA**
Ragazzi di età compresa tra i 25 e i 30 anni, vivevano per la maggior parte all'interno del centro di preparazione olimpica del CONI a Roma, eccezion fatta per i minorenni, i quali frequentavano il centro federale solo in alcuni periodi, per collegiali oppure nei giorni precedenti alla partenza per una gara all'estero.
- **IPOTESI**
“La preparazione mentale” all’attività agonistica è necessaria affinché l’atleta riesca a tirar fuori al meglio la propria potenzialità. L’allenamento fisico può non essere sufficiente laddove non ci sia anche un buon atteggiamento mentale sia in pedana che nella fase di preparazione.
- **OBIETTIVI**
Insegnare ad i ragazzi “l’ascolto” del proprio corpo mediante l’applicazione di tecniche di controllo emotivo e rilassamento. L’assunto di base è che “il nostro corpo parla” manifestando malesseri emotivi sottoforma di disturbi fisici. Quindi insegnare ai ragazzi ad ascoltare il proprio corpo, a conoscere certe reazioni somatiche è necessario per far loro assumere il controllo delle proprie emozioni negative e conseguenti reazioni fisiche spiacevoli, evitando così di subirne soltanto gli effetti negativi.
- **MATERIALI E METODOLOGIA**
 1. Comunicazione costante con i bisogni e le aspettative del coach.
 2. -Osservazione in allenamento e in gara.
 3. Colloqui individuali.
 4. Gruppi psicoeducazionali sul controllo emotivo.
- Collaborazione con il fisioterapista, a cui sempre più spesso l’atleta si rivolge per “CURARE” quei disagi muscolari che spesso derivano da stress eccessivo e tensione psicologica.

My experience with the Italian national of sabre. Tools applied in relationship to the expectations of the athletes.

Autore: Silvia Pierucci

Clinic of psychiatry and sexology. Livorno

Abstract

- **WORK EXPERIENCE**

As psychologist, with the Italian national sabre fencing team.
Male and female teams
The collaboration period was from January to July 2006.

- **INTRODUCTION**

The most part of boys and girls from 15 to 30 years old, lived into the Olympic training center in Rome, except the under age. These persons frequented the training center only in some particular periods, for example, during the days before the competitions outside Italy.

- **HYPOTHESIS**

The “mental training” for the competitive activity is required, in order that the single athlete succeeds to get out the best of his skills. The physical training could be not enough where the mental attitude is not present.

- **OBJECTIVE**

Apply the emotional technical control and relaxing procedures in order to teach “the self body listening”.
The assumption “our body speaks with us” is real when we have signs like emotional diseases, converted in physical diseases. We need to find tools to improve the knowledge of these somatic signs, in order to improve the control of these bad emotions.
The goal is to get out the best of ourselves with the lowest level of diseases.

- **MATERIAL AND METHOD**

1. Continuous communication about the needs, observations and expectations of the coach.
2. Continuous observations during the training and the competitions.
3. Individual conversations.
4. Psychological groups for the “emotional control”.
5. Partnership with the physiotherapist. The athletes more and more ask to relieve the body pains, deriving from psychological pressures.

Esposizione

Esperienza di lavoro con la Nazionale Italiana di sciabola maschile e femminile

Periodo di collaborazione: Gennaio 2006- Luglio 2006, con atleti di età compresa tra i 18 e i 30 anni, i quali vivevano per la maggior parte all'interno del centro di preparazione olimpica del CONI a Roma.

L'intervento si è mosso su due versanti:

- a seconda della valutazione dei bisogni dell'atleta
- e delle possibilità di intervento

mediante tecnica di sostegno psicologico e tecniche di controllo e rilassamento

PREMESSA

“La preparazione mentale” all'attività agonistica è necessaria affinché l'atleta riesca a tirar fuori al meglio la propria potenzialità, l'allenamento fisico può non essere sufficiente laddove non ci sia anche un buon atteggiamento mentale sia in pedana che nella fase di preparazione

OBIETTIVI

Nella fase della preparazione mentale dobbiamo prefiggerci degli obiettivi; questi possono essere:

- **OGGETTIVI:** cioè misurabili, vincere un determinato numero di assalti, scendere di peso per muovermi meglio in pedana, smettere di fumare per avere meno affanno, ecc...)
- **SOGGETTIVI:** non misurabili (divertirsi, compiere l'azione più precisa possibile, ecc ...)

OBIETTIVI DI LAVORO

- Gestire meglio le emozioni e il potenziale, unendo alla preparazione fisica e tecnica la preparazione mentale
- Raggiungere l'atteggiamento mentale ottimale per sfruttare al meglio la propria energia mentale e fisica, per poter trasformare in gara la preparazione fisica sostenuta durante la preparazione in fermezza e decisione
- Eliminare i fattori di distrazione
- Focalizzare l'attenzione sugli obiettivi e sul lavoro da fare per il loro conseguimento
- Migliorare il dialogo interno che è un fattore determinante per il conseguimento del risultato
- I pensieri dell'atleta dovrebbero essere pensieri positivi, pieni di fiducia nei propri mezzi fisici e mentali

MATERIALE E METODO

- Comunicazione costante con i bisogni e le aspettative del coach
- Osservazione in allenamento e in gara
- Colloqui individuali
- Gruppi psicoeducazionali sul controllo emotivo
- Collaborazione con il fisioterapista, a cui sempre più spesso l'atleta si rivolge per “CURARE” quei disagi muscolari che spesso derivano da stress eccessivo e tensione psicologica

INTERVENTO

- osservazione e valutazione degli atteggiamenti e dei comportamenti propri dell'ambito sportivo (in allenamento) ed il loro conseguente impatto sulla qualità della prestazione (gara)
- per poi applicare delle strategie di intervento volte al miglioramento del gesto atletico e della prestazione individuale (con strumenti individuali e di gruppo)

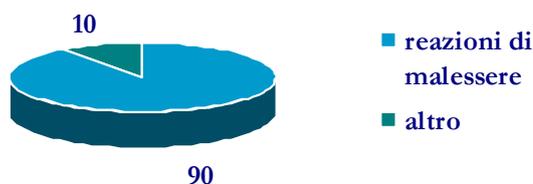
MAI PERDERE DI VISTA IL CONCETTO DI : UOMO-ATLETA

La condizione fisica e le capacità tattiche e motorie dell'atleta sono il fondamento su cui costruire una buona performance, ma per porre le condizioni necessarie ad ottenere un buon risultato dobbiamo aggiungere ad esse il controllo emotivo sulle situazioni ed abilità mentali sviluppate ed allenate.

Trovare tempo e modo per dialogare con l'atleta è importantissimo per l'atleta stesso, per il maestro e per il rapporto di fiducia e comprensione che deve esserci

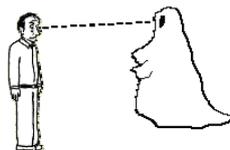
Tra le prime domande che mi sono state poste dai ragazzi, nel 90% dei casi l'argomento riguardava sensazioni e malesseri che provavano soprattutto in gara o nei momenti di maggior tensione in allenamento.

Reazioni psicosomatiche legate ad uno stato ansioso

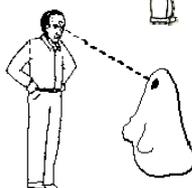


Tutto ciò che accade nel cervello ha degli echi nella nostra persona, il fenomeno che ha investito la zona corticale si estende con la stessa potenza alla zona subcorticale e da qui si dirama, alterando tutto il rispettivo funzionamento, verso tutte le funzioni fisiologiche e verso tutti gli organi sconvolgendoli spiegare loro di come funzioni tale meccanismo li rasserena, più l'atleta è consapevole e meglio reagisce, imparando da prima ad ascoltare le sensazioni spiacevoli e poi imparando a controllarle

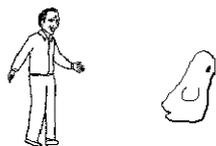
ASCOLTARE SENSAZIONI SPIACEVOLI



IMPARARE A RICONOSCERLE



IMPARARE A CONTROLLARLE

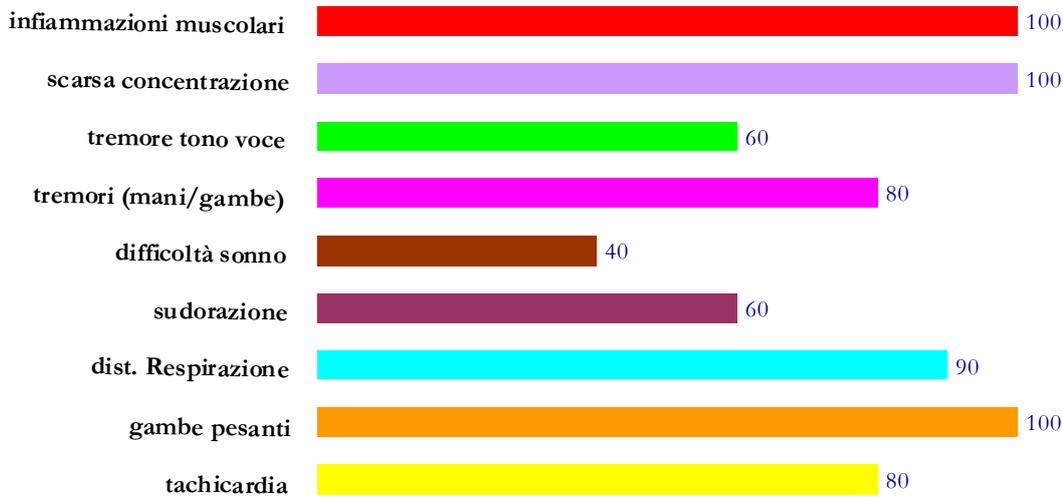


Reazioni a livello fisiologico

(in grassetto i sintomi che ho riscontrato maggiormente nei ragazzi in gara)

- Palpitazione
- **Tachicardia**
- Aritmia
- Disturbi a livello visivo
- Disturbi a livello uditivo (es. ronzii)
- **Disturbi a livello dell'apparato respiratorio**
(es. dispnea)
- Disturbo della circolazione a livello psichico
(vasocostrizione in relazione all'alterazione del sistema ortosimpatico)
- **Sudorazione**
- Astenia
- **Rossori e pallori**
- **Insonnia legata ad ansia propriamente detta (non riuscire a prendere sonno)**
- **Insonnia legata ad angoscia (ansia depressiva) consiste nell'addormentarsi normalmente per poi svegliarsi generalmente nelle prime ore del mattino e non riuscire più a prendere sonno**
- **Ipersonnia depressiva (dormire per un periodo molto prolungato dalle 12 ore in poi)**
- **Tremori (soprattutto mani e gambe)**
- **Scoordinamento motorio**
- **Tremori del tono vocale**
- **Balbuzie**
- **Scarsa concentrazione**
- **Infiammazione muscolare**
- **Cefalee**
- **Tic**

GRAFICO



Alla domanda:

“Respiri normalmente durante l’assalto?”

Tutti gli atleti, con espressione stupita, ammettevano di trovarsi spesso in apnea.

Oltre all’oggettiva necessità fisiologica di respirare bene durante l’assalto, è necessario insegnare all’atleta a spostare l’attenzione su sé stesso per imparare ad ascoltarsi in modo costruttivo:

“perché non respiro in quei momenti? Cosa succede? Se provo a respirare che cosa cambia?”

Le tecniche di rilassamento e di educazione respiratoria hanno la funzione duplice di essere sia uno strumento "sotto controllo" del ragazzo, il quale può contarci nelle situazioni quotidiane più diverse, sia un metodo per bloccare o inibire la tendenza ad iperventilare e quindi a produrre i sintomi caratteristici che prova durante la gara.

Una procedura semplice di rilassamento può prevedere tre fasi differenti da svilupparsi progressivamente:

- 1. **esercizi di contrazione-decontrazione di specifici distretti muscolari**
- 2. **modulazione del ritmo respiratorio:** (mentre respiri rapidi e superficiali segnalano al cervello la presenza di pericolo, respiri lenti e profondi comunicano alla mente di rilassarsi).
- 3. **abbinamento di esercizi di contrazione-decontrazione muscolare ed esercizi respiratori**

Gli schemi più usuali e frequenti che ho potuto rilevare tra gli atleti fanno riferimento a tipologie come:

- “vulnerabilità”
- “mancanza di autonomia”
- “incapacità di controllo personale”
- “scarsa tolleranza”
- “perfezionismo”
- “elevati standards”

Ciò che ci permette di comprendere meglio la dimensione dell'ansia sono il livello di attivazione e l'autostima di un individuo

Non esistono differenze sostanziali tra atleti di vertice e atleti mediocri in termini di ansia, ciò che li differenzia è invece l'interpretazione di questi sintomi ansiogeni: gli atleti di vertice li considerano più facilitanti di quanto non facciano gli atleti mediocri ai fini della performance.

Pare che l'interpretazione positiva dell'ansia è correlata ad una maggior fiducia in se stessi e nei propri mezzi (self-confidence); chi invece presenta scarsa autostima tende a riportare alti livelli di ansia in relazione alla competizione

Colloqui individuali

Ri-etichettamento delle sensazioni somatiche

La discussione concreta sulla natura di diverse sensazioni aiuta il ragazzo a capire il sintomo da stress (favorisce una categorizzazione ed una più realistica adesione ad un modello dei sintomi di ansia come effetti della sindrome da stress). La possibilità di discutere con lui/lei delle cause dei singoli sintomi, con eventuali esempi anche sulle comuni esperienze della vita quotidiana ha la funzione di normalizzare la condizione soggettiva....dargli un nome, parlarne, descriverle fa sì che quella sensazione così sgradevole venga vista con maggior distacco perché vista da fuori e soprattutto "normale"..... questo non basta farlo una volta, sono punti su cui dovremmo battere spesso, soprattutto ogni volta in cui riaffiora la sensazione di rivivere il solito sintomo da stress.

Ristrutturazione cognitiva

Intendendo con ciò il lavoro che si fa per riconoscere i propri pensieri automatici e spontanei, i quali possono essere molto rapidi ed istantanei e possono non lasciare più traccia in memoria.

Quindi:

- Dare attenzione a certe sensazioni
- Capirle
- Cercare di capire che cos'è che ha iniziato a farle vivere in quel modo
- Per poi arrivare a riclassificarle in un modo diverso

Es.:

L'atleta X subisce una stoccata, nel proseguo dell'assalto l'atleta resta bloccato sul pensiero di aver sbagliato, il "rimuginare" sull'errore lo porta a subire altre stoccate.

Per lui rendersi conto di questo suo comportamento sbagliato sarebbe stato importantissimo, perché avrebbe potuto controllare questo atteggiamento mentale sbagliato, prendendo un po' di tempo dopo la stoccata subita, respirando per bene, pensando alla stoccata successiva in modo positivo e non a quella passata

Esposizione in vivo (utilizzo di registrazioni video)

Atleta/Coach

"ho paura della parata, sono convinta di non esserne in grado"

Obiettivo dell'esposizione

- Ridurre l'ansia associata a situazioni ben identificate
- Permettere all'atleta di percepire e valutare in modo "controllato" l'oggetto della propria paura

Con l'aiuto di video si cerca di trasmettere ai ragazzi delle istruzioni mediante le quali essi imparano a prestare attenzione ai comportamenti importanti

- Le rassicurazioni prima della gara possono andar bene per quei ragazzi che hanno un alto livello di ansia
- Per chi invece ha un basso livello d'ansia la rassicurazione diviene controproducente, in quanto tende a diminuire lo sforzo di quei ragazzi

Acquisizione e miglioramento dell'autostima

Si tratta di un processo continuo, che deve avvenire sin dai primi approcci sportivi attraverso stimoli verbali e visivi (video) che infondano fiducia e che permettano di percepire l'errore come un passaggio obbligato per il raggiungimento dell'obiettivo che allenatore e atleta si sono posti, questa è una cosa che di solito si fa in tre (atleta, psicologo e maestro)

"il nostro corpo parla" manifestando malesseri emotivi sottoforma di disturbi fisici
tecniche di controllo emotivo e rilassamento

ascoltare il proprio corpo per

- conoscere le proprie reazioni somatiche

- far loro assumere il controllo delle proprie emozioni negative e conseguenti reazioni fisiche spiacevoli
- evitando così di subire soltanto gli effetti negativi di tali reazioni somatiche



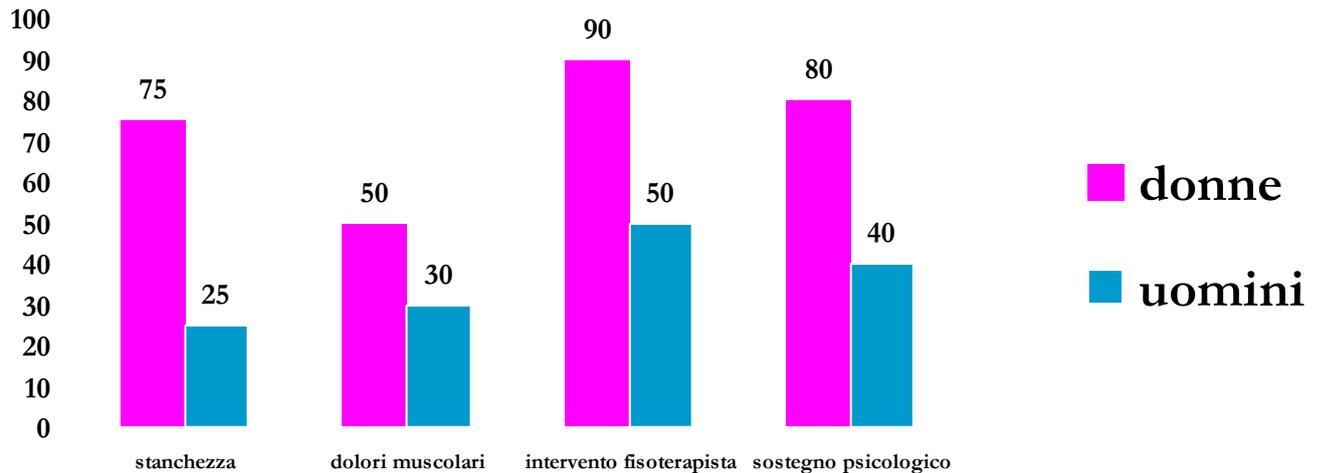
Alcuni dati

- Le donne sembravano essere più affaticate rispetto ai maschi
- Tutte lamentavano stanchezza e dolori muscolari
- Tutti chiedevano l'intervento del fisioterapista almeno una volta a settimana

Un altro dato interessante:

Chi aveva più attenzione da parte del coach non solo sopportava meglio i carichi di lavoro ma ne era anche gratificato

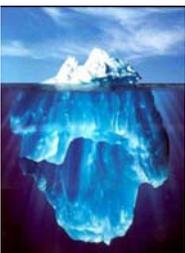
Al contrario chi non avvertiva attenzioni da parte del coach appariva demotivato



Concentrazione

- 1)Attenzione spontanea: cioè quella naturale, che è catturata da quello che si muove nell'ambiente esterno attorno all'atleta;
- 2)Attenzione volontaria: focalizzata su un determinato stimolo. E' proprio questa che dobbiamo cercare di sviluppare e di ottimizzare per la miglior performance nella gara.

L'obiettivo è quello di far apprendere e affinare nell'atleta le capacità di autoispezione e autopercezione del proprio corpo. E' molto importante saper ascoltare il proprio corpo tramite i "campanelli di allarme", soprattutto durante il lavoro fisico, possiamo farlo (anche se è più difficile) anche in una situazione di completo riposo



Il modo più semplice per fare emergere un disagio per l'atleta è il malessere fisico, con conseguente richiesta di aiuto rivolta al fisioterapista.

Insegnare loro il rilassamento generale del corpo ed un rilassamento differenziale col quale impararono, nei gesti della vita quotidiana, e nei gesti della "pedana", ad utilizzare solo i muscoli impegnati nei movimenti, cercando di lasciar rilassati gli altri può essere un valido strumento al fine di migliorare le sensazioni psico-fisiche dell'atleta.

La cosa importante è che, a prescindere dalla tecnica utilizzata, il soggetto raggiunga bene l'obiettivo: il controllo del livello di attivazione psicofisica

Lavorando su questo aspetto i ragazzi devono prendere coscienza di come si sono costruiti certi settori della propria esperienza e dare delle spiegazioni e teorie personali che utilizza per darsi un significato (perché mi comporto così in quei momenti?). Attraverso il lavoro sulle assunzioni disfunzionali il ragazzo modifica i propri schemi a favore di spiegazioni alternative più realistiche, adattive e concrete.

Il rischio si ha nella mancanza di collaborazione: ossia che venga assunto un atteggiamento “doveristico” e “prescrittivo”, in questo caso è ovvio che la cosa migliore è interrompere questo tipo di lavoro e aspettare che sia il ragazzo a chiedere, nel momento in cui avrà deciso di lavorare su questi aspetti, di essere aiutato a superarli.

Un altro aspetto importante può essere quello delle procedure da attuare tra un incontro e l'altro, i cosiddetti “compiti per casa”....questo ovviamente si riferisce al periodo che passa tra un incontro e l'altro con lo psicologo. E' utile insistere sulla necessità di attuare i compiti in quanto hanno un senso preciso ed il suo risultato è necessario per la continuità del trattamento. I compiti sono progettati in collaborazione con il ragazzo e consistono frequentemente in diari di registrazione di elementi-bersaglio, o diari di automonitoraggio.

Isolamento

L'atleta preoccupato è preso dai suoi pensieri...il 75% del campione femminile e il 60% di quello maschile manifesta:

- timori per il temuto insuccesso ad una gara
- paura di deludere le aspettative
- collera contro ciò che viene percepito come mancanza di rispetto
- aggressioni fatte per mettere in difficoltà chi la riceve

Nelle autopreoccupazioni l'individuo pensa solo a se stesso; perciò queste possono interferire nel processo di elaborazione delle informazioni nell'attenzione prestata agli indizi percettivi, quindi nella codificazione e trasformazione di questi dati, e ovviamente anche nella scelta delle risposte

Le autopreoccupazioni ansiose poi consistono in una percezione più accentuata dei propri difetti e delle proprie lacune. La persona ansiosa teme i pericoli, le minacce, ma soprattutto teme la propria incapacità ad affrontarle. La componente delle autopreoccupazioni dipende dalle abilità che una persona possiede nell'affrontare i pericoli e le minacce. Coloro che presentano un livello elevato di ansia tendono a prevedere minacce e pericoli e ad essere per questo fortemente preoccupati.

La speranza è di poter arrivare ad un sistema integrato dove lo staff medico (medico, psicologo e fisioterapista) cooperi e collabori attivamente ad un unico obiettivo: il benessere dell'atleta

La scherma come campo relazionale

Autore: Salvatore Sica

Psicologo, Psicoterapeuta

Docente a contratto di “*Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni*” presso il corso di Laurea Specialistica in Management dello Sport e delle Attività Motorie della Facoltà di Medicina e Chirurgia Università Firenze, Specialista in Relazioni Industriali e del Lavoro
Psicologo dello Sport

Abstract

Il tema di questo articolo che si riconosce nel titolo “ La scherma come campo relazionale “ sviluppa una lettura approfondita del versante psicologico della scherma secondo un impianto teorico gestaltico-lewiniano. Il presupposto definitorio da cui parte l’articolo utilizza le chiavi di lettura dello sport di Pierre Parlebas che suddivide gli sport in base alle loro relazioni motorie mettendo da una parte gli sport a valenza psicomotoria e dall’altra gli sport a valenza sociomotoria.

La scherma ne risulta quindi una attività sportiva sociomotoria esclusivamente di opposizione in un ambiente stabile.

E’ stato, quindi, necessario inquadrare la scherma in un quadro di riferimento classificatorio dello sport ridefinendo la sua motricità secondo una cultura plurale, possibilista, futura, emozionale, conflittuale, sociale, ad alta entropia, opponendola energicamente ad una cultura dell’unicità, dell’obiettività, della verità, del passato, della razionalità, della conservazione e a bassa entropia.

L’interpretazione olistica della lettura della realtà individuale dell’atleta intesa come persona nella sua totalità organizzata e non come semplice somma di parti ha permesso, inoltre, l’ampliamento della visione della scherma anche secondo parametri psicologici, sociali, relazionali e cognitivi.

L’interpretazione della teoria cognitivista dell’apprendimento ha permesso, inoltre, di chiarire lo sviluppo cognitivo della persona secondo una progressione di tipo gerarchico di complessità crescente nel rispetto della natura cumulativa degli apprendimenti.

Inoltre le dimensioni sociali prese in considerazione: l’individuo, la coppia, il gruppo, il contesto organizzativo, vengono tutte ritenute strumenti di apprendimento.

In particolare la cultura gruppale viene indicata come cinghia di apprendimento necessaria all’atleta per passare da una visione oggettiva e chiusa ad una visione soggettiva e aperta della realtà plurale della scherma come campo relazionale.

Fencing as relational field

Author: Salvatore Sica
Sport psychologist, Psychoterapist
Università di Firenze

Abstract

Fencing is not only an individual sport. It is a sport where relation between the fencers has a great importance, since in this relation there are several aspects that can be investigated: the psychological, the social, the cognitive one.

These aspects live in the each fencer's experience and that's why the opponents face each other at the same level.

In the assault there are numberless relational aspects and it's impossibile not to have interactions.

Fencer will act on different relation level, according to his needs, using different tools to reach his goal.

Fencer's equilibrium status is found in the winning stab.

Bibliografia

M. Baldacci, *L'educazione motoria-sportiva*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1988

K.Lewin, *Principi di psicologia topologica*, O.S., Firenze, 1961

L.Mazzone, E.Di Ciolo, *Aspetti neuromotori e psicologici nella pratica schermistica*, Salerno Arti Grafiche, Palermo, 2005

G. Notarnicola, M. Spisa, *L'uomo in psiche*, Libreria Alfani Editrice, Firenze, 1986.

P. Parlebas, *Contribution a un lexique commente en science de l'action motrice*, Paris, INSEP, 1981.

M. G.Pettigiani, S. Sica, *La comunicazione interumana*, F.Angeli, Mi, VII edizione, 2003

J. Piaget, *Psicologia dell'intelligenza*, Giunti, Firenze, 1980.

S. Sica *Presupposti teorici della dinamica motoria*, ECIG, Ge, 1987

S. Sica *Un piccolo gruppo chiamato squadra*, in *Movimento*, anno VI, n. 3, Ed.Luigi Pozzi, Roma, 1990.

S. Sica *La scuola al plurale*, Del Cerro, Pisa, 1997.

S. Sica *Allenarsi alla vita. Connessioni tra psicologia dell'età evolutiva e psicologia dello sport*, in *Pedagogika*, Anno III, n.10, Mi, luglio-agosto 1999

S. Sica *La costruzione del "cognitivo" nel gioco del calcio giovanile*, in *Notiziario del Settore Tecnico FIGC*, Firenze, n. 4, Luglio-Agosto 2004.

E.Spaltro, *Pluralità*, Patron Editore, Bologna, 1993

H.S.Sullivan, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Feltrinelli, Mi, 1962

P.Watzlawick et altri, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971

Esposizione

Per introdurre l'argomento del presente articolo, che spieghi come la scherma appartenga, nella sua natura, ad un campo relazionale, è necessario partire dalla definizione della scherma e dalla sua collocazione all'interno dello sport. A molti è sembrato logico dividere lo sport in due settori: quello degli sport individuali e quello degli sport di squadra, per poi collocare la scherma nel settore degli sport individuali insieme all'attrezzistica, all'atletica leggera, al tiro a volo, allo sci, ecc; opponendola, quindi, al settore degli sport di squadra come la pallacanestro, il calcio, la pallavolo, ecc.

La scherma si configura erroneamente negli sport individuali anche se, durante la gara, l'atleta gareggia da solo contro un altro atleta anch'esso da solo.

Perché la scherma non può essere considerato uno sport individuale? Perché, non possiamo pensare di separare il gesto tecnico della scherma dal suo campo relazionale dove si realizza. Infatti il campo relazionale viene ad essere formato da componenti psicologiche che vanno oltre l'individualità, sia che si faccia riferimento all'allenamento come campo di apprendimento che alla gara come campo di verifica.

La scherma è sostanzialmente uno sport di relazione, quindi, deve trovare una sua collocazione reale all'interno di un'interpretazione più ampia della motricità non solo psicomotoria, ma anche sociomotoria. Quindi è necessario, per poter inquadrare la scherma in un quadro di riferimento classificatorio dello sport, ridefinirne la sua motricità rileggendola secondo una cultura plurale, possibilista, futura, emozionale, conflittuale, sociale e ad alta entropia, opponendola energicamente ad una cultura dell'unicità, dell'obiettività, della verità, del passato, della razionalità, della conservazione e a bassa entropia (S.Sica, 1987).

Per queste ragioni è necessario ampliare la visione dello sport della scherma anche secondo parametri psicologici, sociali, relazionali e cognitivi all'interno di una interpretazione olistica della lettura della realtà individuale dell'atleta intesa come persona nella sua totalità organizzata e non come semplice somma di parti. Infatti, non è la stessa cosa, scrive Pierre Parlebas (1981), svolgere una prestazione tecnico-sportiva in solitudine o svolgerla in presenza di un avversario che si contrappone con gli stessi obiettivi nello stesso spazio-tempo; come non è la stessa cosa, prosegue lo studioso, svolgere una prestazione tecnico-sportiva in un ambiente che può con il suo variare influenzare l'efficacia del gesto tecnico, o può, invece, con la sua stabilità non influenzarla.

E' per tutto questo che la scherma si configura per essere uno sport di relazione motoria, cioè sociomotoria, esclusivamente di opposizione e che si svolge in un ambiente stabile.

Possiamo, quindi, affermare che l'elemento chiave che determina il comportamento dello schermitore è la sua interazione motoria con l'avversario intesa in una situazione sociomotoria caratterizzata dall'essere contemporaneamente contro un altro schermitore in un ambiente stabile. Gli atti motori dello schermitore evidenziano due facce, una esprime gli atti motori propri della tecnica schermistica e l'altra le sue componenti emotive.

Le due parti insieme, contro le corrispondenti parti dell'avversario, vanno a formare, in un preciso spazio e tempo, un irripetibile campo relazionale. E', quindi, ovvio che la relazione schermistica che si sviluppa può solo realizzarsi nell'aspettativa di ogni atleta di chiamare l'altro a risposte controllabili in uno scambio di anticipazioni, finzioni, parate e attacchi che impongono scelte di comunicazioni motorie, di controcomunicazioni motorie e di metacomunicazioni motorie.

Non esiste una sola relazione in un combattimento, ma molte relazioni che vedono di volta in volta impegnati vari aspetti sia della comunicazione diretta che di quella indiretta. L'interazione schermistica è, quindi, un tratto strutturale della scherma di un concetto più ampio ed articolato di categorie e di nature diverse di relazioni. La relazione schermistica si poggia sulle leggi della comunicazione che vede da parte di ognuno dei due schermitori veicolare sempre, anche attraverso un solo gesto tecnico, almeno due messaggi

contemporanei: uno il cosa, cioè il comportamento manifesto e visibile che richiama interpretazioni cognitive, e l'altro il come, cioè la modalità dell'azione che richiama interpretazioni emotive.

Sia la comunicazione logica- motoria, il cosa, che la comunicazione simbolico-motoria, il come, pur partendo dall'emittente insieme vedono arrivare sul ricevente il come prima del cosa influenzandone, inevitabilmente, la sua modalità di lettura e quindi la sua predisposizione motoria all'azione. L'intento dei due schermatori è di influenzare l'altro a proprio vantaggio attraverso scambi complessi che coinvolgono l'intera personalità degli atleti nell'interpretazione soggettiva della situazione comune di gara con stoccate cariche di significati palesi e nascosti. Se analizziamo la comunicazione di due schermatori, in azione durante una gara, ne ricaviamo che la comunicazione che realizzano è un processo che avviene tra due personalità coinvolte in una situazione comune, il campo relazionale, interpretata soggettivamente attraverso dei significati (M.G.Pettigiani, S.Sica, 2003).

Sempre nell'area psicologica ci vengono in aiuto le ricerche di Paul Watzlawick sulla pragmatica della comunicazione umana (1971). Il ricercatore, che operò presso il Mental Research Institute di Palo Alto in California, definì la comunicazione come un processo basato sullo scambio e sull'influenzamento reciproco in un determinato contesto da cui trasse alcuni assiomi che noi rileggiamo alla luce, appunto, del contesto schermistico di gara. Il primo riguarda l'impossibilità di non comunicare, infatti già da quando i due schermatori salgono in pedana divengono uno per l'altro elementi comunicanti e, quindi, soggettivamente interpretabili. In pedana non esistendo un momento di non comportamento non può esistere un momento di non comunicazione.

Tutto è comunicazione.

Il secondo assioma riguarda il cosa ed il come, ovvero quale gesto tecnico esegue l'atleta e come lo esegue in modo che il secondo classifica il primo attraverso non più una semplice comunicazione, ma attraverso una comunicazione della comunicazione, cioè una metacomunicazione.

Il terzo assioma riguarda gli aspetti simmetrici o complementari dei gesti tecnici a seconda che questi siano basati sulle uguaglianze o sulle differenze.

Queste relazioni possono minimizzare le differenze o possono massimizzarle a seconda che definiscono posizioni one-up e posizioni one-down che stanno ad indicare, nel duello, la posizione superiore o primaria e la posizione inferiore o secondaria. Inoltre, aggiungiamo noi, le relazioni sono il denominatore comune nella scherma sia in riferimento ai suoi apprendimenti specifici che riguardano i fondamentali tecnici, e sia in riferimento ai suoi apprendimenti aspecifici che riguardano le caratteristiche emotive dell'atleta.

Per quanto riguarda, invece, l'approfondimento dell'aspetto cognitivo dell'atleta, sempre in una logica non sommatoria ma come parte di parti reciprocamente influenzanti nel loro insieme, è necessario ricordare gli studi di J.Piaget (1980). Lo studioso svizzero chiarisce come l'intelligenza del bambino, che si evolve secondo una logica tassonomica gerarchica crescente, passi da una fase alla successiva attraverso processi di sviluppo che si realizzano nei concetti di assimilazione e accomodamento i quali determinano, a loro volta, il processo stesso di adattamento all'ambiente. Lo sviluppo cognitivo si poggia, secondo una lettura di progressione di tipo gerarchico di complessità crescente, sulla natura cumulativa degli apprendimenti che l'atleta tenderà a padroneggiare.

Quindi le abilità e le capacità motorie dell'atleta troveranno ispirazione dalle informazioni immagazzinate nelle sue mappe cognitive. Queste permetteranno all'atleta in gara di manifestare, attraverso domande e risposte motorie, comportamenti adeguati agli stimoli interni e alle sollecitazioni esterne.

La scherma è un complesso intreccio di stimoli e risposte dove l'attività concettuale è continuamente sollecitata e non programmabile in tempi lunghi, ma in tempi brevi, anzi brevissimi.

Quindi per quanto riguarda, appunto, la parte cognitiva dell'atleta, c'è da sottolineare che la costruzione delle mappe cognitive assimilate permettono all'atleta stesso di saper usare le proprie abilità motorie-schermistiche nel minor tempo possibile per leggere e selezionare i comportamenti strategici-motori propri in risposta a quelli dell'altro (S.Sica, 2004).

Nella relazione schermistica, con riferimento all'interpretazione cognitivista dell'apprendimento, lo schermatore passerà, secondo le necessità, all'uso di apprendimenti prevalentemente riproduttivi, (memorizzazione e automatismo) che si basano sull'automaticità, all'uso di apprendimenti prevalentemente rielaborativi, (comprensione e applicazione) che si basano sul riadattamento e sul transfer, all'uso di apprendimenti prevalentemente costruttivi, (pensiero convergente e pensiero divergente) che si basano sull'utilizzo di stimoli analisi-sintesi o su intuizioni e invenzioni (M.Baldacci, 1988).

La scherma ha nella sua costruzione e struttura sociomotoria la possibilità e la necessità di sviluppare tutte e tre gli apprendimenti ora elencati. Lo schermatore più creativo è quello più tecnicamente adeguato e preparato.

Quindi la scherma va letta attraverso i progetti, le decisioni, le ansie, le sicurezze, le insicurezze, le certezze e le incertezze che necessariamente vedono coinvolte oltre alle parti motorie e neuromotorie dello schermatore, anche le parti cognitive, le parti affettive e quelle sociali in un contesto relazionale inquadrabile appunto nel campo relazionale che gli atleti costruiscono stando uno contro l'altro (L.Mazzone, E.Di Ciolo, 2005). Per quanto riguarda la parte psicologica abbiamo ritenuto opportuno rifarci agli studi di Kurt Lewin (1961) che, come esponente della Gestalt, orientò i suoi studi e ricerche ad analizzare i fenomeni nella loro totalità.

Egli affrontò la teoria del campo, approdando poi alla dinamica di gruppo, prendendo in considerazione l'influenza congiunta delle determinanti situazionali e determinanti comportamentali come una totalità di fatti coesistenti nella loro interdipendenza. I fatti, a loro volta, possono essere suddivisi in tre tipologie: dimensione soggettiva, dimensione oggettiva e confine fra soggettivo e oggettivo.

Il comportamento degli schermatori risulta, quindi, influenzato dall'interdipendenza dei tre ordini di fatti presenti nel campo formando uno spazio psicologico che include non solo gli atleti, ma anche il loro ambiente che ne diventa, quindi, un elemento attivo. Attraverso la teoria del campo possiamo spiegare il comportamento di uno schermatore in relazione alla situazione di gara in cui il comportamento stesso si verifica.

Infatti, nella scherma accade che il campo psicologico confluisce nel campo sociale determinando culture diverse attraverso un'interazione continua e contemporanea fra atleta e atleta, fra atleta e ambiente (S.Sica, 1990).

Da questa interazione o meglio da queste interazioni si strutturano e si evolvono gli atteggiamenti che sfociano nei comportamenti schermistici. Poiché la scherma si realizza in gara in uno spazio psicologico relazionale è anche vero che la scherma si deve apprendere in un campo simile, appunto che simuli la realtà di gara. Ci riferiamo alla lezione, ma anche al contesto organizzativo nel quale l'atleta si allena.

Per quanto riguarda la lezione, questa possiamo definirla come un setting di apprendimento che può vedere presenti il maestro con l'allievo oppure il maestro con gli allievi. Il campo psicologico relazionale della lezione possiamo paragonarlo al setting terapeutico che si rifà alla teoria interpersonale di Harry Stack Sullivan (1962).

Lo psichiatra collocò il paziente ed il terapeuta di fronte ribaltando da una parte la tecnica della teoria terapeutica freudiana e dall'altra utilizzando come strumento di indagine oltre il transfert anche il controtransfert. Anche la lezione è una dimensione sociale di apprendimento all'interno di un contesto organizzativo.

Infatti la lezione serve, da un punto di vista psicologico, ad apprendere attraverso un'esperienza non gravata dal rischio del risultato, concetti specifici. La lezione è analoga alla realtà in quanto rimane identica nelle parti fondamentali cambiando nelle parti accessorie, cioè, è simile, ma è diversa, realizzandosi nella tensione che s'instaura fra l'analogico e la logica in un concetto duale fra realtà esprimibile ed esagerazione della realtà. La lezione è una simulazione della realtà di gara perché suggerisce sentimenti di realtà e di veridicità in una situazione programmata e costruita artificialmente.

Possiamo, quindi, constatare che l'elemento fondamentale di questo sentimento di realtà che si costruisce in ogni lezione, è il senso del rapporto dell'atleta col proprio mondo esterno attraverso una vicinanza-distanza psicologica della lezione rispetto alla gara, e una limitatezza-ampiezza psicologica nello spazio e nel tempo.

La lezione è il fidanzamento con la realtà della gara, allo stesso modo come, secondo Giovanni Notarnicola (1986), il gioco è il fidanzamento con la realtà della vita.

Il contesto, anch'esso educante, che potremmo identificare con l'organizzazione della società sportiva evidenzia due facce tipiche: la struttura ed il clima che necessariamente sono interagenti fra loro.

La struttura in quanto ritenuta obiettiva è chiamata sempre in causa come unico elemento utile a cambiare le situazioni che non funzionano. E' abitudine, infatti, non considerare le dimensioni climatiche e, quindi, le dimensioni percettive, cioè soggettive, come elementi che possono, con la loro presa di coscienza, cambiare la qualità dell'apprendimento. Mettere mano al cambiamento del clima organizzativo vuol dire intervenire sulle dimensioni gruppali come cinghia che permette il passaggio dal sentimento individuale di benessere a quello sociale.

Il primo sentimento con cui l'intervento psicologico deve fare i conti è quello del potere, sia nel suo aspetto di potere innovativo che in quello di potere di mantenimento, nelle varie dimensioni sociali del contesto organizzativo (E. Spaltro, 1993). In un contesto globale di apprendimento, durante l'allenamento, è fondamentale educare lo schermatore alla sicurezza, anche se sarebbe meglio dire educarlo all'insicurezza, cioè mettere l'atleta in condizioni di recuperare in ogni momento la propria sicurezza perduta. Educare all'insicurezza, vuol dire formare psicologicamente l'atleta a vivere l'insicurezza come un momento di passaggio e non come una situazione tipo le sabbie mobili. Solo la capacità di saper vivere l'insicurezza permette apprendimenti di abilità tecniche e psicologiche tali da saper rischiare, andare oltre, cioè saper decidere in condizioni di insicurezza in un controllo della dinamica della sicurezza. Tale controllo non significa la capacità di riportarsi in situazioni di sicurezza quando lo si desidera, ma la capacità di mantenere una certa coscienza della possibilità del ristabilirsi delle condizioni di sicurezza. Possiamo affermare che l'atleta più formato è colui che è capace di abbandonare la sicurezza sapendo di poterla ritrovare. Inoltre la preparazione psicologica permette all'atleta di avvicinarsi sempre di più alle reali letture del campo relazionale della situazione schermistica nel minor tempo possibile, con la risposta più utile che si basa su due concetti dell'entropia e della ridondanza; cioè dell'incertezza e della ripetizione (S. Sica, 1999).

E' chiaro che l'essere contro, e soltanto contro, comporta per lo schermatore, una preparazione mentale opportuna e necessaria che gli permetta contemporaneamente di far prevalere le proprie decisioni e far fallire le intenzioni dell'altro.

Lo schermatore è alla ricerca, durante la gara, di un suo stato di equilibrio che può raggiungere solo con la stoccata vincente.

Solo quando questo equilibrio cercato e costruito è turbato da un attacco vincente dell'avversario, nello schermatore formato psicologicamente si sviluppa una tensione intrapsichica che lo porta ad un ricollocamento del suo stato emozionale e conseguentemente del suo comportamento per cercare di ristabilire il suo equilibrio. La conclusione di quanto detto ci porta ad indicare nella cultura della pluralità, e cioè di gruppo, uno strumento necessario, anche se non l'unico, perché l'atleta si sappia collocare nel campo relazionale della scherma. E' vero, infatti, che la scherma si realizza in una dimensione sociale di coppia, ma è anche vero che per evolversi ha bisogno di una cultura plurale basata sul pensiero duale dove il riconoscimento dell'altro, in gara, non faccia mai perdere la propria identità (S. Sica, 1997).

Oggi più che mai nella scherma vale il principio di indeterminazione psicologica, come il titolo di questo articolo vuole indicare. Noi non conosciamo mai gli altri, ma il nostro rapporto con loro. Quindi durante una gara l'accento va posto sul rapporto. Infatti uno schermatore non conoscerà mai l'avversario ma il rapporto che ha con lui.

Psicologia Clinica, il lavoro con il soggetto sportivo, il gioco dei desideri

Autore: Caroline Fanciullo

Psicologa libera professionista, lavora con società e federazione sportive francesi.
Psicoanalista Transazionale

Contatti dell'autore

Indirizzo di posta 5 bis rue des Sauries, 13510 Eguilles, France

Teléfono+33.6.27.46.14.19

Email caroline_fanciullo@hotmail.com

Abstract

• INTRODUZIONE

L'ambiente sportivo moderno si avvale sempre di più della collaborazione di professionisti che operano nei diversi settori della salute fisica, mentale, della preparazione atletica e tecnica.

Nello staff quasi tutti (eccetto lo psicologo) "usano" le loro conoscenze per *agire* direttamente o indirettamente sullo sportivo. La medicina e la fisioterapia in quanto scienze a vocazione terapeutica agiscono sul "oggetto" corpo/organismo; la preparazione atletica e tecnica, in quanto attività preparatrici, agiscono sull'"oggetto" fisico e tecnico.

Allora, si potrebbe pensare che lo psicologo sia un "preparatore mentale" che agisce sull'oggetto "psiche" per guarirla; e invece non è così, perché la psicologia - perlomeno quella clinica analitica- "fa un passaggio" **dall'oggetto al soggetto** che la rende diversa dalle altre professioni.

L'accompagnamento psicologico è fatto di percorsi singolari, precisi, e molto interessanti. L'obiettivo di questa presentazione è quello di farvi comprendere l'efficacia e scoprire la bellezza di tale mestiere.

• MATERIALI E METODOLOGIA

Qui non presento dei dati di ricerca psicologica, ma degli elementi di esperienza professionale.

Lavorando con il paradigma psicanalitico uso delle metodologie qualitative.

Ecco 4 metodologie che si utilizzano a seconda del lavoro da svolgere :

○ **per lavorare nella regolazione inter-relazionale allenatore-sportivi**

1. osservazioni degli allenamenti (frequenza settimanale durante un mese e mezzo)
2. colloquio non direttivo (frequenza settimanale, durata 2 ore)

○ **per lavorare nell'analisi della dinamica inter ed intra gruppo (analisi di match)**

1. osservazioni delle partite + annotazioni (calendario legato alle partite a domicilio)
2. colloquio semi-direttivo con l'allenatore (frequenza settimanale o bimestrale, 2ore)
3. colloquio semi-direttivo con la squadra (solo in caso di difficoltà maggiore)

○ **per il lavoro con lo staff tecnico:**

1. il colloquio semi direttivo.

○ **per l'accompagnamento psicologico individuale:**

1. il colloquio non direttivo con lo sportivo (settimanale, 1 ora ½)

• DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Nel dispositivo di accompagnamento psicologico degli atleti di alto livello, abbiamo risolto alcuni dei problemi che gli sportivi hanno incontrato, cercando di comprendere la costruzione di queste problematiche nel loro complesso.

I problemi incontrati erano di diversi tipi : infortuni continui prima delle gare, perdita di lucidità o di concentrazione, calo di motivazione, aggressività contro l'allenatore o l'arbitro...

Considerando che la psiche non viene “aggiustata” come se fosse un’“oggetto meccanico”, il clinico non “formatizza” o condiziona lo sportivo.

Lo scopo è l’equilibrio psichico dell’atleta perché quando questo viene ottenuto, gli permette di esprimersi al meglio nella sua pratica sportiva senza o con meno disturbi. Si può dire che quando l’atleta sta bene mentalmente, si trova nella condizione di avere tutte le carte vincenti per confrontarsi con i suoi avversari di gara.

Abbiamo utilizzato l’approccio psicoanalitico e le sue metodologie pratiche. Questo affinché sia efficace necessario che sia da parte dell’atleta una piena e volontaria collaborazione. Grazie ad una posizione di accettazione incondizionata, senza aspettative e senza proiezioni di desideri personali che garantisce il clinico, sono emersi tutti i discorsi che rispecchiano la soggettività dello sportivo in tutta la sua pluralità di rapporti. Così facendo le sessioni di lavoro hanno ricevuto un materiale ricco di senso, che è stato letto e tradotto nella storia singolare dello sportivo.

Abbiamo lavorato alla traduzione dei **problemi osservati nella loro disciplina sportiva, come i segni esterni e visibili di tensione o conflitti interni**. La comprensione di questa soggettività passa dai mezzi di accesso indiretti, come l’analisi della struttura del linguaggio in quanto matrice del discorso nel quale il soggetto parlando di se stesso si riferisce anche ad un’altra scena: quella “fantasmatica” che rappresenta la sua organizzazione psichica.

La comprensione degli elementi che fanno nascere un conflitto necessita di un lavoro di elaborazione rigoroso e delicato. Richiede anche un’analisi dei movimenti di **transfert e contro transfert**.

Questo equilibrio viene raggiunto grazie alla comprensione che lo sportivo avrà su se stesso ottenuto attraverso un percorso personale di scoperta. Nel proseguimento delle sedute è capace di usare le sue capacità psichiche di **contenenza, di rappresentazione e simbolizzazione dei pensieri**.

Questa evoluzione lo porta ad integrare una capacità di analisi personale che gli permette di essere **autonomo** per tradurre personalmente il senso delle tensioni risentite.

In fin dei conti, quando si fa il bilancio della pertinenza della metodologia clinica analitica, possiamo essere soddisfatti perché il lavoro intrapreso con gli sportivi che ne facevano richiesta ha permesso di migliorare la loro gestione mentale nello sport.

Avendo ottenuto dei risultati incoraggianti sia a livello agonistico nazionale che internazionale questo ci fa sperare che nel futuro la pratica clinica analitica sia riconosciuta sempre di più anche nell’ambiente sportivo.

Ci auguriamo che la curiosità e l’investimento dimostrata dagli sportivi contribuisca ad aprire la strada alla clinica, e diminuire le rappresentazioni negative che purtroppo porta la disciplina...

Visto la ricchezza del lavoro che si può fare insieme ai professionisti e la triste constatazione di carenze di psicologi negli staff, ci auguriamo, in brevi tempi, di poter lavorare tutti insieme, nella diversità e complementarità per il bene degli sportivi.

Clinical psychology, working with the sport subject, the game of desires

Author: Caroline Fanciullo
Psychologist
Transactional Psychoanalyst

Abstract

- INTRODUCTION

The modern sporting environment uses more collaboration between professionals that operate in different sectors of the health fisica and mental and on the athletic and technical preparation.

In the staff almost all - except the psychologist - use their knowledge to act directly or indirectly on the athlete.

The medicine and the physiotherapy as sciences with therapeutics vocation act on the "object" body/organism; the athletics and technical preparation as preparatrici activity act on the "object" physical and technical

Well, we could thought that the psychologist is a mental trainer that acts on the object "psychism" to repair it; and it isn't so, because the psychology - at the less the analytical clinic one - uses a *passage from the object to the subject*, that makes it different from the other professions.

The psychological accompaniment is made of unusual, precise, and very interesting runs. the objective of this presentation is to make you understand the effectiveness and to discover the beauty of such work.

- MATERIALS AND METHODOLOGY

Here I don't introduce any data of psychological search, but the elements of professional experience. Working with the psychoanalytical paradigm use of the qualitative methodologies.

Here are 4 methodologies according to the purposes of job:

- **to work in the regulation trainer-sporting interrelazionale:**
 - > observations of trainings (weekly frequency during 1 month ½)
 - > non directive interview (weekly frequency, lasted 2 hours)
- **to work in the analysis of the dynamic inter and intra group (analysis of match):**
 - > observations of the games + taken of note (tied up calendar to the home games)
 - > seed-directive interview with the trainer (weekly or bimonthly frequency, 2ore)
 - > seed-directive interview with the team (only in case of greater difficulty)
- **for the job with the technical staff:**
 - > the interview seeds directive.
 - > for the individual psychological accompaniment:
 - > the non directive interview with the sportsman (weekly, 1 now ½)

- DISCUSSION AND CONCLUSIONS

In the device of psychological accompaniment of the athletes of high-level, we have resolved some of the problems that the sportsmen have met trying *to understand the construction of these problems list in their complex.*

The problems met could be of different types: continuous injuries before the competitions, loss of lucidity or concentration, decrease of motivation, aggressiveness against the trainer or the judge...

Considering that: the psychism doesn't came "repaired" as if it was one "mechanics", the clinician do not "formats" or "conditions" the sportsman.

The purpose is the psychic equilibrium of the athlete, because when this is gotten, it allows him to express himself in its sporting practice without or with less troubles. It can be said that when the athlete is mentally well, he is in the situation to have all the keys to compet against his adversaries in the competition.

We have used the psychoanalysis approach and its practical methodologies.

This way, the analytical clinical guideline, to be effective, needs a propitious therapeutic works' alliance and a full and voluntary investment. Thanks to the position of unconditional acceptance, without expectations and without projections of personal desires that guarantee the clinician, they are able to go out all the discourses that mirror the subjectivity of the sportsman in all of its plurality of relationships. This way, the session of job have received a material rich in sense, that has been read and translated in the singular history of the athlete.

We have worked to the translation of the problems observed in their sport as the external and visible signs of tension or inside conflicts. The understanding of this subjectivity passes from the indirect means of access as the analysis of the languages' structure as a matrix of the discourse in which the subject speaking of himself also refers to another scene: the "fantasmatic" that represents his psychic organization.

The understanding of the elements that build to born a conflict needs a rigorous and delicate elaborations' work. It also asks for an analysis of the movements of transference and against transference.

This equilibrium is reached thanks to the understanding that the athlete will have on himself gotten through a personal run of discovery. In the following of the sessions he knows how to use his ***psychic abilities of countenance of representation and simbolizzazione of the thoughts***.

This evolution brings him to integrate an ability of personal analysis that allows him to be autonomous to personally translate the sense of the tension heard again.

In end of the accounts, when we make the conclusion of the pertinence of the analytical clinical methodology, we can be happy because the work undertaken with the athlete that asked it had helped them to improve their mental management in the sport.

We have gotten some encouraging results for the future, at both national that international competitive level. It's a good wish for the analytical clinical practice in an environment that, previously didn't look at it with a good eye.

We wish that the curiosity and the investment shown by the sportsmen contributes to open the road to the clinic, and to decrease the negative representations that unfortunately still door the discipline...

Seeing the wealth of the job that can be done together with the professionals and the sad verification of lacks of psychologists in the staffs, we wish, in brief times, to be able to work together, in the difference and complementarity for the good of the sportsmen.

Bibliografia

- Amselek A. (2006). « L'écoute de l'intime et de l'invisible. La psychanalyse, plus en corps ? »Cerp.
- Athanassiou Popesco, C.(1975) 1999. « le concept de lien en psychanalyse ».Paris : puf
- Bauche,P. (2000). « Le narcissisme à l'épreuve de la pratique sportive de l'athlète » *études psychanalytique*, 3, 133-143
- Bauche, P. (1996). Derrière l'exploit un homme !. *revue EPS*, 262, 64.
- Bauche, P. (2003). Clinique psychanalytique de la pratique sportive. *Filigrane*, 12(2), 103-111.
- Bauche, P. (2004). Les héros sont fatigués. Paris: Payot.
- Brouse, M-A., Labridy, F., Terrisse, A., Sauret, M-J. (1997). *Sport psychanalyse et science*. Paris: PUF.
- Carrier, C. (1992). Les « causes » du champion : narcissisme et investissement. *Le journal des psychologues*, 99, 21-26.
- Carrier, C. (1992). L'adolescent : Modèle psychanalytique : accès à une autonomie du sujet. In *L'adolescent champion, liberté ou contrainte*. (pp. 15-25). Paris: PUF.
- Carrier, C. (2002). Le champion, sa vie, sa mort, psychanalyse de l'exploit. Paris : Bayard Editions.
- Ciccone, A.(1999). Le fantasme de transmission. In *La transmission psychique inconsciente*. (pp. 74-78). Paris: Dunod.
- Fanciullo, C (2004). « Types de relation d'objet dans les processus d'identification et d'idéalisation : approche psychanalytique de la contre-performance chez les athlètes comme expression d'un conflit psychique ». Mémoire de Maîtrise de psychologie clinique et psychopathologie, Université de Provence Aix U1.

- Fanciullo, C (2005). « Regard clinique sur un sport de combat ». Mémoire de Master II PRO de psychologie clinique et psychopathologie, Université de Provence Aix U1.
- Freud, S. (1914). Pour introduire au narcissisme. In *la vie sexuelle*. Paris: PUF. (1999).
- Freyman J-R. (2005). Qu'est ce qui cause un désir ? p.97 ; Demande, désir et pulsion p.119 in *La naissance du désir, essais psychanalytiques*. Ramonville Saint-Agne : Eres.
- Gori R., Le Coz P. (2006). l'empire des coachs, une nouvelle forme de contrôle social. Paris :Albin Michel.
- Green, A. (1983). *Narcissisme de vie, narcissisme de mort*. Paris: Les éditions de minuit.
- Gutton, P. (1993). Idéal du moi et processus d'adolescence. *Adolescence, 11(1)*, 137-161.
- Glose B, (2003) du corporel au psychique p473, in Geissman et Houzel. *L'enfant, ses parents et le psychanalyste*. Paris : Bayard Compact.
- Guillaumin, J. (1995). Alliances et mésalliances du contre-transfert. In *Objet et contre-transfert*, C.O.R, Arles Hopital Joseph Imbert . 79-108.
- Houzel D, (2003) l'alliance thérapeutique. P 149. in Geissman et Houzel. *L'enfant, ses parents et le psychanalyste*. Paris : Bayard Compact.
- Lacan, J. (1966). Le stade du miroir comme fondateur de la fonction du Je telle qu'elle nous est révélée dans l'expérience psychanalytique. In *Ecrits*. (pp. 93-100) Paris : Seuil.
- Lacan, J. (1998). Les insignes de l'idéal In *Les formations de l'inconscient. Le séminaire, Livre V, 1957-1958*. (pp. 287-301). Paris: Seuil.
- Lacan, J. (1998). Le désir de l'autre In *Les formations de l'inconscient. Le séminaire, Livre V, 1957-1958*. (pp. 387-403). Paris: Seuil.
- Lacan J. (1991). L'objet du désir et la dialectique de la castration. P 203. *le séminaire livre VIII, le transfert*. Seuil : Paris.
- Lacan, J. (1971) Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien.p 151 in *Ecrit II*. Seuil : Paris.
- Lacan, J. (1975). la bascule du désir p.255 ; relation d'objet et relation intersubjective p 321. in *les écrits techniques de Freud*. Seuil : Paris.
- Levèque M. (2005). psychologie du métier de l'entraîneur ou l'art d'entraîner les sportifs. Vuibert
- Mijolla,A., Mijolla-Mellor, S. (sous la dir. de) (1996). *Psychanalyse*. Paris: Puf. (2003).
- Searles H. (1981). Le contre transfert. Gallimard : Mesnil-sur-l'Estrée.
- Spitz R-A, (1957).Le non et le oui. Puf.
- Terrisse, A., Labridy, F. (1990). Imaginaire, réel et symbolique et acte sportif. *Revue EPS, 10*,
- Winnicott, D.W. (1960). Distorsion du Moi en fonction du vrai et du faux « self ». In *Processus de maturation chez l'enfant, développement affectif et environnement*. (pp. 115-131). Paris: PUF. (1970)
- Winnicott, D.W. (1971). Jeu et Réalité. Paris: Gallimard.
- Winnicott DW. (1984) 2004. Agressivité, culpabilité et réparation. Petite bibliothèque payot.

Esposizione

Scelta del titolo “*la clinica, il soggetto, il desiderio*”: concetti centrali nella psicologia dello sport

Clinica => Soggetto

La psicologia *clinica* è la disciplina tra le diverse specializzazioni della psicologia per la quale il *soggetto è al centro del lavoro*, sia nelle teorie che nella pratica.

Il clinico lavora per e con la **persona** in quanto individuo singolo, rispettando la sua privacy¹

E' questa una base immutabile, anche se il lavoro è richiesto da un'Istituzione.

Le linee di contorno della pratica sono tracciate grazie all'*etica* e la *deontologia della clinica*:

il rispetto della persona, del suo equilibrio, dei suoi diritti fondamentali, della sua libertà, della sua protezione.

Quindi il clinico lavora in primis con il soggetto, in quanto persona umana, prima di considerarlo come uno “sportivo”.

Il doppio ruolo di “soggetto/sportivo” avviene in maniera immediata perché nella psicoanalisi è in legame stretto ai desideri e all'organizzazione psichica dell'individuo.

Al gioco dei Desideri

La psicologia clinica è nella metafora de “*al gioco dei desideri*”, perché la clinica lavora con una *domanda* che le è stata fatta, che è non sempre *conscia*.

Nelle sedute si lavora per fare emergere le problematiche relative al desiderio dello sportivo .

Desiderio al plurale per evocare anche gli altri desideri attivi nelle relazioni interpersonali attorno al soggetto sportivo.

Il clinico si trova in mezzo a tanti desideri, quelli di diverse persone: degli allenatori, tecnici ed altre persone coinvolte nel percorso dello sportivo.

- Ciò significa che lo psicologo si trova in mezzo a *diversi desideri, consci, inconsci, formulati direttamente, mascherati, benevoli o non tanto...*

Deve leggere l'origine e la finalità delle diverse **tensioni** che si riflettono in un forte investimento fatto sulla “psicologia” dello sportivo, e quindi anche sullo psicologo.

Questi deve dare attivazione ad uno spazio di pensiero, di elaborazione; evitando di agire sotto una pressione, una richiesta o una minaccia.

Insomma, se lo psicologo si piega all'ordine di ottenere un risultato sportivo come linea conduttrice del suo lavoro, diventerà uno *strumento* – ancora uno supplementare...- d'una volontà onnipotente.

L'ambiente sportivo è ancora pieno di giochi di potere, e così c'è il rischio quasi permanente di essere strumentalizzati, scordando per chi e con chi si lavora....ovvero solo il soggetto; a lui dobbiamo rispondere rispettando ciò che egli è.

Qui, in questa esposizione proverò a chiarire un po' le tante idee sorte nell'ambiente sportivo riguardo a questo bellissimo mestiere...

Cercherò di ridurre la distanza tra le false rappresentazioni popolari della psicologia e quello che essa è in realtà, quali sono le **applicazioni pratiche** nel campo appunto sportivo.

Presenterò un po' della mia pratica di questi ultimi anni d' esperienze nell'ambito agonistico con il **quadro clinico**, con un orientamento analitico e umanista.

¹ Cf codice di deontologia francese & carta europea

Chi conosce davvero il lavoro?

La psicologia applicata nello sport è una disciplina recente. Tutti sono d'accordo nel dire che ad alto livello conta la testa, ma cosa è il "campo mentale" e come si lavora? Chi è il professionista che ha le competenze per lavorare in quel campo?

Cosa avviene nella testa dello sportivo/a ?



L'apporto e i risultati della psicologia nello sport

Le comunicazioni sull'importanza dell'equilibrio psicologico e suoi **effetti benefici** in seguito ad un lavoro personale con uno psicologo sono oramai più frequenti e meno tabù di un tempo. Rimane comunque ancora raro trovare sistematicamente uno psicologo in uno staff, anche nell'alto livello.

E' una notevole mancanza, che sicuramente si migliorerà negli anni perché si è sulla strada della **professionalizzazione dei mestieri dello sport** dove ciascuno apporta le sue competenze in modo responsabile.

Tipo di domande

Davanti a questa "novità" diverse domande possono emergere. sul perché di uno psicologo?:

- Lo sportivo è in **difficoltà** davanti ad "un problema" che gli impedisce di riuscire nella sua pratica.
- **L'allenatore** vorrebbe che ci fosse un professionista che assicurasse l'accompagnamento psicologico del suo gruppo durante la stagione.
- C'è un nuovo regolamento del ministero della salute che prevede un accompagnamento psicologico dei **minorenni** nei loro percorsi di alto livello.
- ~ Ci sono delle preoccupazioni che nascono nel corso della stagione sportiva dovute all'importanza di certe **gare**

Dal lato dello sportivo che va direttamente dallo psicologo, la sua domanda di prestazione può sembrare addirittura un po' oscura all'inizio; Si parla di una "curiosità" ed un "interesse" che poi diventa più evidente nel corso delle sedute quando l'atleta ha capito come si lavora con il professionista. Allora inizia un accordo di obiettivi e di metodo.

Vi è comunque una cosa in comune alle domande: sopra poste: **la richiesta forte e rapida di risoluzione di un problema osservato dall'esterno**. Qui ci vuole spesso un chiarimento tra l'Istituzione che commissiona e lo psicologo per stabilire una pratica efficiente ed etica.

Per questo motivo è importante comunicare correttamente le caratteristiche del lavoro portato avanti per aiutare le Istituzioni e il pubblico a conoscere meglio cos'è la psicologia, o quali sono le psicologie.

1.1 UNA SCIENZA UMANA ED UNA PRATICA ETICA

- La performance con l'equilibrio.

Il lavoro nell'ambiente sportivo ed agonistico mira spesso alla performance e le richieste sono spesso di ottenere un risultato rapido prima di tutto ed essere pronto per le date del calendario sportivo, le selezioni e gli impegni: tutto questo è legato alla forte pressione del tempo.

L'approccio clinico, anche se prende in carico la richiesta di performance, deve, per essere ottimo, raggiungere la performance come **risultato secondario** delle capacità ritrovate dello sportivo, quindi tale performance deve essere una conseguenza dell'equilibrio raggiunto con il lavoro psicologico.

Quindi lo sportivo è rispettato e non viene ridotto ad un oggetto esecutore di performance, dal quale si deve ottenere un risultato.

Lo psicologo lavora con lo sportivo, là dove un non esperto avrebbe tendenza a ridurre l'avvenuta performance con l'assioma : la vittoria è dovuta alla sua giornata ok, la sconfitta alla sfortuna...

-> si passa da un oggetto ad un soggetto...

usciamo dalle credenze che sono solo il frutto di proiezioni personali, cerchiamo di avvicinarci ad un "sapere", tramite una **scienza che si occupa di analizzare le cause e gli effetti**.

Il lavoro del clinico è centrato sul soggetto-sportivo che incontra delle difficoltà.

Lui non si occupa come priorità dei fattori esterni alla persona, ma di come la persona vive il suo rapporto col mondo esterno e di quali conflitti sono presenti in tale rapporto.

Andando più in profondità: non ha solo una visione del suo mondo intra-personale o ambientale, ma è attento a come la persona < "soggetto" nella clinica > si relaziona anche con i suoi "oggetti interni", quindi al suo rapporto anche inter-personale.

1.2 DALL' "IO" AL "GIOCO" DELLO SPORTIVO

- le prestazioni sportive cambiano:

Nella clinica dello sport vediamo che le capacità motorie e tecniche scompaiono (non vengono prese in considerazione) in certi momenti, ma sarebbe riduttivo considerare solo i fattori esterni come esplicativi delle **modulazioni del gioco dello sportivo**.

Ci sono tanti fattori che subentrano nella costruzione e finalizzazione dell'azione sportiva, e questi sono diversi dal uno sport ad un'altro.

Quando gli sportivi cercando di identificare le cause di una contro performance pensano alla "pressione". Però ogni sportivo vive in modo diverso la pressione perché è un fattore psicologico legato al modo di rappresentazione dell'oggetto esterno "gara" da parte del soggetto sportivo che la pensa come "dura/importante..." ecc..

Quindi è il prodotto della soggettività, ed essa subisce anche delle variazioni nel tempo per lo stesso individuo.

- Mettere del senso

Le domande che lo psicologo può trovare nell'accompagnamento psicologico sono:

-quando riesco ad acquisire un particolare gesto motorio ,
quando ho la comprensione che quella strategia è ormai integrata,
quando fisicamente non ha nessuna tensione o dolore che mi distrae dalla prestazione....

A volte lo sportivo non è più lo stesso..?

Perché non dimostra più di avere le stesse capacità?

-Perché si blocca?

-Perché fa tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare..?

Lavorare il conflitto (radice)

La risposta è diversa e singola per ogni sportivo, ma è la comprensione dell'organizzazione psichica dell'individuo che permette allo psicologo di identificare quali sono i probabili ingredienti di questo "blocco" che in psicologia chiamiamo "conflitto".

Per semplificare equivale a capire come si è creato quel *nodo* che tiene lo sportivo in una ripetizione di fallimenti, perché ancora non è a suo agio nel suo rapporto con l'attività sportiva.

Quando ha le capacità ma non le usa: di un problema cerchiamo la sua origine

Da dove viene? Qual è la sua dinamica psichica?

Come i conflitti interni sono costruiti nelle scene fantasmatiche?

Esempio:

"non vince in finale" ← da dove viene? → { Origine: partecipa davvero per vincere?
Qual è il suo rapporto con la vittoria?
Cosa rappresenta la vittoria per lui? Si crea una tensione?
Che cosa è in gioco per lui se vince?

Struttura del gioco

Se consideriamo la **singularità della persona, legata alla sua organizzazione psichica**, se teniamo conto degli effetti di certe rappresentazioni nella traiettoria del desiderio, possiamo capire quanto le modalità di espressione, sia nel linguaggio, sia nei gesti che ne possono rispecchiare la singularità della persona.

La clinica analitica considera come fondamentale la struttura del linguaggio come via che porta alla comprensione dello psichismo.

Nello sport, si osserva il rapporto che intrattiene lo sportivo col suo sport, come questo ne rispecchia le sue posizioni psichiche e soprattutto **le sue modalità di conflitto.**

In accostamento alla clinica di D.W. Winnicott abbiamo portato l'attenzione particolarmente all'espressione dello "io" nello "gioco" dello sportivo.

Nel senso che **i problemi incontrati nel suo sport, possono essere letti come segni esterni delle sue posizioni interne.** Esso equivale a dire che i suoi gesti sportivi sono anche soggetti a delle variazioni perché **non sono solamente delle esecuzioni meccaniche.**

Lo sport come campo simbolico

La conflittualità sportiva che consiste nell'uno che vince contro un'altro, nella squadra che vince contro un'altra squadra, può essere un vero motivo di riattualizzazione di problematiche personali.

Questo perché in questo scenario c'è una battaglia, uno scontro contro qualcuno, e nella fantasia della persona c'è un'identificazione possibile sia con quello che vince che con quello che perde, e poi c'è una proiezione delle conseguenze personali...

Associazione frequente: risultato = identità

➤ Significa, ad esempio, che per un giovane, quello che è normalmente solo il risultato di un incontro sportivo nel quale per forza uno perde e uno vince, può diventare assimilato ad un vero atto di riconoscenza che ha degli effetti sulla rappresentazione della sua identità!

Quindi, "*quello che vince ha un valore, mente quello che perde non ne ha*". Queste rappresentazioni, a volte inconse, tracciano la traiettoria d'una pressione interna soggiacente che non mancherà di farsi notare.

Relazione di sensi = tensioni

Tante sono le possibilità di costruzione di sensi del soggetto nel suo ambiente intrapsichico, se l'identità personale è cristallizzata nel successo sportivo, (e ugualmente con un'immagine di se stesso negativo nella sconfitta). *Allora come può fare lo sportivo per essere liberato nella sua pratica ? se per lui si gioca una domanda narcisistica, come fa a provare piacere mentre pratica il suo sport, anche a livello agonistico...? Si capisce meglio quindi il fatto che non accetti di perdere, o che gli faccia paura, perché la rinvierebbe su una problematica soggettiva squilibrante per lui.*

Gli esempi professionali sono tanti, e ciascuno degli sportivi che veniva nei colloqui clinici aveva il suo modo di relazionarsi con i propri oggetti interni, e, ugualmente, con le persone del loro ambiente nella realtà esterna. Le posizioni interne spesso ben si rispecchiano nel comportamento che una persona intrattiene con un'altra persona.

Es.: *comportamento di seduzione con gli altri, di avvicinamento per ottenere quello che si vuole, oppure, quando questo schema non passa perché la persona non entra nel suo gioco opposizione forte con lotta per distruggerlo.*

Può essere che, nella sua costruzione psichica, questo sportivo sia vittima d'una relazione con l'altro nel quale per esistere deve **sedurlo**, e quindi egli esiste solo quando è conforme all'idea, alla concezione che l'altro ha di lui, quindi non c'è quasi nessuna alterità, ma una **dipendenza affettiva** che nell'ambito dell'immagine di sé è molto forte...

Allora in questo caso, come si fa ad avere un proprio spazio serenamente?

Il lavoro psicologico può fare emergere questa **configurazione limitante** che la persona intrattiene ancora. Questo esempio permette di capire che la struttura personale influisce sul modo di percepire, di capire il mondo ambientale, e, **nella pratica sportiva, le azioni prendono anche delle forme simboliche che fanno leva su scenari** che non sono sempre semplici.

Gli sport di combattimento: effetti di una relazione di affronto

Altro esempio, nella scherma, “attaccare” o “difendere” o “provocare” deve essere effettuato con l'essere stesso integralmente coinvolto nel suo gesto. In quel momento deve sentirsi completamente “attaccante” o “difensore”. Se non lo è, non lo sarà neppure il suo gesto.

Queste configurazioni sono piene di senso per ciascuno.

I gesti tecnici sono pienamente legati alle posizioni interne dello sportivo.

L'aggressività si traduce nell'allungamento delle braccia per toccare, la vigilanza si traduce nella sottigliezza dei passi sulla pista. Ma per esserci al 100% lo sportivo deve essere libero di ogni peso nelle sue scene psichiche.

C'è una tale variazione di emozioni possibili nel corso di una gara che è importante che lo sportivo possa conoscersi bene.

Variazione di emozioni nel corso della gara



Tutte queste configurazioni del relazionarsi all'avversario o alla pratica stessa sono tante possibilità di analizzare **come si rispecchia la posizione soggettiva dello sportivo**. Almeno, quella del momento di esecuzione. Nel campo della clinica dello sport, queste domande sono importantissime per analizzare cosa succede appunto quando lo sportivo non riesce. Sono tante piste di lavoro singolari che si tracciano con lo sportivo nella seduta clinica.

Scopo: conoscenza personale ed equilibrio

Nello sport si tratta di accompagnare lo sportivo sia al livello **preventivo** che nel **proseguimento** della sua stagione.

Questo permette allo sportivo di raggiungere un equilibrio psicologico che gli permette una maggiore serenità personale, ha un effetto diretto sulle sue diverse imprese personali, e, a maggior ragione nella sua pratica sportiva poiché essa stimola particolarmente lo stato interno della persona.

Capacità d'analisi personale dello sportivo ed autonomia

Quando il lavoro è concluso, si raggiunge in generale una capacità d'analisi personale che lo sportivo è capace di fare su di sé perché l'ha interiorizzata. Si tratta quindi di autonomia, di comprensione personale e di maggiore rispetto di se stesso.

2.1 IL SENSO DEGLI ATTI TRAMITE IL LINGUAGGIO: METAFORA DELLA PITTURA

Come abbiamo visto prima il lavoro clinico è un percorso che arricchisce lo sportivo di conoscenza personale che può essere appassionante nella lettura dei sensi e molto utile perché permette così di vedere i limiti d'un funzionamento e di evolversi, sbocciando e semplificando il rapporto con la propria vita e ovviamente con l'attività sportiva.

Quindi il lavoro clinico permette allo sportivo di capire il proprio funzionamento.

Cerchiamo nei colloqui clinici di tendere verso un'autonomia della persona, perché essa possa man mano che investe il suo spazio nelle sedute, conoscersi meglio ed integrare la capacità di analisi personale.

Ma per arrivare ad una risoluzione di problemi, ad un riequilibrio, anziché delle scoperte di risorse personali, bisogna creare lo spazio di lavoro nel quale lo sportivo si mette al lavoro con lo psicologo.

Per spiegare come nella clinica analitica lavoriamo per decifrare le scene inconse e tradurre i conflitti interni, userò una metafora.

Emergenza del senso

Per lavorare sui conflitti, bisogna prima **conoscerli** e per questo **farli emergere**, farli uscire dalla parte nascosta della persona, che lei stessa **ignora** o addirittura nega...

Per questo, bisogna che ci sia una persona che sia in posizione di **ricevere** questo contenuto interno, che poi sarà +/- tradotto e capito...

Questo passo è fatto nella seduta clinica con il linguaggio e il dispositivo di ascolto.

Metafora della pittura

La metafora è questa: l'ufficio sarebbe uguale ad un laboratorio di pittura e lo **psicologo** sarebbe l'equivalente d'una **pagina bianca**. Lo sportivo, come il pittore che scopre che sa dipingere, prova, **proietta**, mette all'esterno di sé un contenuto, e lo fa con diversi colori, diverse forme, disposte in varie parti sulla pagina che raccoglie nell'istante questo contenuto che era fino ad ora oscuro all'interno della persona.

L'arte – mestiere dello psicologo è riuscire a formare con lo sportivo un **ambiente favorevole**, di fiducia, perché esso possa gettare o lasciare uscire un significato interno che era fino ad ora sconosciuto, non evidente, bloccato... Nella pittura c'è una concatenazione di gesti dai quali si osserva la **forma finale** dell'istante nel quale ha finalizzato il suo gesto sulla pagina; nella seduta clinica, c'è una **concatenazione di parole**, di cui ognuna **ha un suo proprio senso** nella soggettività della persona ed illustra una forma finale della **posizione soggettiva** dello sportivo in mezzo alle sue rappresentazioni e scene inconse.

La pagina bianca rappresenta la **neutralità** benevola del clinico, priva di attese o desideri personali riguardo al contenuto che **accoglierà in modo da evitare di dirigere**, impedendo allo sportivo di esprimersi completamente.

Lo psicologo deve anche assicurare che quello che viene detto durante la seduta non provoca **nessuna conseguenza** nella vita dello sportivo. Le parole non sono degli atti, permettono "solo" (ma questo "solo" è già tanto) di pensare e di pensarsi.

E' questa qualità relazionale e questa professionalità che permettono alla persona di essere a proprio agio, perché le sue parole non verranno utilizzate, rimarranno sue e non avranno delle conseguenze nella sua vita. Essa potrà quindi lasciare uscire quello che gli è proprio, quello che "fa" la sua soggettività, senza che essa venga messa in tensione a riguardo la paura del giudizio esterno (e anche da se stesso) o tantomeno la tensione legata alla voglia di sedurre, tramite il contenuto, l'altra persona presente, come se questa se lo aspettasse

Quindi, il lavoro con lo sportivo è un lavoro di seduta a due, con l'apertura all'emergenza di una parte incosciente, e con la ricerca del senso, che si costruisce appunto all'interno della diade di lavoro.

Quindi, per ciò che riguarda la privacy, lo psicologo deve assolutamente *difenderla*, perché è proprio quando il colloquio è isolato degli sguardi e dalle orecchie che fa svegliare la curiosità delle persone. Frequentemente gli allenatori, compagni di squadra, e altre persone cercano con domande più o meno dirette di sapere... Quando si lavora in un'Istituzione e d'obbligo saper mettere una protezione ed evitare un'intrusione nella privacy.

L'unico momento nel quale un'altra persona viene a sapere quello che si è detto di "dentro il colloquio" è quando lo sportivo stesso ne parla liberamente con chi vuole.

Quando il colloquio diventa lo spazio dello sportivo, di lui e solo per lui, allora si possono fare dei grandi passi assieme.

Qui si tratta per me di presentarvi una **metodologia abbastanza singolare** e non i frutti d'una ricerca teorica, ma **un'esperienza** avvenuta durante qualche anno di **specializzazione nell'alto livello**.

Per preservare il segreto professionale verso la privacy degli atleti con cui ho lavorato, ho scelto qui di presentarvi esempi di realizzazione semplicemente con la loro tematica e l'ipotesi analitica di lavoro che mi è servito ad aiutarli.

Realizzazione precedente, con atleti adolescenti o giovani adulti, in sport di combattimento o di squadra

- *Ferite a ripetizione :*
- *come il corpo era il luogo di simbolizzazione o di indirizzamento della parola inconscia dello sportivo (ex la storta a ripetizione)*

- *sconfitta in gara importante:*
- *come l'identificazione all'avversario che perde, riattiva la propria incapacità ad essere in posizione di "vinto" e quale riattivazione singolare crea nelle scene incosciente di rapporto in famiglia. Posizione di sacrificio.*

- *Aggressività Vs Superiorità*
- *non è sempre facile per lo sportivo autorizzarsi a vincere (esempio del giovane che rigiocava la rivalità al padre nel suo sport, analizzata dall'ambivalenza di questa "coppia" padre-figlio)*

- *Paura della gara, pressione :*
- *obbiettivi che prendono un valore identitario, impedendo così allo sportivo di fare sua gara in modo libero e ricavarne piacere. Lavoro sugli scopi passo dopo passo e lavoro sul credito dato alla realtà. Discesa delle scene fantasmatiche irreali.*

III. IL LAVORO CON L'ALLENATORE

In questi ultimi anni la psicologia dello sport si è anche aperta al lavoro con una delle persone che è il più vicino allo sportivo: l'allenatore.

Questa persona è (in generale) appassionata della sua attività sportiva e usa tutti i metodi per raggiungere la vittoria. Si può dire che è molto presente al fianco degli sportivi.

L'allenatore interviene in quanto specializzato di una disciplina sportiva nella tecnica nel suo complesso, tecnica-strategia-motricità.

Però, come l'individuo con cui lavora è un essere umano e non una macchina, la trasmissione delle sue conoscenze tecniche, del "sapere", al "sapere fare personalmente", si fa tramite il relazionare umano che è il luogo nel quale si giocano tanti movimenti interpersonali.



*Diverse emozioni passano in quella relazionale coach-atleta
Come essere più vicino di quello che è necessario per lo sportivo....??
individuo singolare..e, in situazioni particolari...?*



3.1. TRADURRE I PRODOTTI DELLA RELAZIONE

Il modo di relazionarsi al suo allievo/gruppo ha un impatto diretto sulla qualità della trasmissione.

Tipo di domande:

Come essere adattato all'individuo singolare con il quale si lavora?

Come mai che la squadra non assimila le direttive?

Perché questa mancanza d'investimento del gruppo sulla mia persona?

Come gestire un gruppo/o uno/sportivo stressato?

Uno che non osa imporsi, uno che mi va sempre contro, uno che è sempre in ritardo, uno che non ce la fa a memorizzare e ad essere concentrato, uno che si arrabbia per niente. Come faccio io in quanto allenatore con queste problematiche che vanno al di là delle mie competenze tecniche?

Queste domande sono legittime, perché anche se c'è una metodologia pedagogica e tecnica grazie alle recenti formazioni nel mestiere di allenatore, ciò non adatta il saper fare con la singolarità di ciascun individuo.

L'allenatore in fin dei conti, anche se è "il tecnico" dello staff, **interviene comunque consciamente o no nella parte emozionale e affettiva dello sportivo**, tramite **l'influenza** che una persona può avere quando è in una relazione di forte investimento.

Nel senso sportivo-> allenatore: c'è una varietà infinita di movimenti di transfert, di trasposizione delle attese relazionale che si rigiocano nella relazione all'allenatore, in quanto sostitutivo di altri personaggi delle scene inconscienti. Questo è vero a qualunque età, e in qualunque sport. Raramente lo sportivo considera il suo allenatore come una persona senza un' emotiva ed attese verso di lui. Si ritrova la problematica di riconoscimento, di richiesta di sostegno, di comprensione, di affezione o nell'altro senso di ri-quadramento.

Nel senso allenatore -> sportivo: ritroviamo ugualmente dei movimenti relazionali

Si ritrovano nei movimenti di identificazione, di proiezione di desideri personali su tale sportivo idealizzato, o altri movimenti di seduzione, di rigetto, di negazione...E importante identificare, questi movimenti sottogiacenti che interferiscono molto nel relazionale e che creano anche delle situazioni di bloccaggio...

Quello che pensa l'allenatore dello suo sportivo, le sue preoccupazioni, le sue ansie, i suoi desideri, anche al livello inconscio, in quanto prodotti della psichice messi in gioco nella relazione interpersonale hanno sempre un effetto sull'atra persona coinvolta nello relazionale.

L'allenatore in quanto attore ad un tratto, poi osservatore puo' vivere delle frustrazioni, incomprensioni ed è fondamentale per il suo equilibrio e per quello dello sportivo che si possano trovare delle spiegazioni che permettono di uscire dalle reazioni "agite" e non pensate...



Relazione umana e qualità di relazione....

La **relazione** umana è spesso il **prodotto** mobile e dinamico di due parti che sono messe assieme:

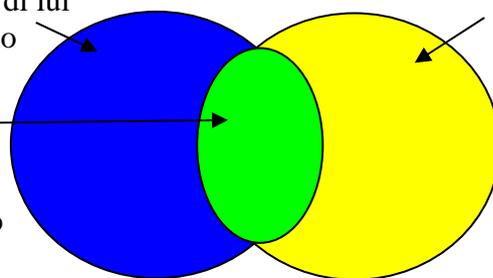
- l'individuo "sportivo" una parte di lui quando va nell'ambiente sportivo

- l'allenatore mette ugualmente una sua parte...

La loro **relazione** è il prodotto di tutte le parti lasciate in questo intermezzo.

Qui osserviamo un colore, abbiamo scelto il verde, ma questo colore relazionale si modificherà, verrà più scuro

o più brillante, più evidente o più buio, secondo gli ingredienti che ciascuno di loro proiettano, di modo cosciente o no, nel relazionale.



Risulta che lo stato di tensione interno, l'ansia, le preoccupazioni, l'abbandono, tutto quello che ciascuno di questi personaggi possa vivere nel percorso delle loro esperienze assieme, se non viene analizzato individualmente o nel colloquio doppio, **riemerge nella qualità relazionale** e l'altro lo vive, a volte senza capire il perché, ed è spesso quello che crea dei disagi.

E falso credere che perché la persona non dice all'altra come si sente, che questa altra non lo sappia, perché, i prodotti interrelazionali, non si giocano solo nelle parole, ma anche nei comportamenti, sguardi, nelle attese, e sono questi i prodotti interpersonali che sono all'azione, che passano che uno lo voglia o no in qualunque relazione umana.

Il relazionale tra essere umani, una delicata alchimia...



Come ciascuno vive la situazione ?
Come l'allenatore va a vivere questi momenti di pressione? Come l'altro percepisce, riceve, e fa con quello che gli viene detto o trasmesso nel relazionale?

Si tratta di un'analisi fine dei rapporti interpersonali... E' nel colloquio con l'allenatore che possiamo mettere in chiaro i fattori sottogiacenti, partendo dalle domande in rapporto ai problemi incontrati nella loro pratica.

IV. COMPLEMENTARIETA' NELLO STAFF

Il lavoro dello psicologo in staff sportivo è molto particolare. In una delle precedenti esperienze sul terreno, abbiamo ritenuto molto utile la collaborazione interprofessionale che abbiamo potuto organizzare assieme intorno al gruppo di sportivi.

Per lavorare come psicologo in mezzo agli altri professionisti già bene identificati, ci vuole in un primo tempo di parlare sulle similitudini, differenze, quello che permette di definire i ruoli e limiti nella collaborazione insieme.

UNA POSIZIONE SINGOLARE: similitudini e differenze

Terapeutico ma non medico...

Tramite i professionisti dello staff, lo psicologo ha una posizione particolare, e spesso non ben conosciuta, sia dal pubblico, dagli sportivi che dagli altri professionisti.

Si differenzia leggermente dalla posizione **medica o para-medica** che ha come oggetto di lavoro il corpo e suo funzionamento al livello dell'organico/biologico....mentre l'oggetto della psicologia clinica è la soggettività in quanto costitutrice dell'individuo.

La metodologia clinica medica ricerca gli segni che permettono di mettere in senso un disturbo è **similare** alla procedura clinica dello psicologo. Nel senso che c'è tutta l'attenzione centrata sul paziente.

La differenza è quando il medico/fisioterapista dopo sua diagnosi **prescrive** o **agisce** attraverso degli atti terapeutici sul corpo/organismo dello sportivo.

Questi professionisti della salute sono legittimi nel **campo dell'agire**.

Complementarità

Se l'oggetto della medicina è il corpo, l'oggetto della psicologia è la psiche. La medicina separa il paziente dal suo disturbo per oggettificarlo e trattarlo mentre la psicologia si occupa al contrario del rapporto che la persona ha con suo disturbo, tramite il linguaggio. Per riprendere le linee della psicoanalisi francese², il clinico si interessa al malato e non alla malattia. Quindi nello sport il clinico si occupa del soggetto, prima di considerare che quello è sportivo...

Specificità-

Per lavorare rispettando la dinamica singolare dello psichismo, lo psicologo: dopo l'analisi e la "diagnosi" deve permettere alla persona di **capire se stessa** il senso ed il perché dei suoi comportamenti.

E quindi in una posizione **di linguaggio, di simbolizzazione e di comprensione**.

² Formazione di Aix en Provence e corsi sulla clinica di J.L. Pedinielli

Il sapere-

In quella seduta particolare, il “sapere” sull’altro viene recuperato e anzi scoperto, dal soggetto se stesso... l’arte-mestiere nella clinica consiste nel permettere alla persona di fare quel cammino che è personale.

E proprio perché in quella seduta non sono gli atti che governano, che c’è uno spazio per il pensiero. Per capire e interpretare quei movimenti psichici che inizialmente erano privi di senso... E’ grazie a questa metodologia che si lavora rispettando l’equilibrio psichico dell’individuo. Mettersi in posizione di prescrizione potrebbe essere equivalente ad un atto codificato via il linguaggio.

Aiutare rispettando sempre l’Etica .

Il quadro di lavoro nel quale l’etica è suggellata comprende un rapporto **svuotato di coinvolgimento** ed azioni personali, rispettando la soggettività della persona, quindi tutto ciò che si lavora nel colloquio clinico appartiene allo sportivo, e il clinico non ha nessun potere riguardo all’atleta, non si mette in posizione di prescrizione, e non aspetta che lo sportivo faccia o no qualunque cosa. Lo sportivo rimane integralmente libero, ha gli stessi diritti di qualunque paziente per il quale lo psicologo deve stare attento a non invadere la sua vita, per qualunque motivo, anche istituzionale. Nell’ambiente agonistico, c’è una posizione etica da tenere.

Allora come lavora lo psicologo in riunione...?

Il lavoro dello psicologo è particolare per almeno due motivi:

- È sotto il segreto professionale nella pratica con gli sportivi quindi non è completamente dentro lo staff perché non prende nessuna decisione relativa alla vita sportiva degli atleti e non rende conto della sua pratica perché essa appartiene a loro, come la possibilità o no di venire a consultarlo o no.
- non è nemmeno completamente fuori perché viene consultato dai vari professionisti durante la riunione, e pur nei momenti non formali...

Essendo che è tra queste linee etiche, sue possibilità di azione sono:

- Leggibilità delle problematiche interrelazionale tra sportivo e professionista
- Regolazione, analisi dei fenomeni di gruppo

Quindi è una posizione di *riflessione e di comprensione*, umile, che permette un *lavoro di intendimento* per ciascuno, senza che lo psicologo si metta in posizione di prescrizione, infatti, purché lavorando anche lui con gli sportivi, non ha lo stesso ruolo nello staff e, addirittura, deve prendere un po’ distacco riguarda gli altri professionisti per assumere un ruolo di *regolazione*, consiste ad aiutare lo staff in quanto “insieme/gruppo” a potere attraversare certi momenti difficili.

Su questa funzione, lo psicologo permette uno spazio di dialogo, di mediazione, di calma, di *verbalizzazione* che permette al gruppo intero di vivere meglio le difficoltà che incontra.

Viene anche consultato dando un’interpretazione professionale riguardo ad un’analisi in contesto, tenendo sempre conto della protezione dello sportivo. Questo avviso è spesso una *lettura di fenomeni* umani, *interpersonali*, permettendo una comprensione, una chiarificazione. In fin dei conti, questa comprensione permette *l’elaborazione* tramite il pensiero dei conflitti, e così evita di agire seguendo un movimento di difesa come *arrabbiarsi con uno sportivo*,

avere un comportamento “limite” in seguito ad un’exasperazione,
o altri gesti di negazione, pressione, rigetto, deprezzamento, o, vice versa, idealizzazione, seduzione ecc..

4.1 LETTURA TRASVERSALE: SPORTIVO AL CENTRO

Esempio di dispositivo di riflessione comune con ogni professionista specializzato nel suo campo.

Lo scopo di questa riunione era di permettere di prendere in conto ogni sportivo nella sua globalità, questo per una vigilanza al livello della **prevenzione**, ma pure nella fase di **recupero** o di “**crisi**”.

I partecipanti: l'allenatore, il preparatore fisico, il fisioterapista, lo psicologo

Come si svolge: Ogni partecipante ha la possibilità di fare un bilancio rapido di ogni sportivo del gruppo

Qualche tema: stato attuale di forma fisica, e/o evoluzione; rifiuto di cura medica; tempo di recupero da rispettare per tale ferita; calo di partecipazione degli allenamenti; equilibrio relazionale dello sportivo nel gruppo sportivo; motivazione e benessere dello sportivo nella sua pratica; numeri di infortuni nel mese ecc... Con una frequenza almeno mensile e lavorando fino ad avere evocato tutte le difficoltà prioritarie ma anche il caso di tutti gli sportivi, abbiamo potuto essere così più efficaci sia nella **prevenzione** degli infortuni o dei movimenti di crisi **interpersonali**, ma anche più rapidi ed adeguati nell'accompagnamento dello sportivo nella sua **globalità**.

Questa qualità di lavoro è sicuramente legata anche all'investimento professionale importante ed il rispetto di ciascuna delle persone dello staff, con una grande volontà di operare prima di tutto non per una valorizzazione personale, ma per i veri attori della performance: gli sportivi.

Segue una tabella sintetica con 3 tematiche ed esempi di azioni per tutti i punti trattati nel documento.

	con lo sportivo/a	Con l'allenatore	Nello staff	Con il fisioterapista/medico
	<ul style="list-style-type: none"> - A). differenziare paure, apprensione, e dolore domande al fisio/medico per conoscere il suo corpo ed essere più responsabile - B). origine delle paure, ansie? - C). visualizzazione: stimolazione neuro-motrice dei movimenti che non si possono fare fisicamente. - D). visualizzazione di azioni sportive con emozioni piacevoli per mantenere il legame con la pratica sportiva (e il gruppo) e una buona motivazione - E). lavoro sul tempo di recupero necessario per una stabilizzazione completa: calma, tolleranza, ascolto di sé - F). evoluzione precisa delle sensazioni correlata fiducia in se stesso/ suoi movimenti (conoscenza) G). se > ripetizioni di infortuni, (prima di gare importanti) analisi delle possibili ansie soggiacente e probabili cause psicologiche. 	<ul style="list-style-type: none"> - Sapere gestire le frustrazioni al livello personale quando un suo sportivo si ferisce.(critiche o comportamenti che riflettono lo stato di tensione interno dell'allenatore) - saper sdrammatizzare, relativizzare - mantenere il relazionale con lo sportivo con un investimento personale positivo e fiducioso (anche dopo accumuli di difficoltà) - E). Accompagnamento progressivo per il ritorno con gesti adattati - F). Valorizzazione /indicazione dei progressi e dell'investimento - F). Puntare dei segni di riferimenti tecnici (>0 e 0<) di modo preciso e continuo perché lo sportivo si possa appoggiare su delle osservazioni obbiettive (pragmatiche) - Domande di verifica sullo stato della persona fino al ritorno ad uno stato di equilibrio tra le capacità fisiche e le realizzazioni sportive 	<p>-> comunicazione interprofessionale di buona qualità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Info' date in breve tempo - indicazione per ciascuno - rispetto dello sportivo e renderlo attore responsabile della propria cura - collaborazione senza affronti (dati dalla diversa pressione) <p><u>preparatore fisico,</u> programma complementare + ritorno progressivo (mantenere "il posto" con gli altri)</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'investimento della persona può essere legata alle sue apprensioni: evitamento, diminuzione, incomprensioni - un sovra-investimento può essere il segno che lo sportivo vuole rassicurarsi e si mette alla prova su esercizi troppo precocemente (ansia non parlata ma agita) - mantenere un dialogo ed un'attenzione con lo sportivo <p><u>medico :</u> informazione del tempo necessario per il recupero, l'origine dei disturbi nel rispetto della sua deontologia.</p>	<p><u>fisioterapista :</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Comunicare anche quando l'infortunio danneggia molto la stagione dello sportivo senza aggiungere un peso emotivo (conoscendo bene lo sportivo) - Gestire suo livello emozionale - C). conoscere l'origine dei possibili dolori e verificarli <p><Ψ> per potere lavorarli in visualizzazione e per permettere una migliore leggibilità del funzionamento dell'organismo <Ψ> capire il perché del tempo di attesa che lo sportivo trova spesso lungo</p> <p><u>medico :</u> lavoro importante tra lo psicologo e il medico quando ci sono dei sintomi localizzati sulle percezioni esterne ed interne (disturbi del battito del cuore, visione, udito) se bisogno analisi di sangue per spiegare una debolezza o un problema di vertigine, se la diagnosi medicale è apposta, subentra un lavoro psicologico più importante.</p>

	con lo sportivo/a	Con l'allenatore	Nello staff	Con il fisioterapista/medico
S C O N F I T T A	<ul style="list-style-type: none"> - A) Accompagnare lo sportivo per vivere le emozioni correlate alla sconfitta, e parlarne - B) tempo di spiegazioni cercare e capire quali sono le origini della sconfitta : darci un senso - C) differenziare giudizio severo/ valutazione obiettiva % di successo/errore/tentativi - D) analisi globale delle carenze: tecniche, strategiche, fisiche psicologiche -> indicazione di lavoro con staff. - E) analisi dei conflitti interni messi in gioco o riattivati. storia personale dello sportivo e scena inconscia. Parte fantasmatica, effetti sull'equilibrio psichico - F) effetti della sconfitta : - ferita narcisistica : agisce sulla fiducia in se stesso e sulla motivazione.. - G) non integrata, principio di piacere vs principio di realtà : tensione, rigidità, conflitti interpersonali, negazione.. 	<ul style="list-style-type: none"> - D) tempo di debriefing e di analisi della prestazione: - livello tecnico - aspettative/esigenze -> ritorno preciso per lo sportivo con parametri obiettivi. - coinvolgimento personale ? effetti per l'allenatore che "osserva" di fuori la sconfitta, frustrazione di non poter agire. - aggiustare le aspettative verso lo sportivo - scopi : passo dopo passo. -relazionale: aiutare lo sportivo malgrado la sconfitta, livello di motivazione nella sua propria pratica di allenatore. ->fondazione della sua vocazione professionale C) -> Nella comunicazione, differenziare le qualità intime dello sportivo (sua identità sportiva) Vs i risultati G) -> non ridurre l'attore all'atto se no crea un rapporto idealizzato o denigrato Spazio al gioco, al piacere, alle sensazioni più che al risultato. 	<ul style="list-style-type: none"> - Preparatore fisico : Attenzione ai tentativi di sovra allenamento per mettersi, inconsciamente, in posizione di "sconfitta programmata" con un uso del corpo, stanchezza, rischio + importante di infortunio, un calo dell'attenzione durante gli esercizi → vigilanza sull'investimento dello sportivo - valorizzare l'investimento con delle parole che testimoniano : commenti positivi per tornare ad un ambiente piacevole. Giochi con musica, cambiamenti di sistema di preparazione fisica. (sport di squadra di +) 	

	con lo sportivo/a	Con l'allenatore	Nello staff	Con il fisioterapista/medico
P R E S S I O N E	<p>A). lavoro sulle proiezioni personali (fantasmi Vs realtà) storia personale, chi è coinvolto nello scenario di vittoria/sconfitta? - famiglia : fare piacere ai genitori...essere riconosciuto?</p> <ul style="list-style-type: none"> - trasposizione sull'allenatore? - cosa si immagina lo sportivo relativamente alla gara/selezione ... - cosa rappresenta la vittoria, la sconfitta - quali sono le conseguenze per lo sportivo a livello materiale (difficoltà esterne) <p>> discesa delle tensioni interne</p> <p>B). -lavoro sull'equilibrio tra esigenze e tolleranze alla sconfitta : devono avere lo stesso livello, se c'è + di una esigenza è squilibrato e crea una tensione</p> <p>C). Riprogrammazione, passo dopo passo. Abbordare la gara in modo realista, con fiducia e liberazione. ->referenze obbiettive nel corso degli allenamenti (fiducia in se) e accettazione dei limiti presenti</p> <p>Priorità al piacere, al presente, e al gioco, >liberazione rapporto alla finalità e degli obbiettivi che appartengono alla rivalità con l'avversario</p>	<ul style="list-style-type: none"> - pesi relazionali : proiezioni di desideri che inquinano la relazione di lavoro perché creano un "dovere" e una relazione di seduzione ->aggiustare i ruoli, i limiti e le attese - colloquio con lo sportivo (anche informale) per mantenere un dialogo, sapere come lui approccia la gara -> potere modificare la forma di allenamento-> aggiungendo più gioco <p>B) accettare anche gli errori (equilibrio d'importanza tra errori e riuscite) per sdrammatizzare e mantenere un investimento di lavoro senza uso/consumo.</p> <p>C)-appoggiare nella comunicazione i successi dello sportivo ex : dopo "bene" + la spiegazione del perché. -> permette allo sportivo di capirlo e di registrare meglio l'informazione.</p> <p>(utile anche per permettere una migliore conoscenza di se stesso e un migliore orientamento e responsabilizzazione personale)</p>	<p>-A) come lo sportivo è visto nello staff? Ci sono tante attese su di lui?</p> <ul style="list-style-type: none"> - lavoro sugli effetti interrelazionali : cosa provoca quel sportivo/a sullo staff al livello affettivo (attrazione, simpatia, rabbia) Idealizzato oppure oggetto di molti investimenti? - rimettere una giusta distanza - riconoscere la liberta dello sportivo/a nella sua pratica, che vinca o perda. capire che cosa vuole ottenere il "gruppo" staff attraverso lo sportivo/a ? ritrovare la valorizzazione di ogni professionista nei suoi atti specializzati, e non a riguardo la performance dello sportivo. - fare un giro di parole per interessarsi anche agli altri sportivi che sono nel gruppo ed occuparsi di ciascuno con lo stesso investimento, facendo un bilancio per ognuno e una pianificazione di azioni da fare. <p><u>p.fisico, allenatore</u> : vigilanza alle storte, strappi, ecc.. bilancio sul caso degli sportivi che non sono sereni...</p>	<p>-prevalenza del linguaggio del corpo quando c'è un'ansia = espressione delle pressioni :</p> <p><Ψ> stato dei nervi ? collaborazione giusta con il professionista o lo evita ? tensione durante la seduta : non parla o parla molto delle sue preoccupazioni, chiede tante verifiche o appuntamenti inutili</p> <ul style="list-style-type: none"> - riposo sufficiente? - cure fatte con una giusta frequenza? <p><u>Fisioterapista :</u> prevenzioni di tensioni : - lacerazione muscolare - tendinite - storta i massaggi rilassanti in stato di stress localizzato con tensioni fisiche <Ψ> -> lavoro con lo psi di visualizzazione di relax, e di ricostruzione del percorso agonistico positivo.</p> <p><u>medico :</u> - doping, (farmaco dipendenze) - ansia : cannabis <Ψ> dialogo con lo psicologo in modo preventivo o curativo.</p>

Il futuro della psicologia nella gestione della tattica schermistica e nel ruolo del Maestro d'Arme. Quali sinergie e modalità d'applicazione possibili?

Autore: Giancarlo Toran Maestro d'Arme Presidente Aims
--

Abstract

Prima di discutere i possibili impieghi della psicologia dello sport nella gestione della tattica schermistica, è necessario definire quest'ultima: troppo diverse e vaghe sono le definizioni in uso, che spesso si confondono con quella di strategia, sinonimo di programmazione delle proprie azioni; mentre tattica è influire, fino a programmarle, sulle azioni dell'avversario, intervenendo coscientemente sulla sua presa di decisione.

Si mostra, poi, come le capacità fisiche, tecniche, tattiche e psicologiche contribuiscano, insieme, ma in ordine crescente di importanza, all'efficacia dell'azione schermistica, e quindi della prestazione dell'atleta.

Se la comprensione dello svolgimento tattico dell'assalto ha un'importanza determinante, è pur vero che la pressione temporale elevatissima dell'assalto di scherma induce facilmente all'errore, che bisogna saper accettare e gestire. Occorre saper intervenire sulle componenti psicologiche, innanzitutto, che favoriscono l'errore tecnico e tattico, e il suo ripetersi. E' quindi di grande importanza saper migliorare l'autocontrollo dell'atleta, e anche del maestro, in condizioni spesso di grande intensità emotiva: e comunque in ogni fase dell'allenamento.

Sempre più evidente è l'utilità della psicologia dello sport, intesa come psicologia del massimo rendimento: tecniche da apprendere con un addestramento specifico, con ricadute immediate sugli aspetti fisiologici, tecnici e tattici della prestazione. Dal rilassamento, alla respirazione, alla visualizzazione, al linguaggio interno, per citarne solo alcune.

Quasi sempre l'orientamento degli interventi è rivolto all'atleta, trascurando di analizzare il ruolo e l'importanza del maestro di scherma, con cui ha un rapporto molto stretto e prolungato nel tempo, quasi sempre determinante per la prestazione.

Purtroppo si avverte la necessità di approfondire lo studio della dinamica del rapporto maestro-atleta, in entrambe le direzioni, per aiutarli entrambi a rapportarsi nel modo più produttivo, evitando gli errori più comuni, sviluppando le potenzialità implicite nelle diverse personalità e nel loro rapporto reciproco, e nei diversi stili di apprendimento e di leadership.

Si sottolinea anche la necessità di analizzare in profondità i contesti differenti in cui il maestro si trova ad operare: come responsabile tecnico di una squadra nazionale, come tecnico di atleti nazionali, come tecnico di sala di scherma. Nell'ultimo caso, che è di gran lunga il più frequente, sono diverse le finalità del lavoro, il numero degli atleti, la loro età. E non poca influenza sull'andamento del lavoro ha anche la capacità del tecnico di rapportarsi con i familiari degli atleti, e con i dirigenti societari: anche in questo campo potrebbe essere utile l'aiuto dello psicologo.

The future of fencing in the management of fencing tactics and in the role of master: which can be the possible synergies and applications?

Author: Giancarlo Toran Fencing teacher Aims' President

Abstract

Before discussing the possible applications of the sport psychology in fencing tactics it's better to give a definition of 'tactics' since this concept is defined in a too vague way and it's often confused with the strategy, which means program ourself actions. 'Tactics' means influence your opponent's actions until you manage to program them, intervening on his will.

Moreover the phisycal, technical and psychological skills can contribute, in order of increasing importance, to the efficacy of fencing action and to the athlete performance

Understanding the tactical course of the fight it's very important, but we also have to consider that the strong pressure of the time can lead to an error, that has to be accepted and managed by the fencer.

For this reason it's necessary to intervene on psychological aspects that lead to technical and tactical error and to its repetition; so it's really important that both athlete and master improve their self control during the competitions and the training.

The usefulness of sport psychology is more and more evident, conceived as way to achieve the maximum efficiency through techniques that will be learned in a specific training, such as relaxing, breathing, visualization, internal language. All these instruments will immediately influence physiological, tecnichal and tactical aspects of the performance

Unfortunately the major part of the intervention is focused on the athlete, disregarding the importance and role of master, whit whom he has a strong and lasting relationship that is determining his performance.

So it's necessary to examine closely the relationship between athlete and master in order to help them to avoid the most common errors, to strength their own potentialities, the ones inherent in their relationship and in the several learning and leadership styles.

It's also important to analyse the different contexts where a master acts as manager of a national fencing team, as master of national athletes, as technical director of fencing clubs.

In this last context, that is the most common one, the purposes of the work, the number of athletes and their ages are different. Moreover the management of these aspects is influenced also by the ability of the master in enter into relations with the families of the athletes and with the clubs directors, so we can suggest it could be useful the action of a psychologist.

Esposizione

TATTICA SCHERMISTICA E PSICOLOGIA DELLO SPORT



DOVE S'INCONTRANO?

Qualcuno potrebbe chiedersi cosa abbia a che fare la psicologia dello sport con la tattica. Quando mi è stato assegnato questo argomento, e la possibilità di modificarlo, ci ho pensato un po', prima di decidere di lasciarlo com'era.

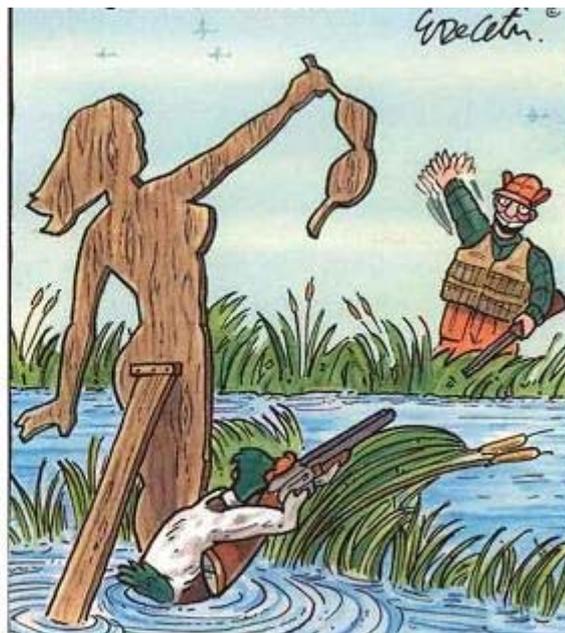
Mi sono occupato spesso di tattica, direi da ricercatore solitario. Ma poiché è raro che se ne scriva, soprattutto qui da noi, in Italia, l'accostamento del mio nome a questo argomento, in ogni contesto, quindi anche in quello odierno, è diventato quasi naturale. Gli interventi in materia sono in genere centrati sull'atleta, e sul modo di superare le sue difficoltà nel raggiungere il massimo rendimento. Sarebbe magari il caso di occuparsi anche del rendimento del Maestro, da cui spesso dipende in modo determinante quello dell'atleta.

Iniziamo definendo l'argomento: cos'è la tattica?

MA PRIMA ...



COS'E' LA TATTICA ?



Prima di avventurarmi per l'aspro sentiero, devo dire che ho a lungo riflettuto su quanto ho trovato - poco, in verità - su questo tema. Nessuna delle definizioni trovate mi ha soddisfatto, perché in realtà non definivano, come invece avrei desiderato. Per cui ho fatto dentro di me tabula rasa, ripartendo da zero, per arrivare alle mie conclusioni: provvisorie, come tutti i lavori in corso, ma certo per me più solide e soddisfacenti. Ne ho scritto altrove, in precedenza, ma è opportuno riassumerle qui per sommi capi.

Partiamo da un'immagine, che per me riassume l'aspetto più significativo del tema. L'immagine mostrata è una sintesi estrema, uno schema, del processo di elaborazione dell'atto motorio in un contesto tattico.

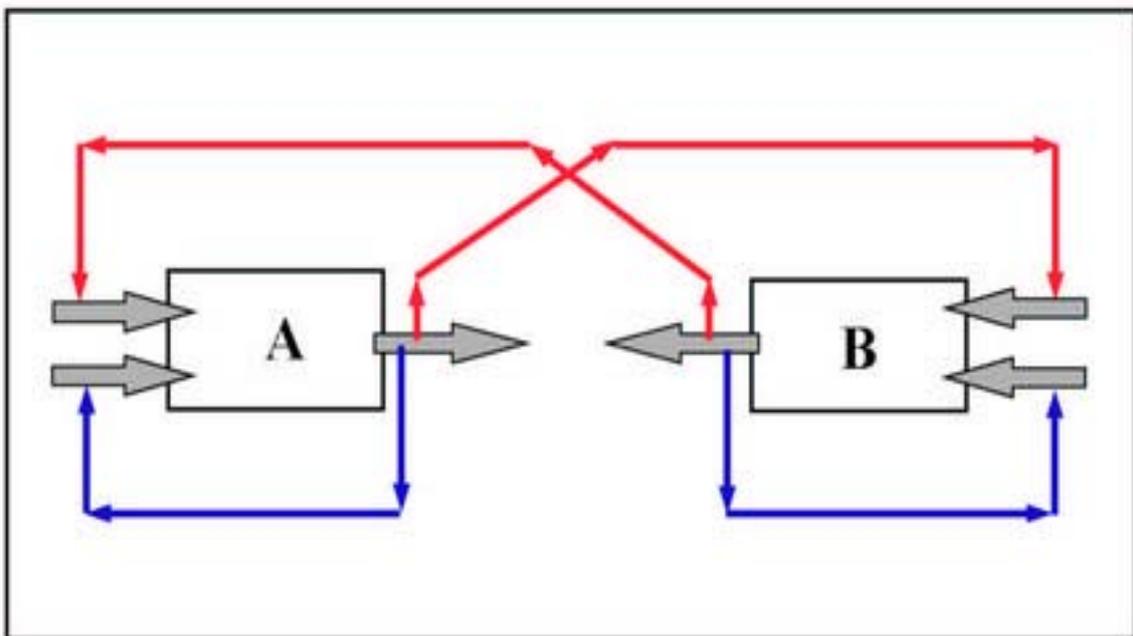


figura n° 6

E' l'elaborazione di uno schema più semplice, in cui le informazioni ricevute, dopo un processo di elaborazione interno, producono un atto motorio: che può essere influenzato (circuito chiuso) oppure no (circuito aperto) dalle informazioni di ritorno sull'atto motorio in esecuzione.

Le informazioni di ritorno provengono dal movimento stesso, o dall'ambiente, e si distingue generalmente fra sport a 'closed skill', in cui l'ambiente è più o meno costante, e le informazioni di ritorno vengono quasi esclusivamente dal movimento; e a 'open skill', in cui l'ambiente è mutevole, ed ai suoi cambiamenti è essenziale adattarsi.



OPEN SKILL TATTICO L'AMBIENTE SI REGOLA SU DI ME

La distinzione ulteriore, che ho ritenuto essenziale introdurre, è relativa al perché l'ambiente cambia, nelle discipline 'open': se, cioè, muta indipendente dal movimento, o proprio come conseguenza di questo. Per chiarirci questo punto, pensiamo ad un atleta che va in barca a vela: dovrà regolare la sua azione tenendo conto del mare e del vento. Il mare e il vento, però, non faranno altrettanto: i loro cambiamenti saranno del tutto indipendenti dall'azione del velista. In uno sport tattico, come la scherma, le principali informazioni di ritorno provengono dall'avversario, che rappresenta la parte di gran lunga più importante dell'ambiente: e i cambiamenti nell'azione dell'avversario certamente dipenderanno dall'azione osservata nel suo antagonista.

Torniamo ora a guardare la figura proposta all'inizio: ognuno dei due avversari riceve informazioni di ritorno, determinanti, dall'altro, che lo fronteggia. La necessità di controllare l'ambiente, l'avversario, porta inizialmente ad equilibrio delle forze, una sorta di omeostasi, in cui ad ogni azione corrisponde una reazione tendente a mantenere l'equilibrio, il controllo. Io avanzo, tu arretri; io accelero, tu fai altrettanto. La velocità di risposta concorre a determinare la distanza fra i due, la minima distanza che permette il controllo: se tiri la botta dritta, faccio in tempo a vederla ed evitarla, allontanandomi; se mi allontanano il minimo indispensabile, faccio in tempo a rientrare, e colpirti a mia volta.

Eccomi quindi subordinato alle variazioni ambientali, ma anche capace di determinarle con le mie azioni. Il mio avversario deciderà cosa fare sulla base delle informazioni che ha ricevuto da me. Informazioni che potranno derivare dalle mie reazioni involontarie, e quindi vere; ma anche da azioni o reazioni volutamente false, come le finte.

In conclusione, è possibile influenzare, determinare, programmare, le decisioni dell'avversario: questa è la tattica. Per essere più precisi, la tattica è parte della strategia. Strategia vuol dire programmare le proprie azioni. Se lo scopo è quello di determinare le azioni del mio avversario, è

tattica. Faccio in modo che l'avversario collabori con me, per raggiungere i miei scopi, facendogli credere che raggiungerà i suoi. Fingo un attacco, scoprendomi, e prevedendo che il mio avversario arresterà, per parare e rispondere: il controtempo.

L'analisi tecnica del gesto schermistico può essere fatta anche sul singolo schermitore; l'analisi tattica deve essere fatta necessariamente su entrambi. La coppia è un sistema, che va studiato in quanto sistema.

L'azione tattica parte dalla condizione di equilibrio e di sincronismo: raggiunto il quale, so quel che avviene all'altro, quando mi muovo, quando si muove. E' una situazione ideale, in cui ogni parte del sistema, ogni schermitore, controlla l'altro. La prima fase, dunque, il primo obiettivo dell'azione tattica è la ricerca di questo equilibrio e sincronismo: se ci fate caso, è la fase preliminare di ogni processo di comunicazione efficace

La seconda fase è la rottura dell'equilibrio, ovvero il superamento del controllo dell'altro, mantenendo il proprio. Questo è possibile perché ognuno dei due elementi del sistema ha la possibilità di prendere l'iniziativa, e la reazione equilibratrice dell'altro avrà un tempo di ritardo, che dipende dalla misura, dalla velocità, dall'attenzione, dal tempo di reazione.

L'argomento, come vedete, può essere sviluppato da un punto di vista cognitivo in molte direzioni, ma non è questa la sede adatta per farlo. Per restare in tema, però, e mostrare i legami della tattica schermistica con la psicologia dello sport, vorrei aggiungere alcune considerazioni.

Semplificando, ho suddiviso in quattro aspetti la preparazione dello schermitore: quello fisico, quello tecnico, quello tattico e, infine, quello psicologico, in ordine di importanza crescente. Come in tutte le classificazioni, i confini di ogni divisione sono artificiali, e si sovrappongono spesso. Lavorando prevalentemente in uno di questi settori, ci si accorge spesso che, dopo un rapido progresso iniziale, la crescita rallenta. Il rendimento non è più proporzionale all'impegno profuso: può accadere addirittura il contrario, per la perdita di fiducia che avviene quando ci si accorge di lavorare a vuoto. La soluzione del problema, arrivati a questo punto, è lavorare sulle dimensioni superiori: quando lavorare sui muscoli non rende più, passare alla tecnica; quando neanche questa basta, perfezionare la tattica; infine, lavorare sul mentale: la psicologia dello sport. Mai dimenticando che, in realtà, si lavora sempre su tutte e quattro le componenti: questione di accento, e di consapevolezza.

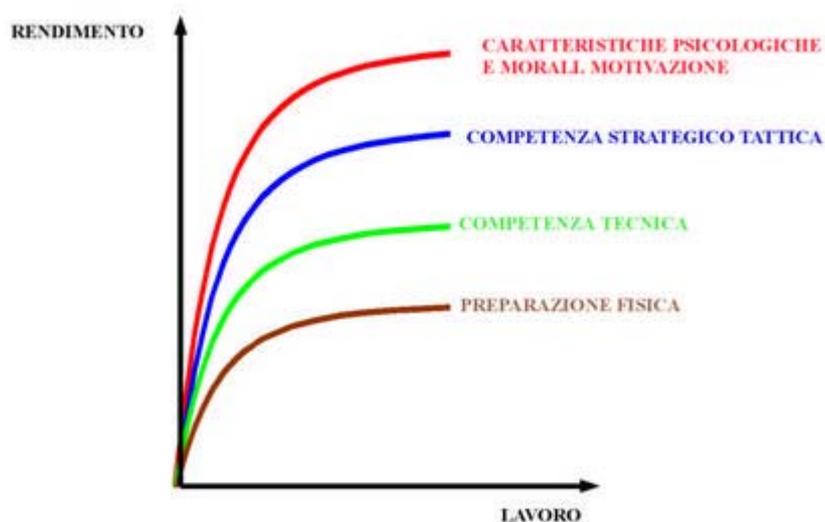


figura n° 3

Conoscenza degli aspetti tattici, e consapevolezza degli effetti delle nostre azioni sulla programmazione motoria dell'avversario sono l'essenza stessa della scherma: il suo aspetto più nobile, che in qualche modo la libera dal vincolo dell'arma, lo strumento utilizzato. La scherma è presente in ogni contesto competitivo, nello sport, come nel lavoro, nella contrattazione, nelle discussioni. E' un punto molto importante, secondo me: la tecnica della scherma sportiva si è molto allontanata da quella originaria, che aveva le sue radici nel duello. E' poco più di un gioco, sicuro come pochi altri, che induce a comportamenti da evitare con cura, in un ipotetico duello: pensate alla ricerca del colpo doppio, nella spada; o alla ricerca dell'arresto sbagliato, nel fioretto e nella sciabola. Se, però, identifichiamo la scherma non più solo nel gioco delle lame, ma principalmente nel confronto mentale fra avversari che agiscono di seconda intenzione (la tattica!), allora la ritroviamo in ogni contesto competitivo, anche al di fuori di quello sportivo, e le restituiamo la nobiltà e il primato che le competono.

Programmare le mosse, in rapporto all'avversario, fa forse pensare ad una partita a scacchi. Nella scherma, la partita avviene ad alta velocità. La pressione temporale è molto elevata, le informazioni in entrata sono poche e spesso (la tattica) volutamente falsate. L'errore è quindi frequente e inevitabile. L'incertezza è sovrana, ma non deve paralizzare la capacità di decidere. La tensione emotiva può essere fortissima: un buon autocontrollo è quindi essenziale.

La psicologia dello sport, intesa qui come psicologia del massimo rendimento, può essere di grande aiuto. Dove la preparazione fisica, la tecnica e la tattica non bastano più per progredire, le tecniche psicologiche possono fare la differenza: fanno la differenza.

A questo punto, è necessario parlare del Maestro di scherma che, nel nostro sport, stabilisce con l'atleta un legame fortissimo, grazie anche alla lezione individuale. E' un legame che porta inevitabilmente ad influire anche sulla mente dell'allievo, oltre che sul corpo e sulle competenze tecnico-tattiche. Ma chi si occupa del Maestro?

La formazione del Maestro di scherma non prevede, al momento, un'adeguata formazione psicologica. Se la procura da solo, e non sempre nel modo migliore, o in misura sufficiente. Le società di scherma non possono permettersi, quasi mai (lascio il quasi nel dubbio che esista qualche eccezione), un supporto psicologico. L'idea che possa essere utile, o necessario, ancora non ha messo radici nella nostra cultura. Eppure, l'influenza del Maestro sui giovani allievi è notevolissima. Il Maestro ne prende presto coscienza, e sa che, volente o nolente, dovrà fare da solo: sbaglierà, rimedierà, sbaglierà ancora. Se è fortunato, finirà presto col capire che il percorso di crescita riguarda anche lui: il Maestro, come l'allievo. Una grande responsabilità, ed un'altrettanto grande opportunità.

Non si può, in ogni caso, pretendere dal Maestro una formazione psicologica specialistica: ma che abbia coscienza della sua responsabilità verso i ragazzi; che sappia accrescere la loro fiducia in se stessi, gratificandoli per i successi, anche minimi, piuttosto che rimproverandoli per gli insuccessi; che sappia riconoscere e attenuare le loro (e le proprie) convinzioni limitanti, espresse frequentemente attraverso il linguaggio (anche quello interno); che sappia creare e migliorare un ambiente favorevole alla socializzazione e alla cooperazione; che sappia dare obiettivi chiari, non sempre facili, ma raggiungibili, e commisurati alle capacità di ciascuno; che conosca e sappia applicare alcune semplici tecniche (respirazione, rilassamento, equilibrio) per migliorare l'autocontrollo e l'autostima dei ragazzi.

Non sappiamo se e quando le cose, nei vari ambienti schermistici (societari e federali) evolveranno nella direzione auspicata, o se si continuerà col "fai da te". Cosa si può suggerire o chiedere, dunque, ad una platea di psicologi e di persone interessate a questa disciplina, per migliorare almeno un po' lo stato delle cose?

In primo luogo, una maggiore attenzione al ruolo-chiave del Maestro di scherma. Gli psicologi si sono interessati prevalentemente dell'atleta di élite, o delle dinamiche dell'apprendimento nei vari stadi di sviluppo. Ottima cosa è che da un po' si interessino del modo di avvicinarsi al massimo rendimento, obiettivo specifico della psicologia dello sport. Poco, invece, si sono occupati della relazione Maestro-allievo, e quasi sempre solo in una direzione: gli stili d'insegnamento, che

rispecchiano le diverse personalità dei coach, come oggi bisogna chiamarli. I Maestri di scherma, quelli bravi, coach lo sono sempre stati, a modo loro.

In una sola direzione, dicevo: si dimentica spesso che anche il Maestro impara dall'allievo, ne è gratificato (quando va bene), ne è stimolato (sempre) in modo positivo o negativo. Ottima cosa sarebbe saper insegnare all'allievo a rapportarsi positivamente col suo Maestro: consapevolmente, intendo. In società in cui, anche per motivi economici, gli allievi sono sempre di più e i Maestri sempre di meno, un allievo intelligente (e più maturo, e più informato) può ottenere il massimo dal suo Maestro, comprendendone le esigenze psicologiche.

Mi rendo conto del fatto che è difficile stimolare la ricerca in un settore come il nostro: povero di risorse, pur se estremamente ricco di spunti e quindi stimolante. Ma proviamoci lo stesso: la scherma sta crescendo, e all'interno del suo mondo credo che ci siano già tutte le risorse necessarie.

Il Maestro di scherma, il tecnico, il coach, chiamatelo come vi pare, opera in contesti differenti. Nelle sale di scherma, il caso più frequente, il suo compito è principalmente quello di educatore. Ha rapporti stretti con gli atleti, ed anche con le loro famiglie. Spesso il suo ruolo si sovrappone, talvolta si contrappone, a quello dei familiari, in situazioni delicatissime, in cui solo la coscienza, e l'amore per i giovani, possono suggerirci se fare un passo avanti (che potrebbe essere dettato da presunzione) o uno indietro (frutto di sensibilità, intelligenza, o vigliaccheria?).



SPIEGA
E
CONSIGLIA

Quando il livello dell'atleta sale, aumentano anche le sue richieste, e bisogna trovare un difficile equilibrio fra le esigenze degli atleti più bravi e quelle di tutti gli altri. Anche il Maestro è sotto pressione, anche fisica, e deve migliorare la sua gestione dello stress, e il suo autocontrollo. Uno studio specifico di queste situazioni sarebbe interessante.

Altrettanto spinoso e delicato (non sempre, per fortuna) è il rapporto dei tecnici con i dirigenti: a volte contrattazione, altre contrapposizione, nei casi migliori collaborazione. Sempre, comunque, comunicazione. Lo psicologo può aiutare.



ACCOMPAGNA
E
INCORAGGIA

Il Maestro segue spesso i suoi atleti in gara, e li assiste a fondo pedana: non è raro osservare comportamenti, dettati da emotività incontrollata, che vorrebbero essere di aiuto, ma sono assolutamente deleteri. Chi aiuta il Maestro a comprendere cosa e come fare in quelle circostanze, e soprattutto cosa non fare? Il Maestro chiede tecniche rapide, di pronto intervento, adatte ai casi più frequenti (paura, blocchi mentali, atteggiamenti sbagliati, attivazione insufficiente, o eccessiva) in cui un allievo può e deve essere aiutato, e subito.



... O GESTISCE UN GRUPPO

Infine, il Maestro come responsabile tecnico di una squadra nazionale: cambiano i suoi obiettivi, con il suo ruolo. Non tutti sono stati capaci di cambiare efficacemente un comportamento consolidatosi in sala di scherma, dove gli obiettivi, e gli strumenti disponibili, sono ben diversi. Si

è ipotizzato, in passato, un iter formativo diverso per gli aspiranti a questo ruolo: ma non si è andati oltre l'idea, certo giusta, che doveva essere diverso. Organizzazione del lavoro, in un contesto complicato: budget, strutture, collaboratori, calendari nazionali e internazionali; flessibilità, per cambiare al volo le strategie con il variare dei risultati e delle condizioni; capacità di comunicare, con atleti, dirigenti, collaboratori, e gestione tecnica e politica dei rapporti; interventi prima-durante-dopo la gara, e gli allenamenti; costruzione dello spirito di gruppo, e gestione di successi e insuccessi. E si potrebbe continuare a lungo.

Concludo questo mio intervento con un auspicio: che il giovane mondo della psicologia applicata allo sport e l'antico mondo della scherma vogliano e sappiano incontrarsi, con reciproco vantaggio e soddisfazione, più di quanto non abbiano fatto finora. Anche la scherma, come tutte le discipline, si evolve e deve saper affrontare la sfida dei nuovi tempi: e i depositari del sapere schermistico, i Maestri di scherma, devono aprirsi al nuovo con la necessaria umiltà, e con il legittimo orgoglio di aver contribuito a mantenere viva e vitale, con la loro inimitabile passione, la nostra nobilissima arte (... e scienza?).

POSTERS

Tirare di scherma con VincenteMente

Autore: Mauro Gatti

Psicologo dello sport

Psicologo delle nazionali femminile di fioretto e di sciabola

Poster

L'esperienza personale di psicologo sportivo al seguito delle squadre mi porta a mettere in relazione la presenza di questa nostra figura alla prestazione. Non dovrebbe essere così, e mi piace pensare che nel futuro la psicologia dello sport si collochi come disciplina di prevenzione e di gestione del comportamento, indipendentemente dalla prestazione. Allo stato attuale, tuttavia, il nostro ruolo durante la competizione è associabile al successo. Ad esempio non è strettamente così per il medico sportivo o il fisioterapista, in quanto queste figure si associano alla salute ed eventualmente alla prevenzione.

Perché un presidente di una federazione sportiva, un direttore tecnico, un allenatore, dovrebbero rivolgersi ad uno psicologo? Le richieste di consulenza, quando concretizzate, sono motivate è vero per il benessere psicologico dell'atleta ma riferite principalmente al miglioramento del rendimento. Pertanto la deduzione è ovvia. Nel girone dei 'condannati a vincere', ci siamo anche noi.

Ma analizziamo meglio le dinamiche.

Ho accettato con piacere di raccontare la mia esperienza in occasione di questo importante Convegno, in quanto ritengo che, mancando della mente agonistica rilevazioni scientifiche in senso stretto, il raccontare possa aiutarci a definire meglio, e di più, quel particolare atteggiamento mentale che si avverte nelle prestazioni vincenti e ampliare i nostri metodi e le nostre tecniche.

Intanto mi sembra essenziale collocare lo sport nella cultura.

Agli inizi degli anni ottanta, con una affascinante e dotta relazione presso il Salone d'Onore del Coni, Adriano Ossicini ricordò il rapporto tra sport e cultura.

Riporto fedelmente una parte di quel suo intervento:

“l'incontro tra psicologia e sport è praticamente collocabile, senza limiti, nel tempo in quanto si può storicamente dimostrare che l'uomo da quando possiamo avere notizie di una sua attività relazionale e sociale ha sempre fatto sport e questo sport è sempre espressione di precisi bisogni psicologici che mano a mano si sono venuti evolvendo e chiarendo con il modificarsi dell'uomo e con l'evolversi della psicologia scientifica. In effetti nella storia degli sport nei popoli e nel tempo, ho trovato straordinarie ed interessanti documentazioni di vere e proprie attività sportive ai primordi della storia dell'uomo, per esempio in certe zone della Malesia, del nord Australia, presso i watussi del Tanganica, presso i mastogi, gli arabi e i giapponesi fino alla tradizione sportiva dei duala nel Camerun. Ho citato a caso, così come riferimento, ma trattasi di vere e proprie attività sportive. Voi sapete - e in questa sede del Coni sarebbe pleonastico ricordare - come e perché sorse lo sport olimpico nell'antica Grecia. Vorrei soltanto fare un'annotazione: gli psicologi moderni sanno che è proprio da quella cultura dell'antica Grecia dalla quale nacquero le olimpiadi, quella dalla quale nacquero i tre grandi tragèdi Sofocle, Eschilo ed Euripide, è possibile estrarre elementi ancora determinanti oggi per la comprensione di alcuni aspetti fondamentali della dinamica psicologica. Ossicini continuò la sua relazione mettendo in rilievo l'assoluta significatività dello sport per l'uomo: ' vorrei fare due notazioni polemiche che mi sembrano interessanti per spiegare il mio assunto, quello appunto di spiegare come lo sport sia

connaturato con lo psichismo umano e come certe posizioni distruttive del valore dello sport stesso siano ricollegabili appunto quando sono distruttive a precisi fatti d'involuzione storico-culturale anche se legati a motivazioni apparentemente non involutive.' Il riferimento è a Teodosio I che ordinava la fine dei Giochi Olimpici e a Teodosio II che volle la distruzione di Olimpia, mettendo in risalto che le ragioni della civiltà distrutta erano assai diverse da quelle della civiltà distruttrice che agiva con un modello aggressivo proprio antinomico ad una civiltà sportiva che usava invece un'armonica utilizzazione dell'aggressività. Ossicini infatti precisò che 'la civiltà distruttrice era una civiltà sopraffattrice aggressiva, quella che oggi chiameremo civiltà imperialista'.

La rinascita dello sport nell'era moderna si inserisce nel tessuto sociale del quale assorbe vari aspetti e li rappresenta. Nel 1919 la Fiat produsse la '509', il primo modello di automobile utilitaria innestando la velocità nella vita sociale. La velocità fu il grande tema che interessò non solo la vita economica (la catena di montaggio), la vita culturale (il futurismo di Marinetti e Boccioni esaltava la velocità) ma anche quella sociale al punto che stimolò l'introduzione sempre più massiccia di macchine. Già la nascita della Fiat nel 1899, il primo giro automobilistico d'Italia nel 1902, la Targa Florio nel 1906, segnarono il desiderio umano della competizione inglobando il fenomeno dello sport nella sua accezione più radicale e aggressiva quale concezione e amore del record, del primato, dell'andare oltre un limite già fissato, dello sport estremo, come oggi si intende. Si affermava il culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio. Nell'arte figurativa dei futuristi il movimento e la velocità creano le basi dello sport odierno. E a sottolineare questo valore primario del mondo moderno, lo sport si struttura in funzione del record. Battere un record significa trasformare il proprio corpo in una macchina moderna, veloce ed efficiente.

Nella società odierna l'atleta è un personaggio che dedica la sua vita, o una parte di essa, ad esaltare il proprio talento, rendendo non solo il corpo, ma anche il cervello, funzionale all'obiettivo ottimizzando quindi al massimo tutte le sue potenzialità, Un cervello inteso come sede dei processi mentali e che rientra pertanto nei nostri ambiti e nella nostra competenza di psicologi.

Parliamo, nel caso dell'atleta, di un cervello detto agonistico, intendendo proprio quella mente che si specializza, ragiona e produce in funzione del risultato. Oggi vari studi consentono di considerare il cervello come un muscolo e quindi allenabile per la finalizzazione di un obiettivo. L'attenzione diventa così il processo mentale che più di ogni altro va migliorato, affinato, per non lasciare 'scampo' agli avversari, proprio come in un duello, seppure metaforico e con regole socialmente accettabili, in cui una minima distrazione può 'costare la vita'. Se è vero che lo sport è comunque un gioco, e deve restare tale, questo non toglie che a certi livelli di prestazione è un gioco importante per chi lo pratica. Un gioco che diventa essenza della vita di quella persona e noi dobbiamo tenerne rispettoso conto. Lo sport è un gioco che all'improvviso si trasforma in un gioco molto serio che nelle prestazioni d'alto livello si traduce in arte, una combinazione felice di vari aspetti che integrandosi tra loro producono la perfezione del gesto, essenza del record. Il cervello agonistico si nutre di sensazioni, di informazioni competenti, di emozioni creative e positive, di tenacia, di sforzo mentale, e spesso di elementi detti di 'onnipotenza'. Eppure la stessa mente deve poi ripartire nell'umiltà per rimettersi in gioco nelle gare successive attraverso il lavoro continuo, la fatica, il sudore, pur utilizzando le conquiste precedenti. Per questo processo di flessibilità la nostra presenza è importantissima perché aiutiamo a contenere l'inflazione dell'io ricordando all'atleta il giusto contatto con la realtà.

Negli anni di attività professionale a fianco dei maestri di scherma, attività che ho avuto modo di svolgere grazie all'intuizione di Attilio Fini prima, e alla tenacia culturale di Andrea Magro dopo, ho potuto constatare come il maestro sia vicino agli aspetti mentali del proprio allievo, e questo indipendentemente dal valore tecnico del giovane. La scherma è un insegnamento di vita e una preparazione alla vita. Nell'assalto diventa tutto importante perché la mente vuole vincere. La scherma è un'esperienza diretta di sopravvivenza e per questo quei minuti dell'assalto

vogliono essere spesi in maniera la più possibile affermativa. L'affermazione del sé passa attraverso sia la soddisfazione che scaturisce dagli assalti vincenti sia la costruzione lenta e graduale della personalità agonistica. In questa costruzione il maestro è fondamentale e il maestro moderno non sottovaluta la necessità della preparazione psicologica che può migliorare anche con la consulenza di uno psicologo competente.

Nell'ambito sportivo si opera in stretto contatto emotivo. E' fondamentale pertanto comunicare affidabilità e competenza, aspetti questi che ci portano a diventare, in un certo senso, agenti assicurativi della mente. Inoltre, questa sorta di polizza deve produrre interessi e sicurezza, evitando assolutamente la dipendenza relazionale. Grazie a questa fiducia ottenuta dall'atleta, e costruita con la serietà del nostro lavoro, possiamo intervenire per estendere la mente agonistica verso ogni suo angolo, esplorando la leggerezza, il coraggio, la fiducia, il piacere del flow, vere magie della prestazione d'alto livello. E' infatti anche con il nostro fine lavoro che l'atleta può sentire nell'impegno della prestazione, la fiducia di vincere, nonostante la pressione e la tensione. Nello sport si dice, infatti, che nel momento tipico di una gara, l'atleta con un buono stato mentale non sente la difficoltà ma l'opportunità di dimostrare, finalmente, il proprio valore.

Questo è tirare con la tanto ricercata 'mentalità vincente'.

Il nostro è un lavoro difficile, complesso. Richiede grande preparazione e competenza.

E' nello stesso tempo un'attività peculiare, specifica, svincolata dagli aspetti medici propriamente detti (pur mantenendo la giusta valenza con le strutture sanitarie federali) perché essa richiede una specializzazione diversa in quanto focalizzata sullo studio di processi psichici puri. Nella prospettiva futura mi piace pensare che maturino realmente i tempi per realizzare ciò che alla fine degli anni ottanta ebbi modo di proporre al dt di allora, vale a dire inserire uno psicologo per arma, come avvenne per i medici. La proposta non fu accettata perché la mentalità era ancora prigioniera di quell'idea, sine cultura, dello psicologo per la cura della patologia. Oggi finalmente l'evoluzione ci ha portato a considerare lo psicologo dello sport nella corretta funzione di esperto del miglioramento delle modalità comportamentali al fine di valorizzare sempre più la mente agonistica attraverso l'osservazione e il contributo scientifico.

Play fencing with a winning mind

Author: Mauro Gatti

Sport psychologist

Feminine and masculine italian sabre and foil national team psychologist

Abstract

So far the psychological counseling requests have been related to the athlete's wellbeing, but most of all to his performance.

I would like that for the future sport psychology can be used as prevention instrument, independently from the performance achievement.

If we consider brain as a muscle, as recent researches have suggested, it can be trained; according to this point of view, attention is the mental process that has to be improved, more than all the other processes.

Through psychologist's competence and the athlete's trust in his ability, it is possible to improve courage, self-confidence, and to control the psychological and physical tensions.

In this way psychologist can lead the fencer to play with a winning mind.

Emotività nella pratica schermistica

Autore: Luigi Mazzone

Neuropsichiatra Infantile, Università di Catania

Division of Child Psychiatry, Columbia University, New York, (U.S)

Poster

- **INTRODUZIONE**

L'emotività interagisce con varie funzioni cerebrali superiori, quali l'attenzione, la memoria, l'apprendimento, influenzando anche l'interesse e la motivazione e contribuendo, se ben canalizzata, ad una crescita sana e armoniosa dell'individuo.

Lo sport rappresenta il paradigma dell'interazione tra emotività e "cognitività" e, in particolare, la scherma, per le sue peculiarità, è una delle discipline sportive più adatte a sviluppare le caratteristiche positive individuali, come la capacità di affrontare e superare le difficoltà, la consapevolezza delle proprie possibilità, l'autonomia, la capacità di competere con gli altri, il desiderio di successo.

Tuttavia, il controllo dell'emotività non è sempre agevole, soprattutto nell'imminenza della gara, allorché essa si associa ad un notevole stato di tensione.

L'ansia può limitare l'accesso alle proprie risorse tecniche, condizionando lo stile in pedana e rendendo persino impacciato o inadeguato il gesto tecnico. Un ruolo, a nostro avviso importante, nel decifrare l'emotività di un atleta, ha lo studio dei comportamenti ritualistici, messi in atto prima di una competizione o eseguiti prima e durante l'evento agonistico, che possono essere significativi delle caratteristiche personali di ogni singolo atleta.

In una disciplina individuale, come la scherma, in cui manca il vantaggio del gruppo come "contenitore" dell'ansia, i rituali diventano una modalità di canalizzare la tensione emotiva.

- **IL NOSTRO STUDIO**

In uno lavoro eseguito nel 2003 i cui dati per estenso sono pubblicati in "Emotività e Scherma" di Mazzone Luigi & Di Ciolo Enrico (Edizioni Felici), sono stati approfonditi i gesti e i comportamenti rituali in un gruppo di schermatori di alto livello attraverso interviste diagnostiche e mediante la video registrazione in gara.

La nostra esperienza ha messo in evidenza la notevole frequenza di rituali sia nel periodo antecedente la competizione sia tra le pause degli incontri di eliminazione diretta, sia durante i momenti precedenti l'inizio dell'incontro e di controllo da parte dell'arbitro dell'attrezzatura. Tale frequenza appare rilevante, in oltre il 65- 70% dei casi e le manifestazioni ritualistiche risultano a volte complesse.

Negli sport individuali, come la scherma, i comportamenti ripetitivi sono quasi la norma, giacché essi hanno lo scopo di ridurre l'ansia e di aumentare la concentrazione soprattutto nell'approssimarsi della competizione agonistica.

La ritualità della scherma, si riferisce, in particolare, ad aspetti peculiari legati a tale disciplina sportiva: ad esempio la cura ossessiva dell'arma e il controllo della divisa, un'attenzione particolare per la pedana e per l'apparato elettrico. Abbiamo rilevato che con una certa frequenza sono presenti movimenti involontari interessanti il volto, le spalle, arti e tronco, vocalizzazioni e tosse che possono, talvolta, assumere vere e proprie manifestazioni ticcose.

- **COMMENTI E CONCLUSIONI**

Ogni atleta vive uno stato emotivo in concomitanza dell'evento agonistico e i rituali da noi esaminati sono l'esteriorizzazione di tale stato. E' possibile che più frequenti e intensi siano

i comportamenti ripetitivi prima e durante l'incontro, maggiore sia il coinvolgimento emotivo alla competizione.

Il manifestarsi di tali rituali potrebbe dipendere anche dalle caratteristiche del singolo atleta, infatti la risposta a identici stimoli agonistici risulterebbe differente in ogni soggetto in relazione allo stato emotivo con cui esso affronta la competizione. Diventa, quindi, fondamentale accanto allo sviluppo e all'affinamento dei gesti tecnici il sempre migliore controllo delle proprie emozioni, infatti la programmazione motoria risulta maggiormente efficace allorquando le funzioni corticali prevalgono su quelle istintuali sottese dall'emotività. A tal fine è rilevante per un atleta la capacità di modulare la tensione emotiva, facendo prevalere, in parte, l'aspetto cognitivo. Tale tipo di modulazione si esplica in alcuni momenti, come contenimento della tensione emotiva, altre volte come attivatore di energie mentali atte a far esaltare il gesto tecnico. Infine, la comprensione dei comportamenti rituali e degli atteggiamenti dell'atleta prima e durante l'evento agonistico da parte del maestro e degli addetti ai lavori, può contribuire a una migliore conoscenza della personalità dell'atleta per una ottimizzazione della performance agonistica.

Emotionality and rituals in fencing activities

Autore: Luigi Mazzone

Child psychiatrist Università di Catania

Division of Child Psychiatry, Columbia University, New York, (U.S.)

Poster

- INTRODUCTION

Emotions, with which sport activities are rich, stimulate cognitive processes and emotional and motivational processes, helping to foster a healthy and harmonious growth. Engaging in healthy fencing activities is a means of developing positive features, such as the ability to face and overcome difficulties, autonomy, motivation, success, and the ability to cooperate with others. But it is not always possible to control one's own emotions and own state of anxiety, especially when the competition is close. A state of excessive anxiety can often restrict access to technical skills, and motor abilities can be strongly impeded by the inability to positively channel emotions. A component we believe important to understanding the emotions of an athlete, is the ritualistic behaviors implemented before a competition. Especially in a discipline such as fencing, rituals become a "repository" for fears pre-competition.

- OUR STUDY

In a work executed in 2003 for which data are published extensively in "Emotionality and Fencing" by Luigi Mazzone & Enrico Di Ciolo (Edited by Felici) gestures and ritual behaviors were detailed in a group of high-level fencers through diagnostic interviews and through video recording in the competition. Our experience has highlighted the significant frequency of rituals in the period prior to the competition between breaks of direct elimination, both during the moments before the start of the competition and checking of equipment on the part of the referee. This frequency appears significant; in more than 65 - 70% of cases, rituals are complex.

In individual sports such as fencing, repetitive behaviors are almost the norm, since they are intended to reduce anxiety and increase the concentration, and above all become part of athletic competition.

Indeed we found with some frequency (21%) interesting involuntary movements of the face, shoulders and limbs and trunk, and cough vocalization that could be considered real Tics

- COMMENTS AND CONCLUSIONS

Every athlete experiences a state of emotionality during competition, and we have examined rituals serving as the externalization of that state. More frequent and intense are repetitive behaviors before and during the bout, and the emotional involvement is greatest in the tournament. The onset of these rituals also depends on the characteristics of the individual athlete. In fact, the response to the same stimuli during competition is absolutely different in each subject in relation to the basic emotional state they face during the competition. Moreover, it is important for an athlete to have the ability to modulate the emotional tension by invoking cognitive control. This type of modulation is expressed in a few instances, as containment of emotional tension, and other times as an activator of mental energy to enhance technical skills. Finally, the understanding of ritual behavior before and during the event by the master and professionals can contribute to a better understanding of and a subsequent optimization of athletic performance.

Psicologia e scherma in campo della disciplina adattata... Il punto di vista del CT

Autore: Fabio Giovannini

Commissario Tecnico della Nazionale Italiana di scherma in carrozzina

Dottore in pedagogia e insegnante di educazione fisica

Poster

Psicologia dell'atleta e psicologia del disabile fisico: due aspetti in uno; indispensabile conoscerne le peculiarità per poter ottenere il miglior risultato, non solo sotto il profilo tecnico. Per quanto concerne la psicologia dell'atleta, diciamo "dello schermitore", varie analisi sono state effettuate; molto meno è stato invece scritto sulla psicologia del disabile fisico.

Non essendo uno psicologo, pur avendo sostenuto alcuni esami di psicologia nel corso dei miei studi, (laurea in scienze motorie, laurea in pedagogia ed alcune specializzazioni), non pretendo di fornire un'analisi approfondita e scientifica, ma credo di poter offrire un contributo attraverso la mia esperienza più che ventennale (1986) con la Nazionale di scherma disabili. L'atteggiamento emotivo del disabile che si avvicina allo sport ed in particolar modo alla scherma è generalmente positivo, la persona ha già superato attraverso varie fasi la nuova situazione, cioè l'handicap, verificatosi quasi sempre per incidente o malattia.

Nel cominciare la scherma il disabile ha le stesse motivazioni di un bambino che si avvicina allo sport (imparare, divertirsi, star bene) alle quali si aggiunge la componente adulta (obiettivi, risultati) e quella del disabile (riappropriazione del proprio corpo, della propria immagine positiva, della stima di sé).

Come Maestro prima che come C.T. non debbo variare di molto (non sto parlando di tecnica, ovviamente) il mio atteggiamento rispetto ai normodotati. Devo sempre considerare che ho una persona davanti (ma lo faccio anche con i bambini) e, facilitato dal rapporto uno a uno che si instaura nella scherma, posso arrivare, partendo dai gesti tecnici, alla conoscenza del vissuto del nuovo atleta.

Il momento del racconto di come si è rimasti disabili è un aspetto importantissimo della rinascita psicologica dell'atleta e completa un percorso in modo positivo; d'ora in poi parleremo di schermitore e basta.

Da questo momento il rapporto ormai evidentemente di fiducia tra maestro ed allievo seguirà gli stessi percorsi già noti che si hanno nella scherma in piedi, nel bene e nel male si condideranno soddisfazioni e delusioni, fatica e riposo, gara, pre-gara e post-gara. tutto con le stesse variabili.

Psychology and fencing in adapted sports...Team Manager's point of view

Author: Fabio Giovannini Italian Wheelchair Fencing Team Manager Pedagogist and physical education teacher
--

Poster

Athlete's psychology and disabled athlete's psychology: two issues in one, it is essential to know both peculiarities to get the best results, not only under the technical profile.

Several analyses were made regarding the fencer's psychology, but few studies are available about the disabled athlete's psychology.

Although I took some psychology exams during my studies (degree in sports science and degree in pedagogy) I cannot pretend to provide specific analysis and research.

Nevertheless I believe I can offer my twenty years experience with the wheelchair fencing national team.

The emotional attitude of disabled person which begins to practise fencing is generally positive. At this point the person has already overcome the new situation (the handicap due generally by accident or illness) through various stages. The new wheelchair fencer has the same motivations of a child who approaches sport (learning, enjoying, feeling well) but, in addition, he/she has the adult (senior) component (goals, results) and the disabled person's component (to become aware of his own body, of his own positive image, of his own new self).

As fencing master and coach of the national team, my approach with pupils (disabled or not) is quite the same (obviously not the same from the technical point of view).

I consider first of all that I have a person (young or adult) in front of me; moreover I know fencing can help the one to one relation that can lead to deeply know the new athlete's experience.

The moment in which the wheelchair fencer begins to tell how he/she received disabilities is very important, since this will be for him/her as a second birth and complete the trail in a positive way: from this moment he/she can be considered a fencer.

From this moment the trustful relationship between coach and pupil will follow the way it follows for all the fencers: taking care of satisfaction or delusion, of being tired or in rest, of stress before, during and after championship.

Psiche e schermo, integrazione nelle diverse abilità motorie (modello operativo in ambito ospedaliero ed oltre)

Autore: Gaia Corinna Oldani Psicologa clinica dello sport - Aipps
--

Poster

- **INTRODUZIONE**

Il Progetto “Sportello di accompagnamento allo Sport”, nato dalla collaborazione tra l’Associazione AUS- Niguarda e l’A.I.P.P.S., ha concluso la sua prima annualità a luglio 2007. Esso si inserisce all’interno dell’attività di Sport Terapia dell’Unità Spinale Niguarda. La Sport-Terapia è riconosciuta come disciplina riabilitativa per i pazienti con traumi midollari. Il Progetto di “Sportello di accompagnamento allo Sport” prende le mosse dall’idea cardine di considerare la persona nella sua globalità e quindi di intendere la riabilitazione come un riappropriarsi, da parte dell’individuo, della propria autonomia non solo fisica, ma anche psichica, perciò in definitiva una riconquista della propria vita in toto. Il Progetto intende perciò permettere a ciascuno di trovare all’interno della pratica sportiva lo strumento principe per la riconquista di se stesso e della propria vita fisica, emotiva, psicologica e relazionale.

- **MATERIALI**

Il Progetto si pone una serie di obiettivi a lungo termine:

Offrire la possibilità di sperimentare alcune attività sportive

Occuparsi dei risvolti psicologici della riabilitazione sportiva (sperimentazione del successo, gestione del senso di frustrazione/stress, superamento/accettazione dei propri limiti, conquista di fiducia nelle proprie capacità)

Facilitare l’utilizzo da parte del paziente delle proprie risorse personali

Incrementare o migliorare le capacità relazionali e comunicative della persona.

Obiettivi a breve termine per la prima annualità:

Offrire la possibilità di impegnarsi in un’attività sportiva

Favorire il coinvolgimento diretto ed attivo della persona

Introdurre l’attività-guida della scherma, in quanto sport con forti implicazioni psicologiche

Monitorare l’andamento dei soggetti coinvolti

- **METODOLOGIA**

La metodologia principe è l’osservazione clinica durante la pratica sportiva, effettuata tramite griglie di osservazione proprie della metodologia A.I.P.P.S.. Tali griglie sono state formulate e validate attraverso precedenti ricerche e sono costruite in modo da operationalizzare i meccanismi di difesa messi in atto da ciascuna persona in qualsiasi interazione e che possono essere evidenziati, rilevati e letti durante la pratica sportiva. (vedi illustrazione 1).

Altri strumenti utilizzati sono questionari standardizzati di personalità, questionari di gradimento, il colloquio.

- **DISCUSSIONE E CONCLUSIONI**

Il Progetto ha raggiunto gli obiettivi a breve termine previsti. L’introduzione della scherma ha riscosso notevole successo da parte dei soggetti coinvolti tanto che alcuni di loro si sono iscritti a società schermistiche esterne dopo averla sperimentata in contesto ospedaliero.

Da evidenziare come alcuni pazienti si siano resi conto di poter svolgere determinati tipi di Sport nonostante le limitazioni della lesione, grazie alla scoperta di modalità alternative nell'esecuzione di movimenti.

La prosecuzione del Progetto prevede un duplice percorso per le prossime annualità:

Riproposizione del percorso svolto nella prima annualità per tutti i nuovi pazienti coinvolti,

Implementazione del percorso per i soggetti che hanno già partecipato al primo anno.

Psyche and fencing, integration in motorial disabilities (operative model in hospital context)

Author: Gaia Corinna Oldani Sport clinical psychologist - Aipps
--

Poster

- **INTRODUCTION**

The project “A bridge towards Sport”, conceived by the collaboration between the Association AUS Niguarda, operating within the Spinal Department, and AIPPS, has concluded its first year in July 2007.

The Sports Therapy is recognized as a rehabilitative discipline for patients suffering from medullar traumas. The project starts from the basic concept that a person must be considered as a whole subject, therefore rehabilitation must be interpreted as accompanying the patient in re-establishing his own autonomy, not only physical, but also psychological, that is a regaining of all his life.

So the project give the chance to each one to find out by sport training the basic way to the recapture of oneself and of one’s own physical, emotional, psychological and social life.

- **MATERIALS AND METHODOLOGY**

Long-term goals:

offer the chance to try out new sports;

deal with the psychological consequences of the sports rehabilitation (experimenting with success, frustration and stress management, acceptance/overcoming your limits, acquiring faith in one’s own ability)

facilitate patient with the use of his personal resources in the practice of sports.

increase or improve the social and communicative capability of the patient

Short-term goals for the first year:

offer the possibility to train a sport activity

encourage the direct and active involvement of the patient

introduce fencing, since it has strong psychological implications

monitoring the progress of the patients.

- **METHODOLOGY**

The main methodology is the systematic observation of the practice of sports, through ad hoc grates, typical of A.I.P.P.S. methodology. Those grates have been formulated and tested through previous researches and they are built so that it’s possible to turn the defence mechanisms into observable behaviours that can be pointed out, analysed and read during the practice of sports.

Others means are personality and satisfaction questionnaires, individual interviews.

- **DISCUSSION AND CONCLUSIONS**

The project has reached the expected short-term goals. Introducing fencing was so successful that some of the participants joined external clubs, after experiencing that in hospital.

It's remarkable some patients realized they could practice certain sports even with serious lesions, thanks to alternative moving ways.

In the next years the project will continue in two ways:

- 1) Same goals and same AIPPS methodology used the previous year for all the new involved patients
- 2) the activity for the first year participants will continue and new goals will be set for them.

Esposizione

Psiche e scherma, integrazione nella diversa abilità

**Modello operativo in ambito
ospedaliero**

Dott.ssa Gaia Oldani – A.I.P.P.S.

Il contesto e la nascita del Progetto

- Unità Spinale dell'Ospedale Niguarda di Milano
- In esso è già attiva la "Sport-terapia" ad inizio precoce, basata sul concetto di riabilitazione globale, che utilizza lo Sport con obiettivi riabilitativi e funzionali, considerando il paziente come persona nella sua totalità che ha necessità di riorganizzare in toto la sua vita dopo il trauma
- Il nostro Progetto intende occuparsi degli aspetti psicologico-relazionali verso la riconquista dell'autonomia attraverso lo strumento sportivo

Il punto di partenza viene ad essere quindi un innesto sulla pre-esistente Sport Terapia dell'Unità, avente come finalità principale quella di affiancare, all'obiettivo riabilitativo fisico, la sperimentazione e l'elaborazione psicologica del "nuovo sé" in seguito al trauma, la riconquista attraverso lo sport come mezzo privilegiato delle proprie abilità non solo fisiche, ma anche psicologiche e relazionali.

Obiettivi a lungo termine

- Offrire la possibilità di scoprire e sperimentare alcune attività sportive che potrebbero venire coltivate e sviluppate anche all'esterno del contesto ospedaliero. Il nostro Sportello per l'Accompagnamento allo Sport può costituire uno spazio intermedio e di transizione tra realtà ospedaliera e realtà esterna.
- Occuparsi dei risvolti psicologici della riabilitazione sportiva (sperimentazione del successo, gestione del senso di frustrazione e dello stress, superamento/accettazione dei propri limiti, conquista di fiducia nelle proprie capacità)
- Facilitare l'utilizzo da parte del paziente delle proprie risorse personali all'interno della pratica sportiva per favorire un incremento della propria autoefficacia percepita.
- Incrementare o migliorare le capacità relazionali e comunicative della persona. Attraverso il contatto e l'"apertura" verso altre persone impegnate nelle medesime attività
- Monitorare l'andamento del programma per ciascun paziente

Obiettivi a breve termine per il 1° anno

- Favorire il coinvolgimento diretto ed attivo della persona in un'attività che comporta in ogni caso il raggiungimento di un risultato osservabile
- Introdurre l'attività-guida della scherma, in quanto sport con forti implicazioni psicologiche dal punto di vista della gestione del sé e dell'altro da sé.
- Monitorare l'andamento dei soggetti coinvolti, attraverso questionari sulle aspettative, sulla personalità e colloqui individuali.
- Osservazione sistematica dell'attività sportiva, attraverso griglie ad hoc, per analizzare le dinamiche messe in atto dai soggetti durante l'attività sportiva.
- Permettere alle persone coinvolte una maggior consapevolezza degli schemi relazionali attuati nella pratica sportiva

Stato dell'arte

- Conclusa la prima annualità
- Coinvolti 5 soggetti nel Progetto, due dei quali hanno dovuto abbandonare per motivi personali indipendenti dal Progetto
- Introdotto lo sport della scherma
- Effettuato questionari preliminari, in itinere e finali unitamente a colloqui individuali
- Effettuato 2 osservazioni dei soggetti durante la pratica sportiva di: scherma, ping-pong e tiro con l'arco e monitorato i risultati

Metodologia

L'osservazione durante la pratica sportiva, effettuata tramite griglie di osservazione proprie della metodologia A.I.P.P.S., costituisce l'aspetto centrale della raccolta dati e del successivo utilizzo degli stessi per il benessere dei pazienti. Tali griglie sono state formulate e validate attraverso precedenti ricerche e sono costruite in modo da operationalizzare i meccanismi di difesa messi in atto da ciascuna persona in qualsiasi interazione e che possono essere evidenziati, rilevati e letti durante la pratica sportiva.

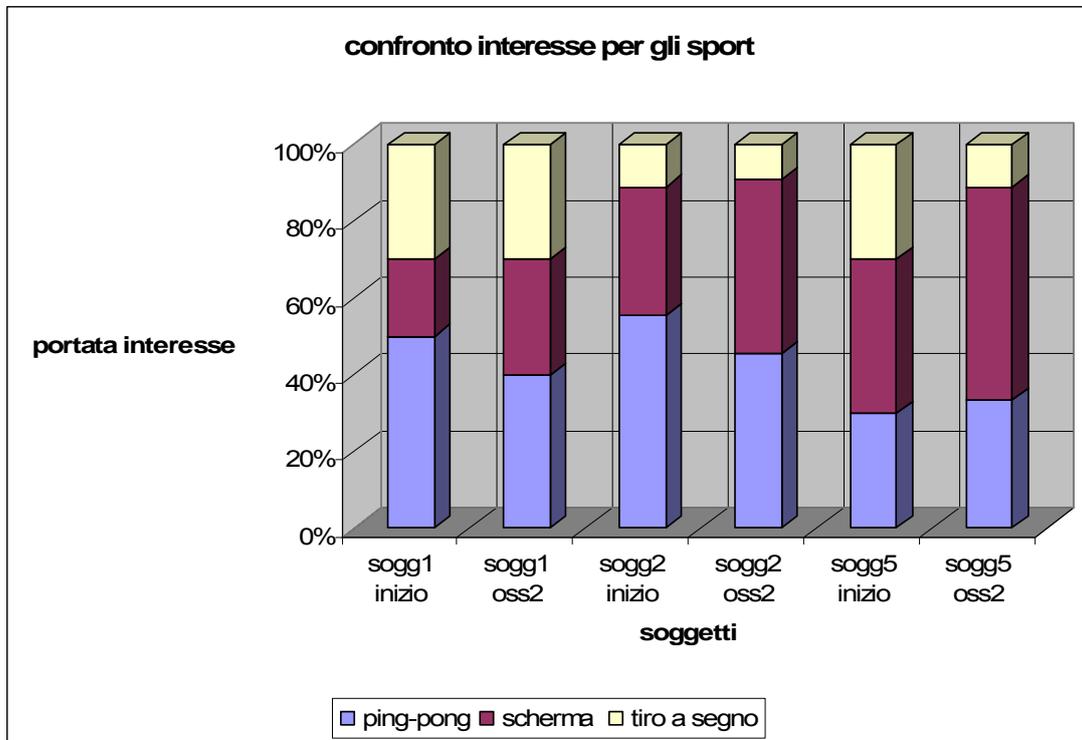
La metodologia A.I.P.P.S.: la griglia di osservazione

AZIONI	NUMERO DI VOLTE	MECCANISMO
No parata o botta dritta		Rimozione
Colpire violentemente e poi correre a consolare l'avversario		Annullamento
Parare...ma non rispondere		Formazione reattiva
Comportamento spavaldo dinanzi all'avversario		Negazione
Attribuire il proprio comportamento all'avversario		Proiezione
Autodenigrazione, arrabbiatura con se stesso		Rivolgimento contro il Sé
Ritorno a movimenti evolutivi tecnici precedenti		Regressione
Ricordare sconfitta: negarlo come gesto che ha fatto soffrire e non soffrire realmente		Isolamento
Dire di non poter "colpire" per cause fisiche improvvise		Somatizzazione
Non importa se vinco: gioco per piacere stilisticamente a chi mi guarda		Sublimazione

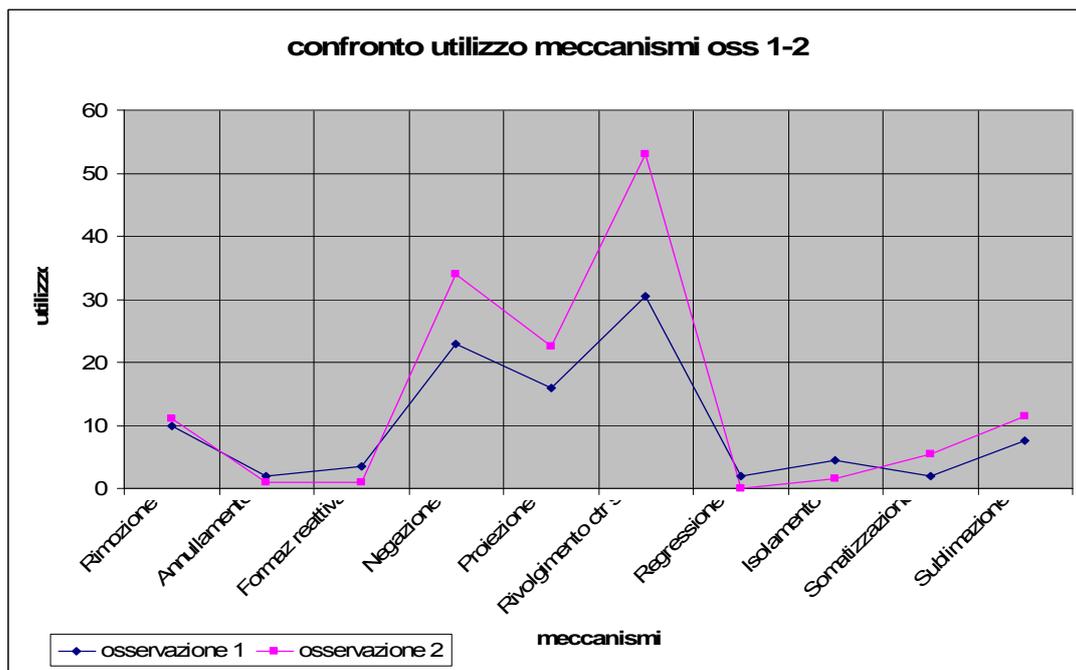
Risultati raggiunti

- ✓ Graduale inserimento degli psicologi all'interno del delicato contesto del reparto
- ✓ Introduzione della scherma quale nuova attività sportiva con forti implicazioni psicologiche
- ✓ Scelta da parte di alcuni pazienti di iscriversi a Società schermistiche esterne dopo aver sperimentato l'attività in contesto ospedaliero.
- ✓ Osservazione e monitoraggio dei soggetti coinvolti durante la pratica sportiva
- ✓ Coinvolgimento sempre maggiore dei pazienti verso la pratica sportiva: alcuni pazienti si sono resi conto di poter svolgere determinati tipi di Sport nonostante le evidenti limitazioni che la lesione comporta, grazie alla scoperta di modalità alternative nell'esecuzione di movimenti
- ✓ Feed-back positivi ottenuti attraverso questionari e colloqui da parte dei partecipanti nei confronti del Progetto sia riguardo gli aspetti ludico-ricreativi sia riguardo quelli psicologico-relazionali.

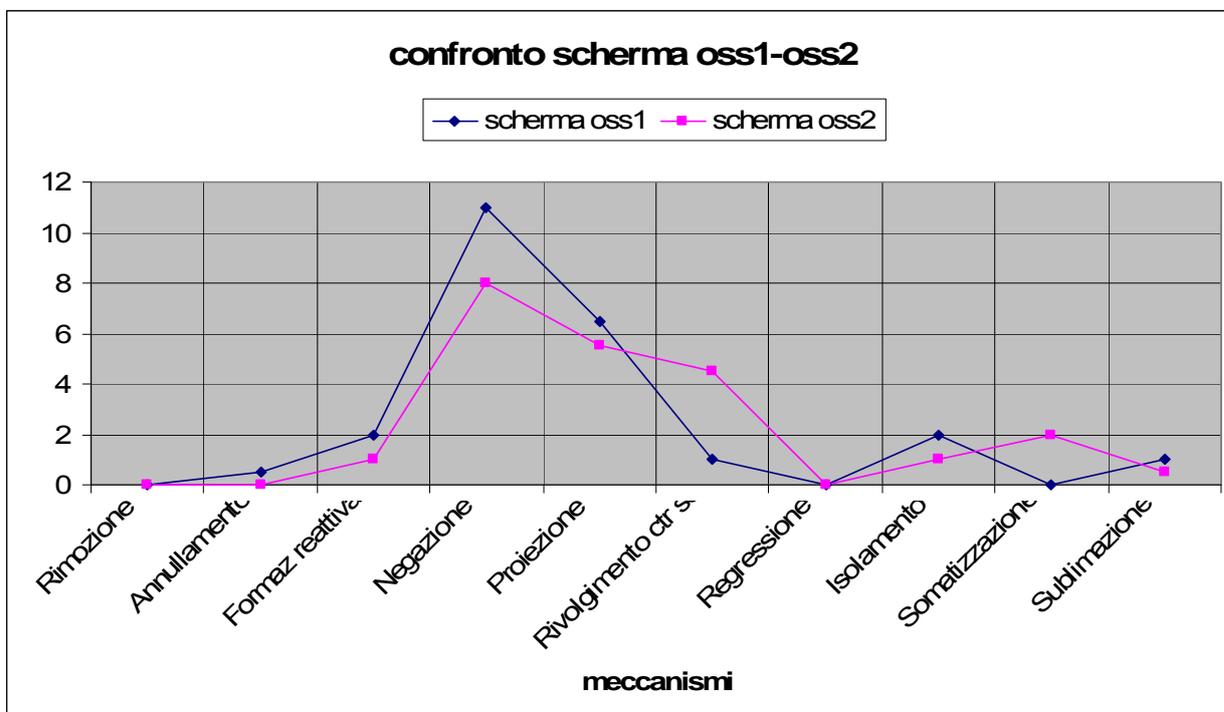
Differenze di interesse verso sport prima e dopo la pratica



L'uso in generale dei meccanismi di difesa: confronto fra le due osservazioni



Uso dei meccanismi intrasport: confronto fra le due osservazioni



Prospettive per la prosecuzione

Gli obiettivi a breve termine formulati per la prima annualità del Progetto si ritengono raggiunti. Questo permette di ipotizzare per la prossima annualità la realizzazione di un duplice percorso:

Riproposizione del percorso svolto nella prima annualità per tutti i nuovi pazienti coinvolti, prospettando anche per loro il lavoro svolto con gli altri in questa prima annualità

Implementazione del percorso per i soggetti che hanno già partecipato al primo anno, per procedere in vista del raggiungimento degli obiettivi a lungo termine. Nello specifico si prevede di:

- Seguire ciascun paziente durante la pratica sportiva dello sport "scelto" come preferito
- Effettuare osservazioni sull'agire sportivo di ciascuno
- Effettuare colloqui di restituzione e sostegno con il fine di rendere maggiormente consapevole la persona delle proprie modalità di interazione

La Ludoteca dello Sport: la Scherma come Gioco Sportivo Privilegiato

Autore: Liliana Martinelli , Alessandra Cova
Consulta Scientifica Aipps Onlus

Poster

La Ludoteca dello Sport Ares e Athena nasce come progetto a carattere psicologico/sportivo, per bambini da 4 a 7 anni, attratti dall'idea di tirare di 'scherma', come gli eroi duellanti, protagonisti di storie fantastiche. Attraverso attività di gioco libero e di avviamento alla scherma, alternate ad attività creative, quali il disegno, si avvicina il bambino alla conoscenza e all'osservanza delle prime regole della disciplina sportiva schermistica, mentre applicando l'approccio psicologico clinico allo sport, si offre uno strumento di monitoraggio del suo corretto sviluppo psicofisico. Lo psicologo clinico dello sport osserva il comportamento motorio, le dinamiche relazionali e gli aspetti disciplinari, quali il rapporto con regole, autorità (il 'maestro di scherma'), compiti e tempi assegnati. Poi traduce il linguaggio 'non verbale' dei gesti e del movimento, lo confronta col risultato dell'interpretazione del signum grafico nel disegno spontaneo, e rileva così aspetti problematici della personalità in nuce del bambino, attivando correttivi in vista del loro superamento. Gli aspetti cognitivi, relazionali e motori del gioco sportivo, come quello schermistico che richiede capacità di gestione del sé corporeo, di coordinazione, controllo, equilibrio statico e dinamico nella lateralizzazione, nonché di problem-solving e di adattamento all'altro, sono oggetto di osservazione clinica anche nel progetto sperimentale in corso Gulliver Maior, destinato a disabili visivi over 18, presso i quali emerge ancor più stretta la correlazione tra problematiche dell'area motoria e disagi di tipo psicologico. Nelle tre edizioni dell'Ares e Athena (dal 2006 ad oggi), l'osservazione e l'intervento clinico nel contesto ludico-sportivo si sono già rivelati utili nella prevenzione del disagio psicologico infantile, in particolare della sindrome ADHD (disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività)³ come conferma l'esame grafologico e del disegno.

Mentre solitamente i bambini accettano con entusiasmo il momento del disegno, quelli con sintomi di ADHD all'inizio manifestano un rifiuto, vivendolo come inutile, in quanto mancante di movimento; in seguito però lo apprezzano vivendolo come pausa, momento di rilassamento. Affrontano il foglio bianco con più confidenza e vi traducono, attraverso il tratto grafico, le loro emozioni dapprima in modo confuso poi sempre più strutturato. Durante il corso vengono somministrati, con cadenza mensile, importanti test "carta e penna" – il disegno della casa, il disegno dell'albero, il disegno della figura umana – che consentono, analizzando il tratto grafico e la scelta dei colori, di monitorare lo sviluppo emotivo affettivo del bambino, il suo rapporto con la famiglia, la maturazione dell'acquisizione dello schema corporeo nonché il corretto procedere dello sviluppo dell'autostima. Attraverso il disegno libero poi il bambino dà voce alla sua fantasia; in questo momento di massima espressività, durante la realizzazione delle storie che nascono sul foglio bianco, i piccoli problemi o le grandi gioie prendono forma, rivelandosi attraverso il signum grafico. Per affinare la motricità fine della mano, vengono proposti facili e divertenti esercizi di prescrizione impostati per educare, o ri-educare, la mano sia nell'impugnare correttamente lo strumento grafico sia a produrre segni non più casuali ma sottostanti a precise regole di dimensione, larghezza, legamento che sfoceranno poi nella scrittura, diventando così strumento preventivo nei confronti della disgrafia, fenomeno ormai diffuso nella scuola primaria.

³ G.C. Oldani, A. Cova, N. Bargnesi, L. Martinelli, A Sports Recreational Therapy Centre for the Identification and Resolution of ADHD First Signs, 'Xth European Congress of Psychology', Prague, July 6th, 2007Congress

The Sport's Games-Room : Fencing as Preferential Sporting Game

Author: Liliana Martinelli , Alessandra Cova
Scientific Committee Aipps Onlus

Poster

The Sport's Games-Room Ares and Athena is born as a project with psychological/sporting peculiarity, for children from 4 to 7 years old, attracted by idea of fencing like heroes duellist, protagonists of fantastic yarns. By free plays and activities preliminary to Fencing, alternates with creative activities, as drawing, it initiates the child into knowledge and observance of first rules of fencing sports discipline, while applying the psychological clinical approach to sport it offers an instrument of monitoring his correct psychophysical development. The Sport's Clinical Psychologist observes the motor behaviour, the relationship's dynamics and the disciplinary aspects, as the relation with rules, authority (the 'Fencing-Master'), tasks and times assigned. Then, he translates the 'not verbal' language of gestures and movement, he compares that with the result of signum graphic's interpretation, in the spontaneous drawing, and so he points out problematical aspects of child's personality in nuce, activating correctives for overcoming those. The cognitive, relational and motor aspects of sporting game, as fencing that asks ability of self-bodily management, coordination, control, static and dynamic balance into lateral conduct, as well as problem-solving and adaptation to the 'other', are object of clinical observation also in the experimental project, today in progress, Gulliver Maior, intended for visual disabled over 18, among them it arises even more close the mutual relation between motor area's problems and psychological discomforts. In three editions of Ares and Athena (since 2006 to now) the clinical observation and intervention in the sporting playful context revealed their utility for prevention of children's psychological discomfort, particularly for ADHD syndrome (attention deficit and hyperactivity disorder), according to handwriting and drawing test.

Usually children love drawing time but ADHD children, in a first time, refuse to draw because they live this moment like a un-movement moment; at least they appreciate this moment and consider it like relax time. They face the white sheet with confidence and translate on it, using graphic line, their emotions in confusing way at the beginning and then in a more structured way. During the course children execute some important "sheet and pen" tests – house draw, tree draw, human body draw –, the objective is to monitor emotional and affective child development, his family behaviour, his body perception as well as the correct growth of self esteem. Child voices his fantasy using free drawing: in this moment of intense expression, carrying out stories on the white sheet, little problems and big joys become real thank to graphic signum. Children play also with some easy and amusing exercises to improve hand's thin movements, to educate, or re-educate, hand to handle correctly pen or pencil, to generate structured signs observing careful rules of width, dimension, linking to obtain a natural writing. It would be a preventive instrument to avoid dis-graphic disturb, unfortunately a width phenomena in the primary school.

¹ G.C. Oldani, A. Cova, N. Bargnesi, L. Martinelli, A Sports Recreational Therapy Centre for the Identification and Resolution of ADHD First Signs, 'Xth European Congress of Psychology', Prague, July 6th, 2007Congress

La psicologia della scherma per i laureati in Scienze Motorie? Quali nozioni/strumenti è importante conoscere ed applicare nei diversi contesti di intervento.

Autore: Pasquale Parisi
Maestro di scherma
Docente di Scienze Motorie presso l'Università degli Studi di Milano

Poster

- **RINGRAZIAMENTI**

Nel ringraziare il Direttore Scientifico dell'Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport, Dr. Giovanni Lodetti, per l'invito a questo Congresso, illustrerò brevemente quelle che sono le mie personali considerazioni, frutto di oltre trent'anni di insegnamento nel mondo della scuola sia come docente di Educazione Fisica che Maestro di Scherma.

- **PREMESSA**

Nella trasformazione del vecchio Istituto Superiore di Educazione Fisica della Lombardia in Facoltà di scienze Motorie e Sport di Milano, la disciplina della Scherma trova collocazione negli insegnamenti a libera scelta da parte degli studenti; è evidente, quindi, che non tutti i laureati in Scienze Motorie hanno conoscenza tecnica della nostra disciplina.

Presupposto che la conoscenza e la pratica di qualsiasi disciplina sportiva contribuiscono alla formazione dei giovani; un corretto approccio metodologico ne evidenzia il carattere formativo attraverso la valutazione delle proprie capacità, il rispetto delle diversità e la condivisione delle regole.

Il gioco di regole, infatti, si connota come un vero e proprio esercizio alla democrazia; e la nostra disciplina, in quanto praticata dentro confini prestabili (pedana), in un tempo definito, esprime un alto grado di democrazia permettendo al bambino di sentirsi "libero" nei "limiti delle regole"

Considerato che il contesto di intervento del laureato in Scienze Motorie è, prevalentemente, il mondo della scuola, è indispensabile che l'operatore abbia competenze in:

1. AREA COMUNICATIVA-PSICOLOGICA per utilizzare ed applicare tutti gli elementi della comunicazione analogica che consentono al bambino di :

- "affinare la capacità di decodificare messaggi provenienti dall'esterno e dal proprio mondo emotivo;
- Sviluppare la consapevolezza delle proprie e altrui modalità comunicative.

2. AREA TECNICA, per utilizzare ed applicare tutti gli elementi della tecnica schermistica che consentano al bambino di:

- sviluppare le capacità percettive e rappresentative di spazio, tempo, corpo.
- acquisire capacità espressivo- comunicative nel movimento.
- organizzare il movimento in modo coordinato in funzione di uno scopo.
- coordinare i movimenti in azioni semplici e complesse.

3. AREA ESPRESSIVA per utilizzare ed applicare gli elementi utili al fine di permettere al bambino di:

- Acquisire capacità creative.
- Affinare le capacità espressive della corporeità.
- Sensibilizzare ai generi artistici del teatro, della danza e della musica, tutti elementi in cui il corpo riveste un significato simbolico-rappresentativo, evocativo, artistico.

Tali competenze che si esprimono nell'area di esperienza come il proprio curriculum permettono, al laureato in scienze motorie, con competenze schermistiche e psicologiche adeguate, di tradurre in concrete competenze operative, che vanno da quelle motorie a quelle espressive, a quelle comunicative, a quelle sportive il vissuto dell'individuo ad un corretto approccio della scherma che migliora indiscutibilmente:

la crescita della presa di coscienza
 la crescita delle regole comportamentali
 la crescita della socializzazione a livello interpersonale,
 l'aumento della crescita personale
 l'aumento dell'attenzione
 la formazione e la crescita del proprio Io
 la corretta elaborazione del proprio Se corporeo
 la diminuzione dello stato di aggressività.

In definitiva consentire, attraverso l'utilizzo della pratica schermistica, una maturazione psicomotoria della persona in fase evolutiva e permettere l'autogestione del proprio benessere psicofisico nelle fasi successive della vita, tanto da connotarsi come aspetto preventivo e come contributo al superamento di molteplici problematiche personali.

- **CONCLUSIONI**

E' importante che la Federazione Italiana Scherma implementi e rafforzi tutte le iniziative per un'ampia diffusione della nostra amata disciplina sportiva nel mondo scolastico attraverso i laureati in Scienze Motorie.

Fencing's psychology for motor sciences graduates: tools and knowledge to be known and applied based on different situations

Author: Pasquale Parisi
Fencing teacher
Teacher of "Scienze Motorie" at Università degli Studi di Milano

Poster

- **SPECIAL THANKS**

I wish to thank Doctor Giovanni Lodetti, Scientific Director of Sport's Psychology and Psychoanalysis International Association, for inviting me to this Conference, I'll briefly explain my personal considerations built on over than 30 years of teaching experience in the school institution either as Physical Education Teacher as well as Fencing Master.

- **FOREWORD**

From the previous "Istituto Superiore di Educatione Fisica" to the renewed "Facoltà di Scienze Motorie e Sport di Milano", Fencing subject matter is an optional school matter for all the students, therefore it is clear that not all the Motor Sciences graduates know and understand our field.

Considering that any sport practice and understanding is always a plus in the youth's education, a structured approach and method strenghten the formative aspects through the ability to self evaluate, value the diversity and rules condivision and acceptance.

Playing a game with rules it is a proper exercise and practice of Democracy; Fencing is a real paradigm where moving inside defined bounderies (the fencing strip) and within a defined time it expresses an high degree of democracy where the child can feel free inside "rules limits".

Because the field where the Motor Sciences graduate will be operating is, in general, the school, it is necessary that the he could express skills in:

1. **COMMUNICATION – PSICOLOGICAL AREA** in order to leverage and apply all the components of the analogical communication allowing the child to:

- Refine the ability to decod external messages as well as to render feelings coming from his emotional world;
- Develop conscious awareness of his own and others' communications ability.

2. **TECHNICAL AREA** in order to apply all the components of the Fencing technique allowing the child to:

- develop the ability to perceive and represent space, time and body
- acquire communication and expression skills within the body motion
- set up the right motion and coordination to comply with a target
- coordinate motions in simple and complex actions

3. **EXPRESSIVE AREA** in order to leverage and apply all the components allowing the child to:

- acquire creative skills
- refine body expression ability
- make aware of the art of the theatre, of the dance and music and of all the situations where the body is relevant and has got a symbolic-representative meaning as well as evocative and artistic.

Those experiences, that are part of the personal carrier and curriculum, allow the Motor Sciences Graduate skilled in Fencing and psychological competence to translate his communication skills, expressive, physical and sports competencies into operational competencies with the ability to translate the inner experiences into a right approach to the fencing, clearly improving:

consciousness raising growth

behavioural rules growth

interpersonal social skills growth

personal growth increasing

attention span growth

Inner self growth and shaping

right elaboration of the corporal self

aggressiveness reduction

The fencing activity, in summary, allows a phsyco-motorial growth during the evolution period, it allows phsyco-physical wellness self management along the whole life to the extend that can be considered as a prevention practice and healthcare practice.

CONCLUSIONS

It is important and key that the “Federazione Italiana Scherma” (Italian Fencing Federation) supports and strenghten in any initiative the diffusion of our beloved Sport Discipline in the educational world through the Motor Sciences Graduates.

Appendice A

Atti del Convegno Internazionale "Scherma e disabilità"



25 - 26 Maggio 2002

Palestra Scuola Media - Via Foscolo
Rivoltella - Desenzano del Garda

Medaglia d'argento
del Presidente della Repubblica Italiana
CARLO AZEGLIO CIAMPI

PER INFORMAZIONI:

Associazione Villa Dei Colli Lonato O.n.l.u.s.
<http://www.villadeicollilonato.org>
E-mail: associazione_villa_colli@numerica.it
Tel./Fax: 030 9908874

Associazione Internazionale di Psicologia
e Psicoanalisi dello Sport
E-mail: giovannilodetti@virgilio.it

GRAFICHE INQUADRI - COLUMBO / 95



I° Convegno Internazionale

"Scherma, disabilità e..."

Percorsi per una corretta
applicazione delle discipline sportive
nel mondo delle diverse abilità

Sala Congressi West Garda Hotel
Via Prais, 32 - 25080 Padenghe sul Garda
Tel. 030 9907161

24 maggio 2002 - ore 8,30 / 12,30

Con il patrocinio nominale:
Federazione Italiana Scherma
Comitato Regionale
Federazione Italiana Sport Disabili
Comitato Regionale

La partecipazione
alla giornata
è gratuita



La prevenzione al disagio giovanile

Prevenzione è uno di quei termini che sono nati racchiudendo in sé una grossa ricchezza di significati, una carica innovativa, che hanno permesso accelerazioni e sviluppi nel campo dell'intervento sociale.

Il termine "disagio giovanile" indica una situazione non caratterizzata da uno specifico (la tossicodipendenza, la delinquenza...) in un contesto sia individuale che sociale in grado di provocare rischi e danni nell'evoluzione e nella maturazione del giovane e della collettività di riflesso.

La prevenzione al disagio giovanile deve essere un processo attraverso il quale il territorio si trasforma da potenzialmente patogeno a potenzialmente terapeutico, prendendo coscienza delle sue debolezze e delle sue ricchezze, recuperando la sua competenza e dignità.

Ne consegue che attori dei processi preventivi sono le persone del territorio, con le loro differenti funzioni: l'operatore sociale, l'insegnante, l'amministratore, il formatore il volontario ecc., ognuno con la propria lettura della situazione, con la sua competenza tecnica, con la sua voglia di cambiamento.

A questo scopo l'Associazione Villa Dei Colli Lonato Onlus, sin dalla sua costituzione, ha creduto in un lavoro in rete, a contatto diretto con tutte le realtà locali sia istituzionali (Amministrazioni Comunali, scuole ecc.) che del mondo del Volontariato dove, ognuno per le sue esperienze e competenze, può e deve contribuire all'aiuto che spesso i giovani chiedono coscientemente o attraverso le loro azioni.

Il disagio giovanile, rilevato da anni in molti Paesi e oggetto di studi caratterizzati da validità e significato. Tuttavia, la ricerca di soluzioni soddisfacenti resta un lavoro lungo ed impegnativo dalle molte sfaccettature e certamente non affrontabile con un solo strumento o provvedimento.

Un progetto di prevenzione adeguato ai percorsi evolutivi dei ragazzi deve concentrare l'attenzione sul "cosa si è" e non sul "cosa si ha" e promuovere percorsi di cittadinanza: pensiamo cosa comporta relazionarsi sempre attraverso uno scambio che non sia legato a cosa si possiede come merce, ma a cosa si possiede come capacità.

Oggi l'identità è data essenzialmente da ciò che si possiede e il ragazzo costruisce su quello la propria identità; può anche essere data e riconosciuta una identità rispetto ad altri parametri: la classe sociale di appartenenza, il colore della pelle ecc., ma raramente rispetto alle proprie competenze, qualsiasi esse siano.

E' noto inoltre come uno dei principali fattori di rischio, rispetto allo sviluppo armonico di un ragazzo, è il non intraprendere percorsi di cittadinanza adeguati. Il rischio in questione è essenzialmente un rischio di esclusione o di autoesclusione con i pericolosi risvolti psicologici che si vanno ad articolare. E' pertanto importante praticare percorsi "ecologici" di cittadinanza creando relazioni non solo con i singoli componenti della comunità locale, ma con la comunità nel suo complesso.

Anche senza addentrarsi eccessivamente nell'analisi dei rischi collegati ai giovani, mi sembra che si possano indicare, fra gli altri, due rischi legati a questa fase dello sviluppo: un rischio legato allo sviluppo e al riconoscimento della propria identità, in particolare al riconoscimento della propria identità positiva e l'altro, il rischio di "non cittadinanza", rischio di essere corpo estraneo, se non "contro" la stessa comunità.

I grandi cambiamenti del tessuto sociale cui stiamo assistendo, pensiamo ad esempio alle immigrazioni, evidenziano come le questioni correlate ai processi identitari e alla convivenza nel senso dello sviluppo di comunità, siano centrali e fondamentali.

Una delle problematiche che oggi più preoccupa la collettività e la problematica legata alla sicurezza urbana, alle nuove forme di trasgressione dei giovani, con il loro carico di violenza gratuita e non comprensibile (dalle violenze negli stadi, a quelle più connotate come violenze

xenofobe ad episodi quali i sassi sulle autostrade) ed è fortemente correlata ai due poli identità personale e identità o appartenenza comunitaria.

Nostra intenzione è quella di proporre progetti che aiutino il giovane a trovare se stesso, con i suoi pregi e difetti, che possa essere in grado, grazie al rafforzamento della propria identità, a riconoscere le sue capacità reali, mettendosi in discussione e relazionandosi con la sua comunità di appartenenza.

Il modello

Tra i nostri progetti uno molto ambizioso, in collaborazione con l'Associazione Internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport (A.I.P.P.S.) di Milano da anni impegnata nel settore e che ne ha stabilito i dettami scientifici ovvero, usare l'addestramento della Scherma per favorire nei giovani:

- La crescita della presa di coscienza delle regole comportamentali (giochi di regole);
- La crescita della formazione del proprio io (sviluppo della personalità);
- La diminuzione dello stato di aggressività nei casi eccessivi.
- La crescita della socializzazione a livello interpersonale e di gruppo;

Tutti intuiscono come lo sport, in chiave ludico-terapeutica-preventiva, possa agire da stimolante la crescita della personalità e come funga da aggregante.

La Scherma, come "altre" discipline sportive, se ben gestita si adatta anche ai ragazzi che possono essere troppo timidi o aggressivi.

In uno stato di forte tensione, i soggetti manifestano comportamenti tipici e cercano soluzioni, reagendo in vari modi: alcuni rivelano il proprio stato d'animo autocontrollandosi; altri esprimono intenzioni distruttive verso l'arbitro; altri offendono arbitri ed avversari o battono i piedi.

L'insegnante "adeguatamente formato" deve incanalare l'aggressività dei ragazzi fino al raggiungimento del pieno autocontrollo. Nella pubertà c'è la maturazione del carattere, con un'emotività molto forte: il bambino è suscettibile, esuberante, orgoglioso ed aggressivo.

Sotto il profilo psicologico però i più timidi sono costretti ad esprimersi e grazie all'ausilio di maschere in plastica hanno la spinta per superare o migliorare i propri limiti. Il combattimento entusiasma ma impone il rispetto delle regole e dell'avversario.

Con l'acquisizione di varie tecniche, il fanciullo assume un comportamento competitivo che deve essere equilibrato e controllato. La componente aggressiva deve essere canalizzata da modelli educativi e dalle norme.

Il giovane giocando si autovaluta e si percepisce, rafforzando l'immagine positiva di sé in quanto è stimolato a migliorarsi. Questo sviluppo emotivo gli permetterà di essere indipendente e di acquisire fiducia nelle proprie capacità. In pedana è solo ed è spinto a prendere decisioni in prima persona.

Accettare l'insuccesso come un contrattacco passeggero è l'essenza del gioco che svolge una funzione preparatoria alla vita.

Tra le caratteristiche di questa disciplina, quella che prima risulta evidente è la mancanza di un contatto diretto tra gli schermatori. C'è una situazione di antagonismo ma mediata da un attrezzo di metallo (l'arma) che allontana i protagonisti e perciò diminuisce i rischi di reazioni aggressive eccessive.

Questo delinea anche una delle caratteristiche psicologiche fondamentali della scherma.

Sport fatto di regole ferree da apprendere e rispettare, per far sì che lo scambio sia possibile. La scherma abitua il ragazzo a misurarsi a viso aperto, con precise regole di etica sportiva e serve in modo determinante a regolarne l'autodisciplina. Il gioco della scherma in effetti è svelto all'interno di una pedana e quindi entro confini prestabiliti, in un tempo prestabilito che consente di essere "libero" nei "limiti delle regole".

Inoltre, la situazione frontale in uno spazio determinato (la pedana) favorisce la capacità di osservazione, mentre la maschera che si indossa consente di “occupare” un mondo diverso.

La mutevolezza e l'imprevedibilità degli eventi costringono a una continua riorganizzazione dello schema corporeo; nello stesso tempo nel combattimento si dispone di un tempo in cui agire o meno.

Ad una mossa, non sempre corrisponde la contromossa prevista (e qui entra in gioco l'istinto), così come ad un tempo esecutivo non sempre corrisponde il suo corrispettivo.

Lo schermo è il processo di acquisizione sin dalla tenera età e quindi da considerare come un allenamento continuo all'adattamento attraverso le regole, alla necessità di moderare la nostra esigenza pulsionale di sopraffazione dell'altro.

Inoltre, in una visione allargata della sua funzione, lo schermo, con l'adeguata chiave di lettura elaborata dall'A.i.p.p.s. inserita in un contesto scolastico, si è rivelata un ottimo collante ludico, anche per i ragazzi portatori di deficit mentali e fisici che nell'applicazione di un gioco imprevedibile hanno mostrato spesso una marcia in più.

Lo schermo esige che si riconosca un sistema di regole valide per tutti; le gerarchie di valore, invece, si possono invertire a favore dell'uno o dell'altro contendente. Adattarsi alle regole vuole dire anche adattarsi alle sue caratteristiche, e dosare le difficoltà perché il gioco censisca interesse, questo prepara il ragazzo alla ricerca del divertimento e della tolleranza intellettuale.

Con l'esaltazione di queste caratteristiche, si sono creati spazi di incremento della personalità dello schermidore, tra cui si può collocare lo sviluppo della crescita dell'Io.

Osservando un rafforzamento di questi aspetti attraverso l'andamento distributivo dei meccanismi di difesa messi in atto durante l'interazione schermistica, ci si è resi conto che si è

davanti ad un processo maturativo. Sotto la guida di un istruttore altamente qualificato, formato che rispetti questo processo ed in un contesto monitorato e supervisionato negli aspetti scientifici e pedagogici le componenti aggressive, incanalate in regole etiche e comportamentali, danno origine ad una sana voglia di misurarsi per conoscersi. Ed è in questa logica che ci sentiamo di proporre questa iniziativa.

Laura Chimini - Presidente Villa dei Colli Lonato Onlus

Giovanni Lodetti - Segretario Generale Associazione internazionale di Psicologia e Psicoanalisi dello Sport Onlus

Paolo Magnoni - Presidente La Fiaba Coop.Soc.

Presentazione del Convegno

Questo Convegno a carattere internazionale nasce dall'esigenza di offrire ai fruitori del messaggio sportivo, cittadini studenti insegnanti, spunti per elaborare nuovi orizzonti di visione integrata.

Per troppo tempo la dimensione sportiva è rimasta a latere della società civile considerata sfogo più o meno catartico e poco più.

Vi è invece molto di più, gli studi sulla dimensione integrativa e ludico-terapeutica del fenomeno sportivo sono aumentati e molte volte cavalcati anche con abilità furbesca da Federazioni di riferimento al movimento.

La nostra logica di approccio è essenzialmente mirata al lato preventivo e clinico dell'aspetto sociale del fenomeno proponendo in questa veste solo progettualità che hanno dato sviluppo agli aspetti legati alla ricaduta di benefit monitorati sull'intero territorio di riferimento alle stesse. Non interessati a fasulle logiche di mercificazione di settori (infanzia, adolescenza ecc..)

ma a quelle di offrire dei prodotti per il singolo e la comunità, siamo lieti che diverse realtà territoriali sociali si stiano muovendo in questo senso, e che nuove strategie di marketing vedano nelle progettazioni con questo fine uno strumento di visibilità politicamente corretta per la diffusione di loro prodotti alla Società. Questa rivoluzione a rovescio è il sintomo di un fermento che vede in questa iniziativa un 'avanguardia' a cui speriamo le Federazioni più sensibili si

avvicinino avendo sempre il buon gusto di non interferire con le specifiche competenze, avendone a loro volta una ricaduta di immagine .

Un Terzo Settore, propositivo, professionalmente ed altamente connotato ed organizzato può con l'ausilio delle altre competenze tecniche proporre dei modelli altamente specifici e di grande fascino culturale, scardinando quelle barriere e sovrastrutture che molte volte la cosiddetta società civile va a costruire. Ecco perché Villa dei Colli - Aipps e la Fiaba si stanno attivando per progetti in area sportiva-sociale locale che tengano sempre conto di questo messaggio di base.

Lo sforzo organizzativo di offrire un evento così suggestivo come il World Cup da parte di Villa dei Colli (con il benessere logistico di Fisd e Fis), l'organizzazione scientifica di modelli adeguati alle esigenze della realtà culturale e sociale del territorio elaborati dall'Aipps, possono essere gustati in questo evento che è appunto studiato anche nella definizione degli argomenti del Convegno in questo taglio. Prevenzione ai fenomeni di disagio sociale e personale, gestione di modelli di intervento, integrazione dei diversamente abili in ogni loro aspetto, modelli sportivi di riferimento alle discipline, gestione degli spazi ludici integrati in contesti cittadini di prevenzione, logiche sportivo-didattiche e pedagogiche scolastiche in relazione al gruppo classe ecc. . ., saranno trattate in questo Convegno che vuole essere anche di confronto con le realtà internazionali impegnate nello stesso settore.

Questo in una logica di partecipazione del corpo insegnante e del corpo studenti che potranno essere a loro volta proponenti nel tempo con un adeguata acculturazione, di modelli creativi legati alle logiche da noi proposte.

Dr. Giovanni Lodetti

Direzione Scientifica Convegno " Scherma disabilita e.. ."
Segretario Generale A.I.P.P.S. (Onlus)

Saluti Istituzionali

Come Presidente dell'A.i.p.p.s., desidero porgere il mio saluto a tutti i partecipanti di questo importante Convegno, imperniato sul tema: "Scherma e disabilita".

Praticare la scherma vuol dire liberarsi, per quanto è possibile, da barriere convenzionali che limitano tale sport. I nostri approcci didattico-formativi portati avanti nel tempo con ragazzi portatori di diverse abilità (in particolar modo nell'area mentale-relazionale) ci hanno dato soddisfacenti riscontri, che hanno confortato lo sforzo sia dell'atleta che del suo istruttore.

E' nostra convinzione che l'applicazione delle nostre metodologie di ricerca e di lavoro anche alle mille sfumature della diversa abilità, possa attraverso la disciplina schermistica dare la gioia e quel senso di invincibilità a chiunque si cimenti in questa meravigliosa arte.

Con gli amici dell'Associazione Villa Dei Colli Lonato O.n.l.u.s. ci piace pensarla così e dunque a tutti auguro buon lavoro.

M°Marcello Lodetti

Presidente A.I.P.P.S.

Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Villa Dei Colli Lonato O.n.l.u.s. innanzi tutto un grazie ai presenti, a dimostrazione del fatto che gli argomenti di cui si tratterà sono decisamente attuali ed è quindi urgente cercare di trovare degli sbocchi che possano portare a delle soluzioni, anche solo parziali, delle questioni in oggetto e, in secondo luogo, ringrazio i relatori, decisamente importanti, sia come numero che come professionalità per avere accettato di essere qui con noi e di renderci partecipi di quali siano le loro esperienze relativamente al loro ambito di lavoro operativo. Augurandomi che tutti noi si possa uscire più arricchiti da questa esperienza, auguro a tutti un buon lavoro. `

Laura Chimini

Presidente Associazione Villa Dei Colli Lonato (O.n.l.u.s.)

Un caloroso ringraziamento anche da parte mia, in qualità di Presidente della Cooperativa La Fiaba. Non posso che confermare quanto già detto dal Presidente Laura Chimini aggiungendo che da parte nostra questo incontro è solo la prima fase di un progetto molto ambizioso per poter svolgere un lavoro articolato in sinergia con vari ambiti di intervento, per poter operare non solo nel mondo dell'handicap ma anche nell'ambito del disagio giovanile.

E' questo un problema che da qualche anno a questa parte si sta presentando in modo sempre più drammatico e che coinvolge sempre più famiglie le quali, nella maggior parte dei casi, sono abbandonate a se stesse.

Questo incontro è stato volutamente organizzato nell'ambito del Torneo Internazionale del Garda di scherma in carrozzina proprio perché siamo convinti del fatto che il torneo sia l'ideale punto di partenza per questo nostro progetto.

Ringrazio per la partecipazione e auguro buon lavoro.

Paolo Magnoni

Presidente "La Fiaba" Cooperativa Sociale a r. l.

Pedenghe del Garda Maggio 2002

Articolo introduttivo di Maura Strange

Secretary General International Stoke Mendeville Wheelchair Sport Federation (ISMWSF)

Fencing , disability.....growth and achievement...From an International Perspective.

It is perhaps surprising to realise that opportunities in recreation and sport for persons with a permanent and severe disability were extremely limited until 50 years ago, when on the lawns of Stoke Mendeville Hospital, a sporting event, known as the international Stoke Mendeville Games introduced the concept of sport and competition for the spinally paralysed. The success of sport as a remedial exercise and clinical treatment at the Stoke Mendeville Spinal Injuries Centre led Sir Ludwig Guttmann to translate his endeavours into a public demonstration that competitive sport was not the prerogative of the able-bodied, but that even those with severe disability could become sportsmen and women in their own right. This message was to be conveyed world-wide and initiated rehabilitation programmes based on this concept in many countries and today this work still constitutes the grass roots to the disability sports movement.

50 years of international wheelchair sport

These humble beginnings established the basis for the evolution of the sports for disabled (or paralympic as is becoming increasingly known) movement world-wide.

Through the infrastructure created by the International Stoke Mandeville Games Committee (later known as ISMWSF) , athletes with a disability came to change their perspective of life from a low level of expectation to have high aspirations and the means to attain them.

From the inception of a multi-sports event, where the majority of individuals entered into two or three or even more sports on the programme, large strides have been made into developing sport specifically and today we see major national and international competitions in each of the sports practised by sportsmen and women with a disability, continuing to influence attitudes of the public at large and local and national governments.

Fencer-1960's

In the context of this Congress and the Fencing World Cup competition that follows, we can take as our sporting example-wheelchair fencing. As a favoured sport of Sir Ludwig himself, fencing was introduced into the international Stoke Mendeville Games programme in 1958. In those days, the existence of the specialised fencing frames we have come to accept as the norm were virtually non-existent and the stability for fencers in competition was often provided by man-power with two strong individuals holding on to the respective wheelchairs to prevent their movement.

The development of wheelchairs and fencing frames remain an essential commodity, and ISMWSF's wheelchair fencing committee includes in its remit the responsibility to work with countries new to the sport of wheelchair fencing to provide access to such equipment.

In 1970 Leslie Veal of the ISMWSF published the first rules for wheelchair fencing and initiated the establishment of a sport specific technical committee as part of the ISMWSF.

Classification plays a major role within disability sport, essentially by creating a fair basis for competition and removing the disadvantages that could occur with a more severely disabled fencer to compete against a counterpart with less disability.

Classification categories are based on the functional abilities of sportsmen and women related to the sport practised. The functional classification system of wheelchair fencing, was first introduced in 1987 by Rita Strohm of Germany and adapted and modified for international competition by the wheelchair fencing committee.

Fencers today

Today, it is becoming increasingly accepted that the values and benefits to sport apply equally to both able-bodied and disabled persons. The sporting community world-wide recognises the right of every person, regardless of race, colour, language, religion, creed, disability, gender/sexual orientation, age, status, political belief or affiliation to have equal opportunities to participate and be involved in sport whether for the purpose of leisure and recreation, health promotion or high performance.

Values

By considering sport and physical education in parallel, and ignoring the segregation some communities still make between the able-bodied and disabled, we can identify shared elements and values. As sectors of social activity, they carry the potential to act as a vehicle or delivery mechanism to advance social, cultural and economic development within society.

Positive, strengthening influences can be attributed to these values:

- fair play and ethics
- anti-doping
- anti-violence
- Nutritional and Hygiene standards
- discipline
- accessibility
- Personal and Social Responsibility

Benefits

Through the medium of sport and individual can develop self-esteem and experience a sense of accomplishment and mastery. Through sport a person can also face many difficult issues which may be threatening in other environments-issues such as racial tolerance, fair play, equity and human rights.

Learning experiences gained through sport or physical activity can be much more than motor skills and mobility, such as learning to set goals and working with others to meet them. Experience and knowledge are prerequisites to creating strong human values, which contribute to society. Sport can therefore be a relatively low cost, but highly effective tool to aid personal development. Sports experience fosters the conditions for community and social development without which society does not progress. Above all, it fosters human development—the process of expanding the range of opportunities made available to every single member of society. The values derived from sport and the benefits that society at large can attain through its practice can apply equally as well to the disabled community.

ISMWSF Mission Statement

Society at large advocates a balanced development of individual. Body and mind go together, and physical education and the practice of sport are as important for the well being and skill development of any person as developing the intellect. Further, and of particular importance to the sports for disabled movement and the progress and influence disabled sportsmen and women have attained in changing attitudes, sport is an instrument, second to none, to strengthen the self-determination and psychology of the individual, build self-confidence and self-esteem and open up perspectives.

Aspirations can be attained if the opportunity exists. History of the sports disabled movement has shown us that if no opportunity exists then there is cause to make it happen for the benefit of all. Since 1992, under the Chairmanship of Mr. Alberto Martinez Vassallo, the sport of wheelchair fencing goes from strength to strength, with a wider opportunity level open to an increasing number of countries. The closer ties being forged with the Federation Internationale d'Esclime, gives rise to an increasing achievement potential for wheelchair fencers and a broader application of values and benefits of sport to society at large.

ABSTRACT

Dr. Giovanni Lodetti

Ricerche per una dimensione della psicologia clinica dello sport applicata al benessere ed alla prevenzione del disagio giovanile

Nella presentazione delle ricerche sarà tracciato un excursus dei lavori che hanno trattato la psicologia clinica come strumento di prevenzione al disagio e la sua specifica applicazione nel campo sportivo. Dai lavori pionieristici alla applicazione e monitoraggio nei vari contesti sportivi sino allo spingersi nel campo della diversa abilità motoria e psicofisica.

Pregettazione, sviluppo di modelli, applicazioni in campi istituzionali e non, verranno dispiegati ed illustrati per offrire spunti di riflessione e di rilancio sia metodologico che operativo di strumenti di complessa strutturazione e gestione.

Questo nella visione di proporre agli Enti deputati a raccogliere e rilanciare, le indicazioni derivate da anni di lavoro e di impegno sul campo di studiosi e ricercatori che applicando il loro tempo in contesti sportivi hanno offerto la base per non compromettere i valori derivati da un messaggio ludico sportivo che mantiene inalterato sia fascino che potenzialità sia auteterapeutiche che di prevenzione e monitoraggio di situazioni relazionali articolate.

Psicoanalista di scuola transazionale, autore di diverse pubblicazioni e numerosi articoli sugli aspetti clinici di prevenzione, riabilitazione e benessere, e collaboratore da anni presso l'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Milano dove con il Prof Ravasini è stato il precursore della Psicologia Clinica applicata al contesto sportivo e al gioco. I suoi vari Seminari Universitari e le svariate partecipazioni a Congressi Internazionali nel campo della

psicologia applicata ed i numerosi scritti divulgativi sulle testate giornalistiche nazionali hanno portato spesso in visione ai molti, i complessi aspetti del vivere "sportivo". Istruttore di scherma.
giovannilodetti@hotmail.com

Dr. Lorenzo Scannavini

Metodologie sportive nell'analisi del disagio e nella valorizzazione di risorse per il cambiamento

Il disagio giovanile spesso si affianca a situazioni di strutturazioni rigide di comportamento che portano ricorsivamente a soluzioni dannose nel contesto di vita abituale. Alla fonte di tali dinamiche spesso si trovano quelle che Bandler definisce generalizzazioni della realtà, ovvero percezioni distorte e limitate delle relazioni causali tra gli eventi, che negli anni acquistano un carattere sempre più inconscio e cristallizzato. Questo processo contribuisce a restringere l'ambito di scelta all'interno del quale gli individui si muovono per cercare soluzioni a problemi e per raggiungere obiettivi. Caratteristica inoltre del disagio, spesso riconducibile al medesimo processo, è quella di ispirare attribuzioni causali univoche e colpevolizzanti rispetto alle proprie problematiche e di portare nel tempo alla percezione delle soluzioni tentate come inefficaci. Ne consegue una tendenza alla passività. Appare quindi importante creare soluzioni in cui sia possibile destrutturare il modo di percepire la realtà e cercare nuove soluzioni dopo avere compreso quali sono le modalità con cui vengono costruite determinate rappresentazioni mentali. Tali situazioni inoltre devono permettere il movimento in un sistema di vincoli e di risorse che non comporti coinvolgimenti emotivi troppo alti ma che renda possibile un'osservazione distaccata di dinamiche ricorsive. Lo sport fornisce un contesto in cui è possibile una sperimentazione protetta e di diverse situazioni tese a focalizzare alcuni aspetti della realtà, in contesti singoli e di gruppo e a mettere in evidenza le caratteristiche peculiari di un sistema di rappresentazioni, relazioni e comportamenti confrontabili con quelli insiti nello stile di vita abituale. Situazioni sportive pensate ad hoc permettono, attraverso l'inserimento di specifiche variabili e momenti di riflessione, di effettuare analisi diagnostiche rispetto ai criteri con cui si formano le convinzioni, si prendono le decisioni, si costruiscono le relazioni e si programma il raggiungimento di obiettivi. Permettono inoltre l'effettuazione di specifici interventi tesi a valorizzare le individualità attraverso un lavoro di gruppo che comporti il riconoscersi in un sistema di valori e di scelte, l'accettazione di un sistema di vincoli come non eccessivamente limitanti e la costruzione di comportamenti efficaci per l'ottenimento di obiettivi condivisi attraverso un atteggiamento sempre più attivo e responsabile dei singoli. Tale modalità di fare sport permette di destrutturare soluzioni inefficaci e di costruire soluzioni alternative seguendo il seguente percorso:

- Prima fase: rivelazioni di ridondanze rispetto a soluzioni tentate
- Seconda fase: individuazioni di categorie a cui le soluzioni tentate appartengono.
- Terza fase: la costruzione del possibile (comportamenti alternativi)
- Quarta fase: la sperimentazione del possibile.

La metodologia utilizzabile è quella di creazione di situazioni di problem solving creativo in cui siano, non solo sperimentate le modalità dei singoli di cercare soluzioni, e di mettersi in relazione al gruppo, ma anche incentivare condizioni di clima favorevoli alla creazione di valori condivisi, alla instaurazione di sentimenti di fiducia, alla condivisione di esperienze e al trasferimento di apprendimenti. Anche la piscina può essere un ottimo contesto in cui effettuare lavori di gruppo tesi alla valorizzazione dell'individuo e in cui sperimentare le interpretazioni di un sistema di vincoli insiti nell'elemento acqua come sistema di risorse per il raggiungimento di obiettivi.

*Psicologo Clinico, con formazione ed esperienze in campo neurologico ;
consulente e formatore per diverse agenzie ed Enti. Ha contribuito alla scrittura di diversi progetti sul territorio sulla prevenzione al disagio giovanile oltre che occuparsi da tempo di problematiche di psicologia dello sport in chiave clinica.*

Dr.ssa Ruco Maria Giulia

Handicap e scherma : un progetto didattico per la scuola superiore

Il Contributo positivo che la scherma può apportare quando entra nella scuola , incontrando l'handicap, è di grande importanza . Ciò si rivela nello studio del caso "di Mirko, studente gravemente disabile, il caso di una scuola superiore che tenta di realizzare un progetto, il caso di uno sport la scherma, che, da ferrea disciplina si plasma alle esigenze della situazione.

Non si tratta di tre casi , ma di uno che li racchiude tutti, e che fuori da pretese accademiche realizza empiricamente , non senza difficoltà , ciò che auspica a livello teorico.

L'esigenza dell'integrazione scolastica degli alunni con handicap passa anche attraverso l'attività sportiva che in essa viene praticata, in questo caso la scherma è stata lo sport di tutti , per tutti.

Docente di Scienze motorie con seconda laurea in Scienze della formazione si occupa per motivi di ricerca ed Accademici di aspetti di relazionali fra insegnante ed allievo. Ha approfondito come esperta in pedagogia anche gli aspetti di relazione d'aiuto al disabile essendo fra l'altro specializzata nel sostegno scolastico del handicap. Istruttrice di scherma.

Ins. Katia del Vento

Integrazione sportiva dei disabili : una proposta alle scuole

Attraverso uno sport di sicuro fascino in un ambiente ludico strutturato è possibile proporre la disciplina schermistica ai ragazzi portatori di deficit nel contesto scolastico.

Considerando sia gli aspetti ludico-terapeutici-ricreativi che l'agonismo, e coinvolgendo sia le Federazioni di riferimento (F.I.S. - F.I.S.D.) che gli Enti di formazione deputata (A.i.p.p.s.) si potrebbero proporre corsi di scherma gestiti dagli animatori scolastici F.I.S. nei vari circoli didattici disposti sul territorio.

Caratterizzando gli obiettivi ,definendo le caratteristiche e i livelli di intervento esaltando sia le finalità ludico-riabilitative della scherma che quelle agonistiche "costruttive", è pensabile, in base anche a esperienze passate gestite con successo, di finalizzare un intervento adeguato e rispettoso alle effettive possibilità e necessità di ogni fanciullo.

Docente presso gli Istituti Scolastici inferiori , formatrice, esperta in Psicologia dello Sport ed in Ipnosi costruttivista, si occupa da tempo di aspetti psicopedagogici applicati. E da sempre impegnata in sede progettuale e realizzativa con progetti di "frontiera " ad alto impatto integrativo rivolti agli Enti ed agli istituti scolastici. Istruttrice di scherma.

Dr.ssa Gabriella Fantini

Considerazioni sugli effetti dell'attività sportiva nel contesto di una comunità di recupero per soggetti tossicodipendenti

Nella pratica clinica ho potuto riscontrare come una consistente percentuale di utenza con problematiche di tossicodipendenza, che afferrisce al percorso riabilitativo offerto dalla comunità residenziale, evidenzia un disturbo di personalità borderline o ne presenti diversi tratti, così come ho avuto modo di rilevare, attraverso la viva narrazione, storie di vita in cui si intrecciano vissuti di abuso sessuale e violenza fisica.

Molti sono i soggetti definiti "doppia diagnosi" ossia che sono affetti da una sindrome clinica che può essere di vario tipo: ansiosa, depressiva, psicotica, sulla quale si è innestato un disturbo di abuso di sostanze che generalmente ne rappresenta un tentativo di auto-cura.

In questo articolo desidero riportare come la pratica sportiva può incidere su alcune caratteristiche personologiche, proprio attraverso le sue peculiarità e stimolare negli individui, processi di rielaborazione cognitivo affettiva necessari a modificare schemi obsoleti e disfunzionali.

Un percorso di riabilitazione volto alla risoluzione di tali problematiche non può prescindere a mio avviso da un'attenzione particolare al corpo inteso come canale privilegiato per l'espressione di emozioni nonché come luogo di integrazione di dinamiche psicologiche conflittuali.

Il corpo è memoria storica, e mente stessa dell'individuo ed in quanto tale è un passaggio obbligato e spesso facilitato affinché lo stesso riprenda un percorso evolutivamente interrotti.

Psicologa ad indirizzo psicoeducativo e Clinico ad indirizzo Transazionale-Gestaltico si è specializzata in lavori inerenti alle tematiche del colloquio clinico nelle fasce deboli partecipando a livello formativo e programmatico a diversi progetti di consulenza e di assistenza sul territorio.

Dr. Michelangelo A. Ceresani

Sport ed etica. "L'arbitraggio" ed il contesto dei diversamente abili

L'arbitraggio di una qualsiasi disciplina sportiva può essere inteso come la mera applicazione di un regolamento? Da questo interrogativo parte la riflessione che vorrei presentare in questo mio breve intervento. Le esperienze maturate in questi anni (anche nel contesto delle diverse abilità) hanno generato in me la convinzione che, molto spesso, il solo regolamento tecnico-disciplinare non riesce ad inquadrare la complessa figura dell'arbitro e a guidarne l'attività.

Per quanto mi riguarda, credo che in sostanza siano due i maggiori presupposti per un corretto espletamento della funzione arbitrale: da una parte la necessità di un codice che riesca a regolare tutte le fasi della competizione sportiva e dall'altra l'esigenza, altrettanto urgente, di un approccio che tenti di comprendere il comportamento dell'atleta, tenendo conto della sua complessità di persona.

Questa è la mia tesi.

Non cercherò qui una conferma inequivocabile della sua verità, ma solo qualche elemento che la renda plausibile, anche rispetto al contesto delle diverse abilità.

Arbitro internazionale con licenza F.I.E., consulente per l'attività arbitrale della F.I.S.D.(Prov. di Milano) ,istruttore di scherma diplomato all 'Accademia Nazionale di scherma di Napoli. Attualmente insegna scherma presso l'Ass. Schermistica Piccolo Teatro di Milano , in questa stessa sede affianca il Dott. Giovanni Lodetti nei suoi progetti di prevenzione del disagio giovanile attraverso lo sport. Laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Milano ,il suo interesse è prevalentemente rivolto alla storia del pensiero del primo Novecento con particolare riferimento al contesto italiano e alle questioni etiche.

Dr. Roberta Ravasi

Musica e sport: un'incontro per la crescita dell'anima e della tolleranza

Sia dato per inciso che: "il talento non è qualcosa di innato".

Un buon numero di persone crede che quando si nasce senza talento non ci sia più niente da fare e si rassegna a ciò.

L'essere umano nasce con una naturale disposizione ad apprendere e questo andrebbe di continuo coltivato. . .fare musica, non è solamente suonare e cantare, ma è anche ascoltare.

Predisponendosi fin dalla più giovane età ad ascoltare il "suono" dall'altro da Se il bambino scopre la tolleranza e si protegge dai suoi istinti più o meno egodistonici e di onnipotenza.

Secondo il MUS-E (Musica-Europa) un progetto europeo multiculturale ideato dal violinista Yehudi Menuhin, ed attivato dalla Fondazione medesima in collaborazione con l'UNESCO e con la Comunità Europea, l'esperienza musicale finalizzata ad integrare l'esperienza artistica (in particolare le arti legate all'esperienza del canto, della musica e del movimento sportivo) con quella scolastica, è ideale allo scopo di prevenire i fenomeni di emarginazione sociale e favorire una cultura orientata alla tolleranza ed alla integrazione, incoraggiando l'armonia ed il senso dell'Estetica nei più giovani.

Riprendendo le parole di Menuhin ". . .con MUS-E diamo ai bambini i mezzi per muoversi, cantare ". Si può sottolineare il termine movimento potendo così riscontrare un punto d'incontro tra il suo progetto e lo sport, non pensato in senso agonistico, ci può insegnare a meglio conoscere noi stessi, i nostri limiti, il nostro spazio nel mondo e quello degli altri.

L'attività sportiva ha la capacità di distrarre l'energia dalla violenza, orientandola verso sbocchi socialmente più positivi come la tolleranza e l'accettazione delle diversità, proprio come, nella visione di Menuhin, è il potere della musica.

Sono uno stretto connubio per sviluppare una persona in pace con se stessa, libera e consapevole della propria autocoscienza e su questa visione integrativa intendo sviluppare il mio scritto mettendo in risalto le metodologie formative (mente-corpo-armonia) del progetto Muse con quella dei progetti Aipps realizzati con le medesime finalità.

Atleta, Istruttrice di scherma e musicista.

Laureata in Lettere Moderne Università Cattolica Milano. Ex Campionessa Italiana WU-SHU

Dott.ssa Valeria Servadio

Il valore educativo e formativo dello sport nell'adolescenza: il caso del tennis

Proposito della mia ricerca è mostrare come lo sport costituisca uno strumento di sviluppo della personalità dell'individuo.

Giovani adolescenti sono in particolare oggetto del mio studio, in quanto si collocano in una fase di formazione e di cambiamento dove è possibile verificare l'incidenza che lo sport ha su di essi e il suo valore educativo. Infatti durante l'adolescenza lo sport si presenta come un'attività che concorre alla formazione della personalità, in quanto aiuta il giovane a porsi in relazione con se stesso, con altre persone e con l'ambiente socio-culturale che lo circonda. Si pone in una fase, quale l'adolescenza, caratterizzata da conflitti e da crisi, come risposta ad una serie di bisogni espressi dal giovane tra cui la risoluzione del rapporto problematico con il proprio corpo attraverso l'addestramento ad un suo possibile controllo, l'identificazione in ruoli attivi e riconosciuti dal gruppo, l'allargamento del proprio ambito relazionale, la possibilità di acquisire e sperimentare diverse abilità e di autovalorizzarsi. In particolare all'interno del contesto sportivo assumono una importanza fondamentale l'allenatore ed il gruppo la cui opera risulta determinante ai fini di un corretto e sano percorso di crescita del giovane. Nella mia ricerca ho presentato inoltre, una distinzione tra lo sport praticato a livello ricreativo e lo sport praticato a livello competitivo, tra lo sport di squadra e lo sport individuale analizzando la specificità educativa di ognuno di essi.

Viene mostrato come lo sport per assumere una completa funzione educativa, dovrebbe conciliare la componente ludica e quella competitiva, dovrebbe riassumere in sé il divertimento e lo spirito dell'agonismo. Tra gli sport individuali ho in particolare analizzato oltre la scherma, lo sport del tennis.

Il tennis si presenta, per le sue caratteristiche di gioco, come uno sport tra i più logoranti sotto il profilo psicologico in cui l'aspetto mentale risulta essere importantissimo.

La pratica di tale sport sviluppa pertanto delle capacità psicologiche che abitano il giovane a lavorare su se stesso e far leva sulle sue forze per il raggiungimento di un obiettivo, impegnando il suo autocontrollo e la sua concentrazione.

Lo sport in generale, e in particolare lo sport del tennis assume un valore educativo e formativo in quanto trasmette dei valori e delle competenze che sono utilizzate anche nella vita di tutti i giorni. E' però importante che la pratica sportiva sia inserita in un itinerario pedagogico adatto all'età, alle possibilità e alla personalità del giovane, e sia svolto in modo equilibrato e responsabile per evitare di danneggiare il percorso di crescita del giovane.

Laureata in Lettere Moderne all'Università Statale di Milano con una tesi socio-educativa sul valore dello sport. Giovane cronista si è specializzata in cronaca sportiva presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore ed ha lavorato per Telepiù e per diverse testate giornalistiche italiane ed estere.

Prof.ssa Luisa Milanoli

La sindrome di Down e la scherma: presentazione di un caso.

La scherma è una disciplina sportiva che non è mai stata proposta, almeno a livello ufficiale, ai disabili mentali, né come riabilitazione né, tanto meno, come sport agonistico.

Le continue insistenze di A., un ragazzo di Novara, affetto dalla sindrome di Down, a voler provare a praticare la scherma, hanno alimentato la mia convinzione che un tentativo di tal genere si potesse iniziare, per lo meno in via sperimentale. Dopo una partenza difficile, durante la quale non riuscivo ad individuare un metodo per trasmettere nozioni così strettamente tecniche ad un ragazzo con gravi difficoltà a mantenere la concentrazione, ho "scoperto" che i ragazzi Down sono perfettamente in grado di assimilare l'innaturale tecnica schermistica, ma prediligono il metodo imitativo essendo praticamente privi di ideazione astratta. Da qui una stupenda esperienza che ha avuto un duplice effetto. Il nostro spadaccino A. ha risposto in maniera sorprendente agli stimoli, trasferendo il bagaglio acquisito anche nella vita di tutti i giorni. Un risultato nuovo nell'ambito educativo-riabilitativo. Io, istruttrice, dal canto mio, ho fatto tesoro del lavoro svolto, trasferendo gran parte delle tecniche adottate nell'insegnamento ai bambini di età inferiore ai 10 anni.

Diplomata in Educazione Fisica con una tesi sulla scherma per i disabili, alterna la sua competenza riabilitativa come esperta in attività motorie per le fasce "disagiate" motoricamente (Terza Età) a quella di Istruttrice di scherma. Atleta in attività più volte Campionessa Italiana in varie categorie di eccellenza ha rappresentato l'Italia al pari del fratello Paolo sempre ai massimi livelli nelle competizioni internazionali.

Andrzej Gryglewicz PhD

"Attitudes of rehabilitation department students towards a handicapped person"

The results of research on the attitudes of the Rehabilitation Department students towards handicapped persons have been presented in the paper. On the basis of the results, some solutions (of integration vs separation type) have been formulated which in the students' opinion should be adopted with respect to the four spheres of life of handicapped persons, i.e. place of residence, leisure time, work and education. The results of the tests carried out by author as well as by other Polish authors have been used to make a short analysis of the society attitudes towards handicapped persons. Special emphasis has been put on organisational and structural solutions adopted by sports organisations in Poland. Their character can be treated, to some extent, as an indication of attitudes towards handicapped persons.

*Department of Rehabilitation Academy of Physical Education in Warsaw
Integrating Sports Club Association*

Ringraziamenti

In qualità di Direttore Scientifico del Convegno mi è gradito ringraziare quelle persone che hanno permesso che tutte le componenti dello sforzo editoriale siano andate a buon fine.

In primo luogo il dr.Magnini a cui va l'onore di aver supportato in ogni fase questa pubblicazione, inoltre per l'impaginazione la grafica il Dr.Alessandro Botta,per l'editing ed il restiling editoriale la Dr.ssa Elena Pomesano, per il coordinamento logistico in sede di lettura dei dati, il dr.Riccardo Carachino; ed il Dr.Antonio Capoduro per gli aspetti di logistica organizzativa il Dr.Daniele Bargnesi e per il coordinamento della Segreteria organizzativa la dr.ssa Liliana Martinelli.

Per i vari supporti in vari sedi lo Staff organizzativo dei Campionati Europei under 23,la ditta Carminari, la Segreteria ed il Centro Studi del Comitato Paralimpico Lombardo ,la Redazione di Schermaonline, il Laboratorio di Architetture Computazioni del Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università degli Studi di Milano ed i componenti dello Staff magistrale della CDS M°Marcello Lodetti asd Milano, e della sezione Cip "Ability Plus"

A mio padre e Maestro a cui dedico questo lavoro di sintesi.

Dr. Giovanni Lodetti

Direzione Scientifica Convegno:

"Modelli per una psicologia applicata alla disciplina schermistica.Esperienze e prospettive di intervento" 10 Maggio 2008

Milano 1 ottobre 2008

© CRL FIS LOMBARDIA-CIP LOMBARDIA-AIPPS-SIPCS.